RISULTAMENTI

DEGLI STUDJ FATTI A PARIGI

SUL

CHOLÉRA-MORBUS

PER ORDINE DI S. S.

PAPA GREGORIO XVI.

DA DOMENICO MELI

MEMBRO DELLA COMMISSIONE SANITARIA
INVIATA IN FRANCIA NELL'ANNO 1832.

PRIMA EDIZIONE NAPOLITANA
SULLA SECONDA FATTA IN FIRENZE

CON GIUNTE, E COLL'ACCRESCIMENTO DI UNA NUOVA PARTE
SUL CONTAGIO CHOLÉRICO IN ITALIA DELL'AUTORE.

NAPOLI
STAMPERIA DELL'ANCORA
Strada Quercia n° 17 e 18.
1836.

AVVERTIMENTO

Essendosi grandemente aumentata sotto la penna la materia spettante all'invasione e corso del morbo asiatico in Italia, è piaciuto al ch. Autore di accrescere questa nuova edizione non più con qualche giunta, come si era dapprima divisato, ma sibbene con una seconda parte che formerà un altro volumetto. Questa parte è importantissima per le attuali circostanze d'Italia, nè poteva racchiudersi in uno o due soli capitoli, avendo avuto in mente di dare la storia medica, terapeutica ed igienica del morbo fra noi, con tutte quelle utili considerazioni che avesser potuto giovare dal canto pubblico e privato al miglior governo della pestilenziale infermità, ove essa, che non sia mai, tornasse a mostrarsi nelle provincie italiche. Tutto ciò sia detto a rettificare quanto vien enunciato nel seguente mio avviso ai Benevoli leggitori, già preventivamente stampato.

L' Editore

IL TIPOGRAFO

AI SUOI BENEVOLI LEGGITORI

Nel mentre che il Choléra morbus *asiatico, sazio per così dire di aver esercitata la sua letale influenza nella più gran parte delle contrade d'Europa, si volge sventuratamente alla più bella di queste com' è la nostra Italia, già incalzando il Piemonte e la Toscana, una voce di desiderio si leva ovunque di conoscere quali precauzioni sono a prendersi per sortirne immune, e qual rimedio vogliavi a sanar queglino ai quali non venne fatto di preservarsene. Parrebbe a primo aspetto grido vano, ripensando alla sterminata farragine di opere, opuscoli e di altre stampe volanti messe senza riposo alla luce dopo che questa nuova peste s' introdusse nelle europee contrade; ma non lo è certo ove si consideri che in mezzo a tanta copia d' istruzioni e canoni medici, il Choléra seguita tuttora a riprodursi con grande ferocia, e a mietere spaventevole numero di vittime. Basterà indicare i lacrimosi casi di Tolone e di Marsilia per persuaderci della ripresa sua micidial forza. Altronde è bene notare, che quando è tanto ricca la supellettile degli scritti di medicina, sopra una malattia, e quando tra questi ci è qualche varietà, sia pur non sostanziale, di principj e di dottrine, se han senno i medici di scegliere i più sani, non lo ha sicuramente la massa universale degli uomini, ai quali soprattutto preme d' essere informati conforme al particolare intelletto di quanto mai concerne il sommo argomento della loro salute.*

Ripensando tra me stesso a queste cose mi è sorto il pensiero di provarmi in appagare le pubbliche brame,

e di servire nel tempo stesso all' utilità del mio Paese in tanto frangente, ristampando tra le opere stampate quella che per opinione degl' intelligenti avesse potuto meglio adempiere al doppio oggetto. La scelta dovea cadere tra le opere italiane, e tra quelle specialmente scritte da Autori che avean veduto e curato il Choléra Asiatico; conciossiachè chi ne ha scritto da lungi e sopra le altrui relazioni, quantunque ottimamente possa averne scritto, non ispira tutta quella fiducia che richiede l' attuale nostro stato. Nè io ho avuto a durar fatica per fermarmi su questa, che ora con i miei Torchi rimetto alla luce, sì perchè essa mi è stata additata dal consiglio di dotti Medici, e sì perchè di essa ne sono stati fatti grandissimi encomj dai più accreditati Giornali medici dell' Italia, quali sarebbero l' Antologia medica che si stampa a Venezia sotto la direzione del Consigliere Brera, la Biblioteca Italiana, il Giornale Scientifico letterario di Perugia, il Giornale delle scienze mediche di Napoli ec. ec. Tutti han concordato a dichiarare l' opera sul Choléra-morbus del Chiarissimo sig. Professore cav. Meli come il trattato più completo, adatto all' intelligenza anche dei non medici, ed il più ricco di sagge vedute e di massime dedotte dall' esperienza che sia stato sin qui scritto tra noi.

Era dovere di civiltà che io, prima d' intraprenderne la ristampa, mi rivolgessi all' Autore per averne l' assenso, e per pregarlo di qualche aggiunta. Largamente ha corrisposto alla mia civiltà il sig. cav. Meli con la lettera che mi compiaccio di riportare qui in seguito. Così non ho frapposto indugio a questa nuova edizione fiorentina, che procurai rendere possibilmente economica, conformandomi in ciò al consiglio dell' Autore, acciò ne tornasse facile a tutti l' acquisto. Spero che l' Italia, e in particolare il mio Paese, mi saprà buon grado delle sollecitudini che ho dato nel fornirgli un' opera, la quale utilmente circolerà per le mani di ogni classe di persone, e che a Voi, o miei benevoli lettori, moltissimo raccomando.

GUGLIELMO PIATTI

RISPOSTA

DEL CHIARISSIMO SIG. PROFESSORE

CAV. MELI

Stimatissimo Signor Piatti

Senza ritardo, per secondare l'apertomi suo desiderio, le rispondo alla lettera dei 28 p. p. Agosto. La ringrazio innanzi ad ogni altra cosa della gentilezza che mi ha voluto usare col ricercarmi l'assenso di ristampare la mia povera opera sul Cholèra-morbus asiatico: dico povera, perchè nata e cresciuta in mezzo a grande contrasto e persecuzione! Sarebbe stata essa già da molto tempo ristampata in Milano per la Società editrice della Biblioteca Medico-Chirurgica, che pure me ne domandò urbanamente il permesso, se la Censura di Pavia non avesse avuto divieto di approvare la stampa de' libri di cotal genere ne' quali sia sostenuto il contagio cholèrico; comechè io non lo abbia sostenuto di mia opinione, ma dimostrato e provato innegabilmente per la serie di fatti autenticissimi che trassi dagli Archivi del Consiglio Superiore di Sanità in Parigi. Poco fa mi fu anche proposto dal Chiarissimo Professore Montanari di ristamparla co' tipi del Nobili qui in Pesaro; ma qualunque mia promessa è sciolta dalla grave malattia cui ora questi soggiace in Sinigaglia; e ultimamente mi venne eziandio la stessa offerta da Napoli, senzachè io sia entrato in verun impegno. Posso pertanto liberamente consentire che Vosignoria intraprenda una edizione fiorentina della medesima opera; la quale

edizione io la consiglio a ridurre alla massima economia, acciò a niuno sia grave farne l' acquisto. L' edizione del Governo di Roma ha troppo lusso, e d' altra parte non si trova in commercio. Le copie ch' io ne ebbi sono tutte smaltite, laonde è per me una tribolazione il riceverne tuttodì pel costoso mezzo della posta nuove inchieste. Alla più corta con lo spaccio di jeri me ne domandava buon numero di esemplari il libraio Collina di Ravenna, cui molti altri già ne avea mandati. Così da ora innanzi, finchè non si è saputo della sua ristampa, io farò a Lei girata di queste moleste cambiali.

Quanto alle giunte di che mi prega, io farò di tutto per compiacerla. Debbo peraltro dirle che angustiato siccome mi trovo al presente dalle gravi brighe che mi dà l' ordinamento e la direzione di questo nuovo Stabilimento pe' folli in Pesaro, non so se il tempo mi concederà di soddisfare i suoi desiderj, quantunque sia in me tutta la buona volontà di farlo. E per darle d' un subito prova di cotal mio buon volere, le verrò notando nella piccola posa che mi è concessa questa sera alcune generali cose, le quali potrà riportare nella maniera che vuole nella sua edizione.

Mi piacerebbe primieramente che il pubblico fosse bene inteso di una rilevante particolarità. Si è sparsa voce che il Choléra penetrato a Nizza, indi passato a Cuneo, poi in Genova, in Livorno e da ultimo apparso in Firenze, non sia il vero Choléra asiatico; e chi dice essere lo sporadico, chi un morbo affine, chi più tremenda pestilenza dello stesso Choléra, e che so io. Alcune di queste voci sono state accreditate da qualche data di Gazzetta. Piacesse a Dio che il morbo che ha principiato a serpeggiare in Italia non fosse quel micidialissimo Choléra, riconosciuto in certi luoghi e circostanze d'Europa più midiciale assai di chicchessia altro pestifero malore! Per le notizie mediche ch' io vado ricevendo dalle predette Città, pur troppo è certa l' esistenza colà del Choléra asiatico. V' hanno in quello delle varietà nella fenomenologia, siccome se ne sono osservate ne' diversi Dipartimenti della Francia in con-

fronto della capitale, e come si videro in altre regioni del Nord: qualunque però siano cotali varietà, egli è indubitato che l' essenzial semiotica ha fatto addirittura giudicare un fondo morboso identico identicissimo al Choléra asiatico nel pestilenzial malore penetrato in Italia. Nè sembra sin qui che coteste varietà importino rilevanti differenze, e molto manco opposizioni nel metodo di cura razionale meglio salutevole per noi additato nell' ARTICOLO DECIMOQUARTO *della nostra opera; ma solamente quelle modificazioni che può richiedere ciascun individuo secondo la sua tempra fisica, secondo le locali condizioni terrestri ed atmosferiche del suolo in che vive, secondo il grado del morbo, secondo le straordinarie sue evenienze o complicazioni, e così via discorrendo.*

Vorrei in secondo luogo che lo stesso pubblico (escludo sempre da questo i medici) entrasse una volta in ragione e recedesse da un suo brutto errore. Ad ogni stante sentesi ricercare: qual è il rimedio del Cholera? non si è ancor trovato questo benedetto rimedio? *Che il volgo esclami così dissennatamente, si dovrà per la sua ignoranza iscusare; ma che siffatte pazze domande ci vengano da chi non è volgo, ella è tale sragionevole molestia che supera i confini di qualsivoglia sopportazione. Adunque, coloro che non fan parte del volgo per cessare da sì scempiate richieste, pongano mente di grazia che non può darsi ad esse saggia risposta. Perocchè, ov'è quella malattia contra la quale sia concesso il dire su due piedi, ci ha il tale od il tal altro rimedio? Il rimedio delle infermità sta nel curarle, ed i mezzi di curagione pe' singoli morbi sono infinitamente modificabili. Se non si fosse iscoperta la vaccinazione, sarebb' egli assennato il domandare, qual è il rimedio del vaiolo? Si applichi lo stesso paragone a tutte le altre infermità.*

La seconda interrogazione sembra che riferisca al trovamento del come dire tocca e sana *de' Saltimbanchi, o per lo meno alla scoperta di un rimedio specifico, e tale da far scambiare il più formidabile tra i morbi pesti-*

lenziali, in una malattiuccia da ridere. La medicina, intendiamola una volta per sempre, in istretto senso non ha specifici che valgano, per modo di esprimermi, a strangolare le infermità dopo sviluppate; e lo stesso vaccino, vero specifico del vaiolo arabo, non ha potestà di spegnerlo dopo manifestato, ma soltanto di prevenirlo. Altro egli non è dunque che specifico preservativo. Ma si risponderà forse, che specifici e veri specifici sono eziandio la corteccia peruviana ed il mercurio; i quali han sempre e sicuramente possa di sanare le febbri periodiche e la sifillide, non pur dopo sviluppate, ma ben anche dopo il loro più o men lungo corso: al che io replico, con le dovute riserve a questo sempre e sicuramente, essere cotali agenti terapeutici mezzi efficacissimi e particolarissimi per sanare delle medesime infermità, e non mai specifici nel senso bramato oggidì in conto al Choléra; stantechè per questa malattia non si vorrebbe altra briga che trangugiare una bevanda od ingoiare una pillola onde passar subito da morte a vita.

*Ed in questo senso precisamente si tiene lo specifico or ora buccinato dallo Speziale Boyer, pel quale siamo assordati dagli evviva, e dalle maledizioni contra l'impotenza de' medici e della medicina. Ben può la Divina Clemenza muoversi a pietà di noi poveri mortali, e sollevare la mano dal meritato flagello, ispirando a qualcuno un mezzo di salute. Tale sarebbe il caso attuale, tanto più prodigioso, quanto meno ha in se di forza terapeutica la vana miscea dell'*infuso a freddo *di corallina coll' olio, succo di limone, acqua di fiori d'arancio e zucchero. Ma umanamente parlando, anche senza esser medico si reca tropp' oltraggio al senso comune col credere e sperare che in questo minimo rimedio sia la trascendentalissima possanza di ricomporre d'un tratto a sanità la massima delle mortifere scomposizioni nell' intimo sistema vivente. Tutto al più esso rimedio potrebbe ispirare qualche fiducia ove ci venisse commendato come preservativo, considerando la sua lieve azione antelmintica capace di spegnere gli enti*

contagiosi prima del loro processo riproduttivo, e tenendo, quali io tengo, gli atomi del contagio cholérico dotati di vita, e, più ancora che sol per la via della deglutizione entrassero nel nostro corpo. In questa supposizione però, come trovar modo di ricogliér fatti, e d'istruire sperienze dimostrative di cotale preservatrice virtù? Non ci sarebb' altro che vedere all'istante cessare il morbo in una massa popolare per esso attaccata, dopo che tutti gl' individui ne avessero usato. Comunque sia, la speranza che ha allargato i cuori delle popolazioni all'annunzio del trovato rimedio, grandemente gioverà a maniera di contravveleno morale dei tanti timori, e costituirà un ottimo mezzo-profilattico contro il minacciante malore.

Notate queste generali cose, quali mi sono cadute dalla penna, darò fine a questa mia lettera col ripeterle, che ristampi pur la mia opera se così le piace; ma badi e ponga ogni solerzia a far isparire dalla nuova edizione le mende tipografiche che corsero nella prima. Rispetto alle giunte, ne verrò mandando qualcuna, e per fermo poi le prometto di comporre un intero ARTICOLO *d'accrescimento che formerà il* DECIMOSETTIMO, *nel quale metterò a profitto tutte le notizie che vo ricevendo intorno all' introduzione del Cholèra in Italia, ai suoi progressi, alle anomalie che ha presentato e sarà per presentare, e finalmente alle proficue varietà che s'introdurranno nel metodo curativo. Nè si trattenga intanto dall' incominciare la stampa, perchè ci vuole un po' di tempo per ricogliere più mature nozioni su tutte queste particolarità. Quando Vosignoria sarà alla fine dell' impressione io le spedirò l'accennato articolo; e di tal maniera il pubblico verrà informato di tutto che avvenne in Italia circa il ridetto morbo sino all'epoca più vicina alla promulgazione del libro.*

Aggradisca i miei saluti, e mi creda tutto disposto a servirla.

Di PESARO *4 Settembre* 1835.

D. MELI

PROEMIO

Ipse ego quae vidi referam.
SANNAZ. Eleg.

Eletto per SOVRANA degnazione a far parte di una Giunta medica destinata a recarsi in Francia per istudiarvi il choléra-morbus, io mi partii di Ravenna a dì 24 maggio per unirmi a Forlì con gli altri membri della stessa Commissione che venivano di Roma, ed arrivai a Parigi in sul far del mattino dei 4 giugno. Colà dopo una posa alcun poco prolungata pei politici avvenimenti de' giorni cinque e sei, intrapresi quelle ricerche e quegli studj che aveva ideato per adempiere allo scopo cui avvisava il Governo nello spedire in Francia una Commissione medica. La S. Consulta dai referti segnati 20 e 29 giugno, e per l' altro in data dei 18 luglio conobbe i modi e le successioni di coteste ricerche, non che il profitto che da esse si ebbe tratto. Del qual profitto ora per giustizia di grato animo vuolsene dare in gran parte merito alla larga cortesìa di molti de' primi Medici di quella cospicua Capitale, che nobilmente emularono nell' aprire alla Commissione ogni via, ed a porgerle senza restrizione o riserva tutti i mezzi di ammaestramento. Aggiunser eglino a così segnalati

favori continui e generosissimi tratti di ospitalità; a tal che il luttuoso nostro soggiorno in Parigi, pel morbo che spaventevolmente bistrattava quella grande popolazione, venne ad ogni stante riconfortato dalle amorevolezze di que' Medici e di altri Scienziati, i quali perciò si avranno la mia perpetua riconoscenza (1).

Compiuti i suoi studj in Francia riedevasene la Commissione a Roma, e riceveva ordine dal primo Ministro di scrivere tutte le osservazioni colà fatte, dalle quali ne venisse un' opera atta ad istruire utilmente il pubblico circa i mezzi di preservarsi, di prevenire a tempo e di curarsi convenientemente dal choléra, ove per voler Divino anche l'Italia non potesse appresso irsene immune da cotanto flagello. Io aveva soddisfatto sin dal mese di ottobre a questo superiore comandamento per quello che spettava alla parte patogienica, patologica, terapeutica ed igienica dell'opera; e non guari dopo riformai la parte che alla dimostrazione del contagio cholérico ed al suo provato diffondimento in ispecie per le Provincie

(1) Lungo è il novero de' Medici e degli Scienziati che prodigarono ogni sorta di cortesie alla Commissione. Io non posso a meno di valutarle nel mio particolare quanto meritano; e però sentomi debito di render qui a vari di essi una pubblica attestazione della mia gratitudine. E primo di tutti mi spinge devoto animo a segnare il nome del chiarissimo sig. Dottore Cavaliere *Recamier*, il quale vo' distinguere coll'aggiunto di mio benefattore, perciocchè caduto io infermo, ei tosto mi fe' trasportare in sua casa, e con tanto amore mi curò, e con tanta assiduità assistemmi, che vana tornerebbe qualsivoglia espressione a ridirlo. Poi nominerò il sig. Dottore cavaliere *Bailly*; i Baroni *Alibert* e *Larrey*, i sigg. Dottori Cavalieri *Marc* primo medico del re, *Parisot*, *Brochet*, *Esquirol*, *François*, *Cayol*, *Royer*, *Serres*; i sig. Dottori *Laroque*, *Guerin*, *Masson*, *Simon*, *Velpeau*: in fine gli Scienziati sigg. Cavalieri *Moreau de Jonnes* e *Julien*, il sig. *Barruel*, il sig. *De Segur* ec. ec.

francesi risguardava. Era il manoscritto già presso a darsi alla stampa, quando sursero alcune inattese circostanze indipendenti dalla mia volontà, anzi contrarie affatto a' miei desiderj, che ne protrassero la pubblicazione; poi altre che vieppiù la differirono. Finalmente avuta facoltà per SOVRANO Decreto di poter dare alla luce separatamente questo lavoro, mi sono meglio studiato di conformarmi alle sagge e previdenti mire del Governo, il quale certamente intende volere un'opera piana, per quanto si può pratica, e confacente all'universale istruzione.

A questo fine avvisando il Governo, io ho dedotto da tutte quante le osservazioni ed esperienze sull'indiano morbo, alle quali tenni dietro in Parigi, quei ragionamenti teorici che formano la parte patologica del mio scritto. Nel resto ben si può questi considerare come un sunto pratico degli studj e dei confronti fatti ai letti de' malati, e ne' gabinetti anatomici. Per tal modo mi sono sottratto alla stucchevole e scolastica materialità di riportare le parziali storie de' malati, delle quali buon numero a mia istruzione in compendio notai, anche all'infuori di quelle che altri della Commissione aveva avuto il carico di registrare. Troppo oggimai è gravata l'Europa medica di queste per lo più inconcludenti storie, incluse nella sterminata farragine de' libri stampati sul choléra più per impinguarne la magra supellettile della scienza, che per reale utilità. Esse non sono in sostanza (quand'anche esatte e veritiere), che prolisse ripetizioni della semiotica e della terapeutica di cotal malore. Potevano tutto al più tornar utili ne' primi libri dati alla luce al suo introdursi e propagarsi nelle europee contrade: ora è vana fattura e di peso a' leggitori.

Eccettuo in queste mie ragioni contro l'utilità delle particolari storie de' cholérici redatte senza analisi,

senza critica e senza almen quelle riflessioni che possono renderle atte ad istruire altrui, que' casi di choléra, che o per qualche singolarità di fenomeni, o per non comuni sopravvenimenti, o per associazioni ad altre infermità, o per rare circostanze individuali, vogliono esser designati al pubblico; affinchè dalla maniera con cui furono essi presi in considerazione, e dal come venne per la terapia provveduto alle straordinarie indicazioni curative che presentarono, lo stesso pubblico abbia opportunità di ricavare dalle loro istorie utili insegnamenti, onde seguire in occorrenze simiglievoli od approssimative ciò che fu da altri con vantaggio operato; e se questo per avventura non apparisse, a fine di prendere più dirittamente in contemplazione quegli non ordinari casi, e di meglio soccorrere alle singolari contingenze morbose che van loro unite.

Per queste eccezioni, nelle parte che avvisano alla reale utilità del mio lavoro (all'utilità almeno che la pochezza del mio ingegno potrà dargli), io adunque mentre ho stimato astenermi dal riempier vanamente molte pagine con una lunga tiritera di comunali storie, non ho poi voluto trasandarne talune, che o accennate compendiosamente valessero a roborare qualche deduzione e ragionamento; o riferite alla distesa bastassero a far conoscere alcuna tra le non frequenti combinazioni del choléra; e ciò con la possibile brevità senza mancare allo scopo cui ho mirato aggiugnere con la sposizione di cotali fatti. E per supplire a questo secondo bisogno nel particolare che mi è sembrato più necessario alla medicina pratica di esso morbo, ho creduto di dover dare un'idea delle principali sue complicazioni con altre gravi ed essenziali infermità, specialmente del petto, del basso-ventre e dell'encefalo, per tre istorie nell'ARTICOLO duodecimo, a ciascuna delle quali posi dietro i re-

lativi trovamenti necroscopici sì perchè se ne vedesse la corrispondenza de' sintomi e la giustezza della diagnosi; e sì perchè se ne potesse argomentare la convenienza o sconvenienza delle curagioni.

Avrei pure omesso di trattare del contagio cholérico, se non fosse che promulgatosi dalla Francia, sin dal bel principio che vi apparve il choléra, la precipitata sentenza che ne escludeva per allora il contagioso potere, piacque all'Italia (non però a'suoi sapienti Medici) vagheggiare siffatta sentenza ed ampiamente confortarsi col non pericolo della tanto temuta voce di contagione; non badando il pubblico a penetrare il versatile senso della medesima studiatissima sentenza, e a dedurne i motivi che per avventura l'avessero sollecitata. Adunque il torre in chi tuttora stesse cotesta prevenzione, è cosa di grandissimo momento; imperciocchè se mai avvenisse (che Dio pietoso nol voglia!) il disviluppo del morbo nel nostro paese, ognun di leggieri comprenderà quali celeri e tremendi progressi e sarebbe per fare, se, non tenendosi appiccaticcio, la moltitudine alla sbadata e con securità si esponesse al suo contagio. Sarà pertanto pregio dell'opera recare in principio una buona serie di fatti, i quali apertamente comprovino la diffusione di esso contagio da luogo a luogo e da persona a persona; fatti in gran parte autenticissimi, ed officialmente raccolti e registrati laddove appunto non guari innanzi erasi negata ne' pubblici fogli (e tuttavia da taluno s'impugnava) la contagione cholérica. Da essi poi io procurerò dedurre tutte quelle conclusioni che mi sembreranno giovevoli a raffermare l'esistenza del contagio nel choléra, ed a persuadere ciascuno di questa indubitatissima verità.

Adempiuto a cotal debito di mio ufficio, io mi volgerò a discorrere in altri ARTICOLI la patogenia, la patologia, le associazioni morbose, l'anatomia patologica e la terapia del choléra-morbus sempre con

argomenti desunti dalle osservazioni, e dall'altrui e mia sperienza convalidati; cosicchè nella sostanza di questo mio dettato non vi sarà cosa asserita che io non abbia veduto co'miei occhi, o che, appresa da altrui, non abbia sottoposta a discussione con qualcuno di quei rispettabili e famigeratissimi Medici che mi onorai citare in principio di questo PROEMIO. Per ultimo mi darò ad esporre tutti i precetti igienici e di polizia medica, che la ragione di cotali scienze, la pratica, e gli errori commessi in alcune parti d'Europa, hanno fatto riconoscere meglio profittevoli, e qualche volta per sino sicuri a preservar dal choléra, o quanto meno a minorare le stragi, cui, lasciata a se, mena sì tremenda malattia.

Possano i miei studj, i pericoli di vita corsi e il lavoro di quest'opera sostenuto non farmi demeritare la SOVRANA benignità, procacciarmi il soddisfacimento del Supremo Tribunale Sanitario della S. Consulta, al quale riverente porgo il mio manoscritto, e rendermi degno della benevolenza e della fiducia del pubblico di questa mia tanto da lungi e per tanti anni desiderata dilettissima patria.

ARTICOLO I.

Il contagio cholérico negato in Francia. Perchè non possa essere iscusato cotesto errore. Non avvertita od occultata esistenza del choléra in Parigi.

Strana cosa ella è ed inconcepibile, che molti celebratissimi medici di Parigi, penetrato dall' Inghilterra colà il choléra-morbus asiatico, abbiano messo in forse, anzi onninamente esclusa la sua natura contagiosa. Più strano ed inconcepibile poi è, che in onta di tanti e sì luminosi fatti, dai quali veniva via via confermata, sianvi stati certuni così fermi e pertinaci nell' impugnarla; che sia oggidì non ispossati continuano a sostenere soltanto epidemico lo stesso malore. Eppure non sorse già primo il choléra in Francia! eppure aveva innanzi a chiara foggia di contagione circolato per gran parte d' Europa! eppure la classica opera del signor *Moreau de Jonnes* da molto tempo evidentissimamente avea dimostrato a' medici francesi il contagio cholérico! umiliante esempio pur questo, che l' intelletto umano, preoccupato una volta da errore, si chiude per ostinazione, o per forza di amor proprio alla potenza del vero!

Mal si cercavano dagli *anti-contagionisti* nella popolosa e tumultuaria metropoli della Francia fatti che provassero ivi la diffusione del choléra per contagio; e peggio, da taluni osservati, si occultavano, o, non potendo occultargli, con artificiose argomentazioni intendevasi a tor loro ogni valore, e con mala fede si disfiguravano. Non era luogo di ricercargli dapprincipio nello sterminato ammassamento d' uomini di Parigi; e vi bisognava lealtà e forte amore di scienza per vincere la presunzione di se, recalcitrante a ricredersi e a confessarli quando riusciva osservarne fra tanto strepito di persone e di cose. Ben seppe però il superior Consiglio di sanità di quella Capitale andar raccogliendo i moltissimi che si avveravano nei dipartimenti del regno, luoghi più calmi e meno d' abitanti stipati, e lasciar che di per loro si fiaccassero gl' impeti delle clamorose garrulità con cui gli oppugnatori del contagio cholérico assordavano e scandalizzavano il mondo. Che mai diranno i posteri in leggendo, tanta essere stata la veemenza della passione nel parteggiare pel non contagio di una malattia, da accusare pubblicamente come cospiratori coloro che portavano opposta opinione! caso a dir

vero inaudito di calunniare le opinioni mediche, e farle divisa di politiche fazioni! (1)

A quel superiore Consiglio la nostra Commessione va debitrice di aver registrato gran copia di essi fatti; del che corregli obbligo di riconoscenza precipuamente verso il sig. *Moreau de Jonnes* membro prestantissimo del medesimo Consiglio, e verso il sig. *De Segur* segretario generale. Io verrò scegliendo i meglio chiari e concludenti tra questi fatti per riferirgli nei seguenti ARTICOLI, acciocchè mi sia dato di persuadere i miei leggitori, che il choléra è malattia senz' altro contagiosa, e che se come tale fosse stata in ogni luogo e da tutti tenuta, l' Europa non avrebbe forse a compiangere tanti esterminii.

Tardi si accorse Parigi di avere in se fecondanti i germi del tremendo morbo, e se ne accorse allorchè già moltiplicati ed attivi si sviluppavano in gran parte della sua popolazione. E per verità fu annunziata dai pubblici fogli francesi l' apparizione del choléra a' dì 26 marzo 1832 (2), mentre da parecchi mesi e' vi serpeggiava, ed insidioso toglieva qualcuno di vita. Varii medici ci fecero testimonianza di questo avvenimento, che la Commissione poscia di per se stessa cerziorò, verificando la morte pel choléra indiano di un nostro civitavecchiese detto *Amanti*, accaduta nei primi giorni di febbraio. Che questa precedente esistenza del contagio cholérico in Parigi sen corresse daddovero inosservata, oppur che fosse per particolari fini avvertita e dissimulata, io non mi farò oso deciderlo: dico bene però, che vigendo la malattia in Inghilterra, e continui essendo i trapassi di persone e le comunicazioni delle cose da quel regno direttamente alla capitale della Francia, non dovevasi in questa stare cotanto all' imprevista, ed aveasi più che ragionevolmente a temere da un istante all' altro che la contagione fosse portata da Londra a Parigi, siccome in effetto avvenne. Comunque allora andassero le cose, certo egli è, che lasciata in quest' ultima città liberissima la moltiplicazione e il diffondimento dei germi contagiosi; e sviluppatisi poscia questi a modo da non potersi più occultare (essendo stata in tutte le maniere pubblicata e buccinata la non contagione dell' ap-

(1) Stando io a Parigi, un giornale intitolato *la Lancette* accusava i membri della Giunta medica Sarda, già partiti di colà, di cospirazione, perchè sostenevano il contagio cholérico.

(2) Vedi *Moniteur Universel*, num. 89.

parso morbo), certo egli è, dico, che non andò guari a farsi Parigi centro e seminario d'infezione del choléra, donde progressivamente si propagò nei dipartimenti del reame francese.

E che la malattia passasse dalla capitale ai dipartimenti in forza di contagio, io il farò toccar con mano pe' fatti che mi accingo ad esporre nei seguenti ARTICOLI; i quali per ordine, come dire, cronologico, vogliono essere posti innanzi: stantechè prima si conobbe (da chi dubitava della propagazione del choléra per contagio) il diffondersi con questa forma nei dipartimenti che in Parigi. Mi riserberò quindi in appresso a riferir quelli, che dopo buon tratto di tempo fecersi manifesti, e furono notati anche da coloro, i quali non propendevano dapprima ad ammettere, anzi aveano sentenziato contro la contagiosa azione del ridetto morbo.

ARTICOLO II.

Fatti autentici comprovanti la diffusione del choléra per contagio da Parigi nei dipartimenti.

Partiva di Parigi a' primi di aprile un *Lahite Guibore*, ed infermato di choléra testo giunto alla casa paterna in *Chevres l'Abbaye*, lo comunicava a tutta la famiglia; dalla quale poi spargevasi negli abitanti vicini, indi all'intiero villaggio; introducendosi così il morbo nel dipartimento dell'*Aisne*. Penetrava per altra via nello stesso dipartimento, portatovi da certa *Comparis* di *Erloy*, itasene in quel torno di tempo a Parigi per procacciarsi bambini lattanti. Tornata con due di questi poco stante ammala e muore di choléra: dopo di essa ammalano e muoiono non pure i due lattanti, ma e due suoi figliuoli, uno de' quali avea mosso da vicina comunità onde rivedere la moribonda madre. Accorse d'un subito ad *Erloy* per questo caso il Prefetto del dipartimento, onde provvedere alla salute di quella popolazione; e raddottosi alla residenza nel capo-luogo vi porta i funesti germi del morbo, che prima in esso si disviluppano, poscia in un suo servitore che lo avea accompagnato ad *Erloy*.

Era invaso dal morbo il ricovero di S. Dionigi. Per diradare i poveri stanziativi, conformemente alle misure di polizia medica dal bisogno suggerite, se ne mandava un certo numero ad altro deposito di mendicità in *Villers-Sotters* a *Soissons*; ed ecco che da questi è contaminato lo stabili-

mento, dal quale passa il choléra a tutta la città sino allora statane immune. A S. Quintino vel recava un operaio tornato di Parigi; e morto colà dopo due giorni. Dichiarava il sotto Prefetto essser passata la malattia da cotest' operaio ad un fanciullo dimorante in sua casa, e di lì a tutto il circondario. Da Parigi importava pure il contagio cholérico a *Bransle* un *Vittorio Lafitte*, e si diffondeva il morbo a tutti quei terrazzani. Il Maresciallo *Tourigny*, che corre da *Branger* a *Braisnes* per visitare suo suocero malato di choléra, e che o non credendo alla contagione, ó volendo far pompa di coraggio si giace la notte del 16 aprile nel letto ove poco prima era spirato il parente, tornato a *Branger* pagò subito il fio della sua imprudenza, e si rese colpevole di aver infettato quel comune.

Dodici balie da varii paesi e borgate dei dipartimenti del passo di *Calais* e del Nord si riducono a Parigi per prender lattanti nello spedale degli esposti. Ha carico di ricondurle ai rispettivi luoghi natii un vetturino con carrozze dello stabilimento. Strada facendo ecco che si manifesta il choléra in una di queste ad *Aveenes* presso *Bapeaume* il 17 aprile, ed ivi ne muore. Appiccasi la malattia ad altra donna che l' assisteva, dalla quale passa a tutto il villaggio. Più oltre due delle medesime nutrici sono parimente prese dal morbo a *Montchy aux bois* il 19 aprile: una di esse soccombe: poco appresso perde la vita con sintomi di choléra il bambino preso ad allattare; indi si spiega il malore in due de' suoi figliuoli, e poscia in tutta quella terra stata salva sino a quel tempo dal contagio. Cade malata una quarta nutrice a *Desseri*, e vi comunica il choléra. Entrava in seguito il convoglio nel dipartimento del Nord incolume dalla infermità; ed in ciascun paese dov' erano tornate le balie poco dopo vi apparisce il contagio. Di fatti giunta la quinta di esse in *Aveanes la Aubère*, inferma e perisce di choléra; ne ammorba una ragazza che l' ebbe assistita, e da questa passa nell' intiero villaggio. Di fatti si mostra il primo caso del morbo alla *Nouvelle-Sainte-Remy* in una figlia di altra delle menzionate nutrici due giorni in seguito il ritorno della madre. Di fatti ne ammalano a *Rumilly* altre due coi sintomi cholérici, e lo stesso avviene a *Ville-Roich*. Così per mezzo delle accennate persone fu trasportato il contagio da Parigi a tutti i paesi che siam venuti nominando.

Nel dipartimento di *Loire et-cher* vi è recata l' infermità pur da una nutrice di nome *Logeard*. Il quarto Battaglione

del cinquantesimo reggimento di linea, partito di Parigi il mattino del 4 aprile, dissemina il cholèra nel dipartimento della *Seine* e della *Marne*, lasciando qua e là nei paesi i militari che per istrada ne cadevano malati. Alcuni soldati provenienti da Parigi infettano il dipartimento dell' alta *Saône*, importando il contagio nello spedale militare di *Bourbonne*, da dove passa ad *Ische* mediante alcuni loro commilitoni; a *Comboing* per un operaio venutovi da quello spedale, e per altre persone da altre otto comunità dello stesso dipartimento. Nel dipartimento *des Vosges* s' introduce il cholèra per una donna, che venuta da Parigi a *Charmes* con diversi abiti di persone morte dal morbo, ne fa indossare uno subito al suo marito; il quale resta in poco immolato alla contagione. Spandesi in seguito la malattia pel villaggio, e vi mena stragi.

Questi fatti tengansi pure come autenticissimi, perchè riferiti ufficialmente, dietro verificate relazioni dei medici e delle Autorità amministrative locali, dai Prefetti e vice Prefetti al Ministro del commercio e dei lavori pubblici in Parigi; presso il quale siede il Consiglio superiore di sanità, dalli cui atti e registri ricavolli la Commissione. Non egualmente autentici, ma niente di meno degni di fede sono molti altri fatti di simil genere partecipati alla Commissione dal medico spagnuolo sig. *Drummen*, al quale io primo m' indirizzai per ottenerli a suggerimento del sig. Dottor cav. *Pariset*. De' medesimi o fu egli stesso ocular testimonio, o ne confermò la realità per deposizione di funzionarii amministrativi, e per riscontro dei registri delle cose sanitarie nei paesi da esso percorsi a fine di cerziorare il propagamento del Cholèra morbus per contagio. Formeranno perciò questi il subbietto dell' ARTICOLO che viene appresso, in cui farò cenno pur anco di quelli che registrai strada facendo, quando la Commissione sen tornava in Italia. Intanto acciocchè i leggitori miei veggano d' un tratto la maniera d' introduzione e di propagamento del contagio in un circondario, sceglierò quello di *Clamecy* spettante al dipartimento della *Nièvre*, e qui di contro ne rappresenterò il quadro ufficiale, che con altri simili ottenni dall' amicizia del Segretario generale del Consiglio superiore di sanità.

ARTICOLO III.

Altri fatti particolarmente raccolti per raffermare la propagazione del contagio cholérico dalla capitale nei dipartimenti della Francia.

Partiva da Parigi in aprile, mentre ivi era nella più grave possa l'indiano morbo, il cinquantunesimo Reggimento di linea, diretto a *Metz*. Chiudongli dirimpetto le porte per salvarsi dalla contagione della capitale gli abitanti di quella città. La truppa allora volge verso *Vendun*, e vi prende quartiere. Manda un distaccamento al villaggio nominato *Etain*, dove in alcuni soldati si mostra per la prima volta il morbo; il quale in progresso spazia dentro e fuori dello stesso villaggio. Nel medesimo mese diversi operai dimoranti in Parigi sono avvisati che il loro paese va a fiamme. Corron eglino addirittura a *Condè* con animo di spegnere l'incendio. Due vi ammalano immantinentemente di choléra mai più colà osservato. Il morbo si riproduce dappoi nella maggior parte degli abitanti, e progredisce nei circonvicini luoghi con grandissima mortalità.

A *Montmirail* ed a *Vantueil* (dipartimento della *Marne*), comparivano i primi casi di choléra dopo il passaggio di un Reggimento partito di Parigi nel massimo aspreggiar della malattia; la quale dai luoghi detti si spande in tutto quanto il dipartimento. È notevolissimo il caso di un mendicante partito da *Vantueil* per *Auville*. Questi infetta di subito la famiglia che gli dette ricovero; e perito esso di choléra, ne periscono ad uno ad uno tutti i numerosi individui che la componevano. Da indi in poi la malattia si dispiega in ogni parte della città.

Medesimamente notevole è il fatto di un altro accattone, narrato più volte anche dal sig. *De Segur*, e non ha molto da esso rammentatomi per lettera. Cotesto accattone partitosi da *Vantueil* giugneva in sul cader del giorno a *Haut-Vitré*. Arrivando, ricercavalo qualcuno per dileggio di che portasse nel fardello di cenci che si avea sopra le spalle. Rispondeva pur motteggiando l'accattone tenerci rinserrato il choléra. La stessa notte questi ne inferma veementemente, e sparge in *Haut-Vitré* i tremendi germi del contagio.

Il sotto Prefetto di *Reims* assicurava al *Drummen*, che nei circondarii da esso amministrati avea costantemente verificato,

esguire la prima introduzione e le prime tracce di propagamento del choléra le conosciute leggi dei contagi. Eguale osservazione avea in altri luoghi diligentemente fatta uno dei medici aiutanti il lodato sig. *Recamier*, spedito da esso nei dipartimenti a curare il choléra. Anche da questo valente ed animoso giovine mi furon date molte note di patentissima comunicazione della malattia per contagio da un paese all'altro. Finalmente la Commissione nel tornar di Parigi ebbe opportunità di avverare casi analoghi nei luoghi in cui prendeva riposo, e segnatamente in *Villeneuve-le-Roy* dove più si arrestò nella casa di campagna del sig. *Bally*. Colà dunque io segnai i ricordi, che qui vengo a trascrivere.

Fu introdotto il choléra in *Auxerre* per un viaggiatore che spaventato sen fuggiva da Parigi nei primi dì del mese di aprile. A *Sens* ce lo importò il *Maire* di *Villeneuve* provveniente dalla capitale, e morto nel paese detto. A *Cateau* vel recarono due vetturini caduti infermi poco dopo giunti di Parigi. Una giovine che pur tornava di là per acqua, ammalò in barca e addusse il morbo a *Villeneuve-le-Roy*. Un mercante di lane, che veniva da Parigi in Diligenza, fu preso per via dal choléra, e si arrestò a *Joygnes* ove la notte morì, comunicandolo ad una donna che lo assistè in quelle poche ore, e cui restarono alcune masserizie di spoglio. Così s'insinuava la contagione in *Joygnes*.

Parmi che tutti i fatti sin qui enarrati bastino a mostrare apertissimamente la propagazione del choléra per via di contagio nei dipartimenti della Francia, vedendosi in essi fatti nella miglior maniera determinati i mezzi pe' quali fu importato da luogo a luogo, sempre però dipartitosi in origine dalla capitale, comun centro e vivaio de' germi d'infezione. E sarebbe stata vana quest' opera dopo il moltissimo che fu scritto, e riscritto, dimostrato ed in tanti modi confermato da numerosi osservatori in Europa circa la diffusione ed il trasporto del choléra per contagio, se io non avessi in tutto compresa la necessità di persuadere i miei paesani della certezza che questo morbo è attaccaticcio; persuasione tanto più salutevole, quanto più è estesa nelle popolazioni minacciate da cotal malore. Egli è perciò, che io qui non mi arresto; e dopo aver descritto il corso contagioso che ha tenuto la malattia per le provincie della Francia, anderò adesso innanzi a provare con un'altra serie di esempi, che la sua contagione tardi sì, ma pur si fece chiara nella stessa Parigi, in onta di tanti oppositori, che a tutta lena si studiavano di oscurarla, o per

lo meno con aggiramenti di parole e ripetuti sofismi ad essa stucchevolmente contraddicevano.

Di tal guisa si vedrà, che anche nelle grandissime ed agitate masse di popolazioni, sorgendo sterminatrici malattie contagiose, se mai avviene che a prima giunta la sorpresa, lo spavento e le farraginose occupazioni de' medici non dian loro agio di bene osservarne la natura e l' andamento, succede poi presto o tardi la calma, nella quale, sceveratosi lo spirito di coloro, che sono in buona fede, da ogni precipitato concepimento, ravvisano le cose quali in essenza sono, e non come sotto l' influenza della costernazione ed in grave pressa di faccende furono preconcette.

ARTICOLO IV.

Esempi di comunicazione del choléra per contagio verificatisi in Parigi.

Allorquando la nostra Commissione dimorava in Francia, i pochi fatti di cholérica contagione trasmessa da individuo ad individuo, osservati e raccolti da qualche medico bene istruito nella storia e nelle moderne dottrine de' contagi, erano da alcuni aspramente impugnati e sin derisi, ed e' bisognava esporsi a questi aspreggiamenti e derisioni, se si fossero voluti portare innanzi quei fatti per ripresa della proprietà appiccaticcia dell' indiano flagello. Troppo lungo sarebbe qui il ridire tutti i ragionamenti e le vantate osservazioni con che i sostenitori dell' opposto parere si avvisavano conquiderti; perciocchè gli stessi ragionamenti e le medesime osservazioni, se avessero avuto quel valore che loro si pretendeva dare, sarebbero bastati a mettere in forse non che a cancellare nella medicina tutte quante le malattie contagiose, non eccettuata nemmeno la peste ed il vaiolo tra i contagi pirettici; la sifillide e la rogna tra i non pirettici.

Si menava gran vanto, tra le altre cose, di essere rimasti incontaminati dal choléra negli ospedali di Parigi pressochè tutti i medici, i chirurghi, gli speziali, le suore della carità, i guarda-malati ed ogni sorta d'altri impiegati presso quegli stabilimenti nel più infierire del morbo, quando cioè essi riboccavano di cholérici. I più calmi *anti-contagionisti* non computavano tra gli predetti impiegati, cotanto esposti all' azione del contagio, un numero di cholérici maggiore di quello che riscontravasi nella massa generale di coloro che poco o pun-

to vi erano esposti. Ma il fatto sta, che presa a verificare questa affermazione in ciascun ospedale, si trovò dappertutto, che molti inservienti addetti al loro servizio avevano contratto il morbo, del quale varii eran periti. Tra le mie annotazioni io serbo tuttora i nomi di questi e di quelli per pubblicargli nel caso che mi venisse negato quanto intorno a ciò fermamente depongo.

In conto poi delle altre obbiezioni che si mettevano in campo per combattere il potere contagioso del choléra, vengono queste tutte comprese e distrutte dalla risposta, che il sig. Dottore *Bally* andava per ultimo dando nelle frequenti disputazioni che seco sostenevamo contro i propugnatori della natura soltanto epidemica di cotale infermità; risposta che qui gioverà al mio intendimento ripetere. « Prendetemi la storia « del vaiolo arabo (ei diceva) tosto dopo introdotto in Eu- « ropa: sopprimete il nome di vaiolo: ad esso sostituite quel- « lo di choléra; e troverete in essa storia a puntino tutti i « caratteri di quest'ultimo morbo, e tutte le sue anomalie nella « propagazione. Allora o dovrete negarmi la contagione del « vaiolo arabo, od ammettermi il contagio cholérico ». Lo stesso argomento di comparazione con le medesime conseguenze potrebbe applicarsi alla peste bubonica ed agli altri morbi più universalmente riconosciuti per contagiosi in Europa.

Del resto non ostante le moltissime opposizioni levate contro il contagio indiano in Parigi, emersero colà eziandio di per loro stessi i fatti con sì sfolgorante luce, che obbligarono, se non tutti, la maggior parte certo de' suoi neganti a doverlo confessare. Tra codesti fatti indubitato è quello narratoci dal sig. *Recamier* di un portinaio malato di choléra da cui il morbo passò, un dopo l'altro, ai dodici individui che abitavano nella casa. Certo pur è l'altro raccontato dal sig. *De Segur* del contrammiraglio *Freycennet*, che fuggitosi di sua casa posta in una strada assai travagliata dal choléra, dopo avervi perduta la persona a lui carissima, si ritirò nell'abitazione de' proprii parenti in via *Mont-Thabor* al num. 26, ove mai era apparso il morbo, e tosto ne infettò tutta la famiglia. Certissimi quegli no pubblicati dal sig. *Velpeau* negli Archivi generali di medicina, e nella Gazzetta medica speciale pel choléra-morbus. Ma i casi più importanti pel nostro assunto sono quelli che si osservavano negli spedali, perchè caduti sotto gli occhi di molte persone, e tali che reclamarono persino i superiori provvedimenti di polizia medica. Questi adunque vogliono essere al presente riportati con tutta preci-

sione, onde uscir di terra da dubbietà ognuno sul contagio del morbo di cui teniamo discorso.

Quando nel mese di giugno tornava in Parigi a raggravare la malattia, i soldati feriti ne' giorni cinque e sei di quel mese, trasportati nell'ospedale di *Val-de-grace*, venivano contaminati e soccombevano di choléra, che in altri malati di quello stabilimento esisteva. Simigliante passaggio del morbo dai cholérici ai feriti si osservava anche dalla Commissione in più altri ospedali. E sì grande fu in questo incontro la mortalità de' feriti, che mosse il Ministro della Guerra a dar ordine di ridurre d'allora innanzi i soldati cholérici unicamente nello spedal militare di *Val-de-grace*.

Nel mese di luglio, e precisamente il mattino del 18, vedevamo spirare una donna nell' ospedale di s. Luigi, colà da alcune settimane ricoverata per curarsi di una malattia cutanea, e dove avea contratto il cholera. Moriva pure nell'ospedale della Pietà alla presenza della Commissione il dì 22 nella sala del sig. Dottore Cav. *Louis*, mentre assistevano alla sua visita, un giovine cholérico, cui, entratovi per malattia di petto, si era appiccato il morbo. Nella sala delle donne una giovane anche affetta da altra malattia, aveva ivi assunto il contagio ed era allora nello stadio algido. Sapevamo dal sig. Dottore *Louis*, in una lunga conferenza seco tenuta dopo terminato il servizio, che in pochi giorni entro le sue sale meglio di dieci individui affetti da altre infermità erano morti di choléra. E si noti bene, che questo dotto medico, nel mentre che ne partecipava i detti casi, non al tutto mostravasi persuaso della natura contagiosa di cotale malattia. Ma la palese sua trasmissione negli ospedali ai malati di altro genere muoveva intanto la superiore amministrazione a destinare delle appartate sale nell'*Hôtel-Dieu* per ricevere solamente i cholérici. Nè veruna affezione ancorchè pirettica e sin eruttiva dava privilegio d'immunità dal choléra negli ospedali; stantechè il contraevano i sifilitici, i rognosi: in una parola, se si eccettuano i vaiolosi che mai vedemmo con sintomi di choléra, in tutte le altre eruzioni febbrili si ebbero esempi di capacità a questo contagio. Di più osservossi alcune volte la miliare ed il morbillo o procedere, o succedere al choléra, od in forma anomala con esso intercorrere.

Meritano qui da ultimo particolare menzione i casi di passaggio del morbo a diversi malati, raccolti nel preindicato spedale della Pietà e posti in luce dal sig. Dottore *Bassereau*. Io gli esporrò alla distesa, e quali vennero dall' Autore me-

desimo registrati. — Nel principio di luglio, quando i servizi dello spedale della Pietà furono resi alle loro destinazioni ordinarie, un individuo di anni 25 della città di Parigi fu ammesso nella sala di S. Gabrielle al numero 2 per esservi curato di un ingorgamento blennorragico al testicolo sinistro. Dopo qualche giorno, quest' uomo, forte e ben costituito, venne preso da intenso cholèra. Tre giorni appresso, altr'uomo pur di prospero temperamento proveniente da *Etampes*, ammesso nella stessa sala al num. 20 per un' antica bottaggine, fu invaso dalla medesima malattia e ne morì nello spazio di sette ore. Un malato di cinquantun anno giacente al num. 25 da quindici giorni, funne attaccato con gran forza il dopo dimane. Immediatamente appresso l' egual cosa avvenne ad un soggetto di sessant' anni che decombeva al num. 28 per una enfiagione cronica a tutta la mano; e a poco a poco i num. 4, 5, 7, 9, 16, 17, 18, 24, 27, 30, 34, 36 e 37, patirono egualmente sintomi cholerici, ma in diverso grado, non sofferendo alcuni che vomito rado, coliche e crampi; altri in maggior numero, diarrea cholerica senza raffreddamento nè crampi; e qualcuno nausee, diarrea, leggiera perfrigerazione di tutto il corpo con i tratti della fisonomia scomposti. Simiglianti affezioni apparvero in seguito nella metà circa de' feriti che erano entro la nominata sala, e che vi si ricoverarono nel corso de' mesi di luglio, agosto e settembre. Ma questo non è tutto. Si osservarono nello stesso tempo eguali effetti della medesima influenza morbosa (ch' io direi meglio contagio) nella sala delle donne spettante al servizio del signor *Velpeau*.

Una malata che giaceva nella sala di s. Giovanni al num. 12 per ascesso latteo, dopo qualche giorno del suo ingresso nello spedale, fu sorpresa dal cholèra con tanto impeto che ne rimase vittima. In questa sala si spiegò il morbo su di altra donna al num. 8 affetta da ottalmia cronica; poi in un' altra al num. 4 con ulceri alle gambe; quindi successivamente in altre poste ai num. 11, 16, 2, 19, 18 e 22, le due ultime delle quali perirono; e finalmente nel maggior numero di quelle che esistevano nella sala nel mese di luglio, e che vi si ammisero durante l' agosto ed il settembre. E da osservarsi con l' Autore, che nella prima invasione del cholèra in Parigi tre individui solamente erano stati attaccati dal morbo, dei quali uno con estrema gravezza nella sala di s. Gabrielle: che dal momento in cui sviluppò la malattia al num. 2, cioè al principio di luglio, questa passò progressi-

vamente ai malati degli altri letti, aggredendo di preferenza coloro che ultimi erano entrati nello spedale, e poi queglino che da più tempo vi stavano in cura: che allorquando cessò quasi all' in tutto il choléra nella città, molti feriti di recente ricevuti ne furono affetti dopo la loro ammissione in questa medesima sala, lochè seguitò ad avvenire sino alla fine di settembre.

La sala di s. Giovanni era in vece più facile a comunicare il morbo nei mesi di aprile e maggio. Una dozzina di malati che occupavanla lo contrassero in ordine successivo, e cinque ne furono vittime. Dopo un mese all'incirca non vi si videro più cholérici, e non fu che dal momento in cui riapparve al num. 12, che si osservò la malattia come saltare da un letto all'altro, ed in fine non lasciarne pur uno immune nello spazio di sei settimane. Le quali tutte cose, soggiungo io, se non dimostrano la comunicazione del choléra da un individuo all' altro per mezzo del contagio, non saprei davvero vedere che altro mai potessero provare, ed in qual modo dar ragione dell' essersi pressochè affatto spenta l'influenza cholérica fuori, e del durare operativa dentro allo spedale.

Valgano le osservazioni che sono venuto sino ad ora esponendo sull' esistenza di un principio contagioso nel choléra (rettamente dedotto, anzi fatto evidentissimo dal modo con che il morbo si comunicò da persona a persona, e passò da luogo a luogo) a convincere tutti coloro, che saran per leggere questa mia opericciuola, dell' assoluta verità e della essenza positiva del ripetuto contagio. Se io avessi dovuto scrivere solamente pei medici, ben altri argomenti, altre prove mi sarebbe stato forza mettere innanzi, ed usare più scientifico linguaggio: mi sarebbe stato mestieri oltracciò rimontare a fatti più anteriori ed universali, esaminandogli con rigorosa analisi secondo l' andamento seguito dal choléra-morbus, dappoichè s' introdusse in Europa. Ma siccome tengo per fermo, che tutti gli assennati cultori dell' arte salutare miei compatriotti sieno da gran tempo persuasi della cholérica contagione, così ho avvisato a scegliere i fatti più ovvii, e le particolarità meglio adattate alla comune intelligenza, con lo scopo d' incutere negli animi del pubblico quel salutar timore di così fatto morbo contagioso, e quella prudente riserva, che dee aversi nel comunicar con altrui quando dominano simili infermità; timore e riserva che tanto giovano a limitarne la diffusione, e che specialmente utili tornerebbero nel caso che il choléra si volgesse verso di noi, per far adottare con fi-

NTO ELA

MALATTIA (LA

a la malattia 31

iglio

. continua 12

m

iglio

etto

ducia i provvedimenti sanitari (ancorchè in qualche foggia gravosi), acconci a preservarcene, qualora l'antiveggenza od il bisogno obbligasse il Governo ad ordinarne l'esecuzione.

Adempiuto così a questo mio primo assunto, or prenderò a discorrere il modo di agire de' principj contagiosi cholérici sull'animale economia; i fenomeni ed i sintomi pe' quali sono appalesate le loro azioni; le organico-vitali offese che risultano da coteste azioni; i mezzi che sono in potere della medicina per arrestarne i progressi, e per istornargli dal funesto fine cui bene spesso corrono; e per ultimo le misure di pubblica e privata profilassi da osservarsi durante l'influenza di siffatto contagioso malore. Le quali altre cose mi studierò egualmente di estendere con quella maggiore chiarezza che per me si potrà, affinchè riescano di universale istruzione.

ARTICOLO V.

Modo di agire del principio ingeneratore del morbo choléra sul sistema vivente, dedotto da' suoi generali fenomeni. Natural divisione degli stadii di questo morbo.

Per quanto le vivissime dipinture del choléra asiatico che si leggono in tante opere, ne attristino profondamente l'animo; per quanto le spaventevoli figure incise in talune di quelle ci avessero rappresentato all'intelletto l'immagine di cotal morbo, lontana a gran pezza dal choléra sporadico che noi andiamo a tempo a tempo osservando, pure debbo confessare che al veder de' primi cholérici nell'*Hôtel-Dieu*, fui soprammodo commosso da senso di costernazione, e di orrore. Tanto ha in se di terribile cotal malattia, che non puossene con tutta verità far concepire l'esatta idea; o per meglio e più particolarmente dire, l'aspetto degli ammorbati, in ispecie nel periodo algido e della cianosi, ha un non so che di straordinario lurido; ha così nuova e tremenda scomposizione della fisonomia, che non regge a checchessia eloquente descrizione. E rispetto a' disegni che ne sono stati tratti, ed alle incisioni che se ne pubblicarono, mi è sembrato che al vivo non presentino quello stremo trangosciamento che vedi nel volto, e negli occhi di siffatti miserissimi malati. Le quali cose io non intendo applicare in tutto alla figura della giovane viennese riportata nell'opera de' signori *Gaimard*, e *Gerardin* scelti dalla Reale Accademia di medicina di Parigi per la missione che volle fare il Governo Francese in Russia, Prussia

ed Austria a studiare il choléra-morbus negli anni 1831-32 (1), e che estimo qui riprodurre, siccome una delle migliori, e più verosimili tra le varie altre ritratte, affinchè s'abbiano i leggitori miei sotto gli occhi le approssimative sembianze di siffatti malati.

Tutto annunzia impertanto l'intensissima e rapidissima azione del principio ingeneratore del choléra sulla vitale economia, e la celerità della sua possa nel pervertire l'organica assimilazione, e nel rendere in pochi istanti inane o nulla l'opera della vitalità ne'movimenti di riparazione; d'onde ogni più pronto scioglimento di coesione degli elementi organici, e l'abbandono alle leggi generali della chimica, cui sottostà l'organizzazione ogni volta che da essa si svolge il principio della vita. A ben considerare il modo con che agisce il germe contagioso del choléra sull'umana compage, parmi di non potermi allontanare dal concetto di un processo riproduttore; processo che le universali leggi della natura ci additano nella propagazione di tutti quanti i contagi, o si vogliano essi di esotica provenienza, o si vogliano d'indigeno spontaneo ingeneramento. Ella è una riproduzione di enti morbosi vitali, che si compie con opera tendente a distruggere la vita di altri esseri, nei quali i primi si riproducono. Questo è il cardine, per mo' di dire, intorno a cui si aggira la fondamentale essenza di tutti i morbi contagiosi spettanti non pur alla umana specie, ma a quelle de'domestici animali eziandio. Nè io saprei vedere il come i dottrinarj di così fatti morbi ora si sieno avvisati di ammettere, ora studiati di negare la natura vivente de'principj contagiosi, quando è legge universale che non può esservi riproduzione di qualsivoglia ente in cui non stia il principio della vita.

Basta volgere la mente alla maniera con che si propagano i contagi propriamente detti, per persuadersi della necessità di questa riproduzione, e per ammetter quindi la vita ne'germi delle contagioni. Sarebbe unico esempio, esempio inconcepibile, nel gran circolo di morte e di vita della universale materia organizzata, il riprodursi sempre identici al loro genere, e dotati d'identica possanza gli enti de'morbi appiccaticci senza le forze della vita; mentre d'altra parte si osserva, che l'attuarsi od il sostare di questa riproduzione è congiunto a circostanze di opportunità che vivificano eziandio altri inconsueti esseri, attivandone od arrestandone il propagamento.

(1) *Du choléra-morbus en Russie, Prusse, et en Autriche. Paris 1832.*

Quanti egregi storici di simiglievoli morbi notarono esser eglino preceduti da straordinario sviluppo d' insetti, o con tale sviluppo intercorrere? E non è questa sin vulgata osservazione massimamente de' villici, i quali all' insolito vedere de' moltiplicati sciami di cotali animalucci prenunziano gravi e popolari malori? Adunque anche simile attività d' inassueta vita, non solamente ne fa tenere per viventi i principj contagiosi, ma di più ci porge le migliori spiegazioni circa la genesi, l'incremento, il decremento e le anomalie de' contagi. Siccome poi ogni morbo di cotal natura suole spiegare peculiari azioni patogieniche sulla nostra macchina, eleggendo per entro di essa il sistema o gli organi più affini alla fecondazione de' suoi germi; così il choléfico sembra che agisca elettivamente sugli apparati mucosi degli organi gastro-enterici e polmonari, ivi rinvenendo le proprie affinità riproduttive. Ma prima di prendere in disamina la sua maniera di agire, vuolsi dire alcun che circa il modo col quale i germi di cotal morbo si addentrano nel sistema vivente della nostra organizzazione.

Le garrule, e pervicaci quistioni che tuttor vigono più tra i medici francesi, che tra quei delle altre nazioni intorno alla natura contagiosa, o ristrettivamente epidemica del choléra, sono mantenute, pens' io, dal non volere gli *epidemisti* riconoscere nella voce contagio quel senso lato che ad essa assegnarono i patologi capi-scuola dei morbi contagiosi. Più volte intesi ripetermi dai tenaci sostenitori dell' unica ed assoluta qualità epidemica del morbo choléra quel trito contagio *a contactu*, e millantarmi gl' innumerevoli casi di persone rimaste incolumi da questo contatto. Vero egli è (e mi allegro nel ricordarlo), che non pochi vidi recedere da questo errore durante la mia dimora nella capitale della Francia, e che però non vane tornarono le discussioni che quasi di continuo teneva coi dotti medici di quella cultissima metropoli (1): è vero pur anco che altri con mistiche transazioni di parole venivano sostanzialmente al contagio, e studiandosi di negarlo, con impliciti modi lo affermavano. Rammento di un medico inglese, già stato a Varsavia, indi dimorante a Parigi per osservare il choléra, il quale con vete ragioni mentre affaticava ad impugnare il contagio, senza forse volerlo, narrò il caso di una ragazza, che giaciutasi in un letto abbandonato da un cholérico, ben tosto contrasse simil

(1) Il professore di Clinica sig. cav. Cayol non ben determinato ad ammettere la contagione del choléra, dopo un lungo ragionamento tenuto meco poco prima della mia partenza si mostrò convinto del contagio.

malore. E il Barone *Ali bert*, nel tempo che al tutto non sembrava disposto a convenire sul contagio cholérico (amando piuttosto qualificarlo come morbo d' *infezione*) altamente poscia proclamava la necessità delle misure sanitarie per arrestarne i progressi; e conduceva la Commissione il dì 29 giugno nello spedale di s. Luigi al *Padiglione Gabriello* per additare alcune sale riempiute dapprima di cholérici, poscia raschiate per purificarle; nel che fare, asseriva essere stati ammorbati da pustole maligne alle mani ed alla faccia tutti quanti gli operai ed i soprastanti. Ma a rincontro di queste verità dobbiam dire, che in taluni medici io trovai tanta fermezza nel non ammettere cotesto contagio, che evitavano sin anco di entrarne con me in discussione. Ripeterollo adunque: il non riconoscere, secondo le migliori dottrine dei morbi contagiosi, oltre la via della pelle le altre vie per le quali i germi di questi possono invadere la vivente economia, è la precipua cagione del non volersi ammettere da alcuni il contagio cholérico.

Ora da quanto io ho osservato e meditato circa la maniera d' introduzione nella nostra macchina del fomite di siffatto morbo, sono indotto a credere, che non si possa ammettere altra via se non quella della inalazione, e fors' anche della deglutizione. La pelle non è per fermo il tessuto conveniente alla sua assunzione; la qual cosa ben si deduce e dall' innocuità ordinaria di checchessia contatto; e dal vedere negli apparati mucosi gastro-enterici e polmonari le medesime forme con che si riproducono altri contagi in altri tessuti; e da quella molesta impressione sugli organi salivari e sulle fauci, da quella specifica sensazione di asprezza come dire metallica, che provoca prima ptialismo, poscia particolar modo di ardore nella bocca; impressioni e sensazioni dal più dei medici francesi affermate, da alcuni esagerate, e da me stesso nell' esaminare da presso i malati, e nelle necroscopie sempre sperimentate.

Ed ecco il perchè tutti coloro, i quali son poco addentro nelle sane e ben stabilite dottrine delle malattie contagiose, e massimamente i giovani medici, negavano cotal natura al cholérà, fermi nel dare alla voce contagio un senso esatto, non esteso, e, dicasi pure, di convenzione, quale a quello danno in ispecie i nostri patologi, che lungi dall' alludere con essa unicamente al materiale contatto di pelle con pelle, intendono a rappresentare l' idea del contatto dell' ente contagioso *riproduttivo* col tessuto esterno od interno *riproducibile*. Ecco il perchè altri (e tra questi, medici di gran

voce) non volevano concedere la trasmissione del choléra per siffatta maniera di contatto, avvisandosi di spiegarla colla mistica parola *d'infezione*, il cui senso in che differisca da quello ch'è stato assegnato alla voce *contagio*, nemmen essi sapevano dichiararnelo. Ecco il perchè da ultimo non conoscendosi, o non volendosi ammettere da taluni la notissima, ed egualmente ammessa, triplice via per la quale i contagi possono penetrare nella nostra vitale economia, mi fecero indarno perder tempo e fiato a sostenere la natura contagiosa del morbo cholérico, restandosene pertinaci nel volerlo risguardare come unicamente epidemico: delirio strano e ributtante, secondo cui verrebbero ad esser distrutte tutte le nozioni, che l'esperienza di tanto volger di anni, e lo studio di tanti sommi medici giunsero a stabilire sulle epidemie! Che se con grave onta e disdoro della scienza non rimanessero tanto moltiplicati documenti di sì deplorabile delirio, forse i nostri posteri non crederebbero che i medici del secolo decimonono, contro tutte le istorie delle epidemie e delle contagioni, abbian potuto concepire, e siensi forzati a sostenere l'idea di una costituzione epidemica, che diffondesi dal nord al sud d'Europa, e vi si diffonde a lento e progressivamente nel correre di molti anni, non rattenuta o spenta da stremi cambiamenti di temperatura, da opposte condizioni di luoghi, da diversità di stagioni, e da svariatissime meteorologiche vicende; senza l'intervento di quelle combinazioni, cui il *Julius*, il *Titler*, il *Seydliz*, il *Gravier*, ed altri accagionarono la sua ingenerazione in Oriente.

E venendo al modo di agire del germe cholérico, introdottosi esso nella nostra macchina va ad attaccare i tessuti affini alla sua riproduzione; ed acquistato dopo più o men lungo lasso di tempo, siccome vedremo appresso, quel grado di operosità di cui ha uopo per la successiva serie di sue azioni sul sistema vivente, tende addirittura ad attaccare i fonti della vita organica, e più particolarmente i centri gangliformi del basso-ventre: rispetto alle quali azioni ed ai loro effetti io udii in Francia singolarissimi concetti. Per riferirne qualcuno dirò, che conferendo con il sig. Barone *Larrey*, già da me conosciuto nelle Russie, il mattino del dì 28 giugno, dopo aver esaminati parecchi cholérici ch'erano nell'ospedale degli Invalidi in unione col sig. Dottore cav. *Ribes*, affermava egli agire il principio del choléra sull'economia vitale identicamente ai veleni acro-narcotici, ed aggiungeva ben potersi con queste sostanze venefiche suscitare lo stesso morbo, lochè egli avea sperimentato con animali domestici,

scontrando nelle necroscopie eguali risultamenti. Come semplice narratore di cotale opinione, mi asterrò dal fare contro di essa le moltissime riflessioni che mi soccorrerebbero, in ispecie riguardo al comparare due maniere di affezioni pe' secondarj ultimi effetti che si osservano ne' cadaveri, ed al compararle entro gli animali domestici; e passerò a riportare altra stravagante fantasia sostenuta me presente, e promulgata con le stampe, dal sig. Dottore *Antommarchi*, già stato ispettore generale degli spedali dei cholérici in Polonia. Tiene questi per indubitato, che il fomite del choléra (già s' intende non contagioso!) agisca singolarmente sulla provincia nervosa del pneumogastrico per modo da indurre una lenta asfissia. Certo si è che l' idea di codesta *lenta asfissia* non potè capire nel mio intelletto, sicchè non mi presi la briga di contraddire al prefato medico, quando con molta fermezza spiegavami questa sua dottrina, e veniva combinando l' etiologia del choléra con quella delle asfissie (1). Ma basta di queste e di altrettali opinioni, e riprendo il discorso sul modo di agire della morbosa potenza del choléra sulla nostra organizzazione.

Come il principio riproduttore di codesto morbo passi e si serbi inalterato tramezzo ai nostri umori; e come condotto da questi veicoli, ed ognor meglio attivandosi, sen vada a ledere quei sistemi dell'umana macchina, co' quali è in ispecifica affinità, sarebbe inesplicabile mistero se la fisiologia sperimentale, facendo chiari una copiosissima serie di fatti analoghi, non ci avesse convinti della inassimilarità di molte sostanze, che immutate corrono nei fluidi vitali. Alcune di queste sostanze per legge, diciam così, di patologica funzione sono addotte ad alterare e scomporre gli organi affini al loro modo di agire. Io non ricorderò qui le sperienze del celebratissimo nostro Professor cav. *Morichini*, e dell' *Home*, e di *Tiedmann* e *Gmelin*, e del *Voehler*, e del *Stehberger*, e dei *Berzelius*, e dei *Mayer* e *Magendie*, *Lugenburg*, *Maillard*, e dell' *Antenrieth*, e del *Zeller*, e del *Bennscheidt* e di tanti altri, per le quali sperienze è dimostrato il serbamento di molte sostanze in mezzo ai processi chimico-vitali che scambiano e rinnovellano i nostri umori, nel compiersi delle tante e sì svariate funzioni del vivente umano compo-

(1) Molti altri Medici hanno contraddistinto lo stadio algido del choléra col nome di asfissia, probabilmente perchè in questo stadio manca il polso, ed è in particolar modo lesa la respirazione. Ben si vede però che questi per analogia così appellano que' fenomeni del morbo, lungi dall' essenzialmente identificarlo all' asfissia.

sto. Ma bene additerò a quelle che ne fecero aperte e confermatissime le azioni elettive dei principj venefici introdotti per la pelle, od iniettati nelle vene, spiegate dopo più o men lungo tempo sopra interiori apparati, e sul recondito sistema nervoso. L'arsenico, verbigrazia, insinuato nella pelle infiamma e distrugge addirittura i tessuti dello stomaco e delle intestina: il tartaro stibiato iniettato nelle vene, o per qualsivoglia altra via introdotto, manifesta le prime sue azioni sullo stomaco: le cantaridi sciolte nell'olio e poste a contatto di una ferita, ovvero entropulse nelle vene, infiammano la vescica orinaria, e dan segni di grave lesione del sistema nervoso. Sciolto il nitrato d'argento e spirito per l'iniezione nelle vene, si rinviene la mucosa del duodeno di color fosco e facile a distaccarsi, come se fosse stata a contatto di materie corrosive. Troppo a lungo anderei se volessi continuare a recar qui altri risultamenti di simiglievoli sperienze; stimo io quindi che bastino gli addotti a mettere in evidenza non pur il resistere che fanno molte materie alle forze chimico-vitali, ed a' processi delle funzioni per entro la nostra macchina; ma di più, le elettive affinità di azioni, che esse introdotte per la pelle, o per le vene vanno a dispiegare sopra a questo o a quel tessuto, su tale o tal altro organo, e così via dicendo; dal che puossene inferire, che come le particelle integrali degli umori circolanti concorrono e sono deposte nell'una o nell'altra parte del sistema organico ove trovano la rispettiva fisiologica affinità al compimento di ciascuna funzione, così le sostanze venefiche, le deleterie, i germi contagiosi ed i principj di checchessia altra materia morbifera, introdotti negli stessi umori, acquistano attività e sono portati negli organi o sistemi affini al producimento delle loro patologiche azioni.

Imperò osservando io con accuratezza tutto il corso del morbo cholérico, e meditando sulla sua complicata etiologia con quello spirito di analisi eliminativa (unico mezzo chè può perdurre a riferire gli effetti alle vere loro cagioni), credo poter avanzare, che la potenza morbosa di cotal malattia principalmente ed essenzialmente operi sul sistema de' gangli o centri nervosi della vita organica. E che altrimente non sia, nè possa essere, ben apparisce da quel rapidissimo deterioramento dell'assimilazione organica, e della riparazione vitale, che in poco corre a spegnere l'umana esistenza; da quell'istantaneo pervertimento materiale di tutte quante le funzioni; da quell'inusitato modo di viziatura dell'ematosi, d'onde la trabocchevole, e il più delle volte infrenabile colluvie sie-

rosa commista ad altri scomposti e degenerati umori, coi quali, quasi dirò, le forze della vita fugacemente abbandonano l'organica compage; da quel corrivo svanire della calorificazione; e dal pari cessare della espansiva circolazione sanguigna, tentando di ripararsi (mi sia concessa questa espressione) le residue forze di questa ed il superstite potere di quella nei più intimi recessi degli organi vitali. Come combinare tanta possa di mortifere azioni, sì celere e simultanea operosità di distruzione in tutti i vincoli dell'organica compage; come così grande e generale scompiglio di funzioni e pervertimento dei loro prodotti, senza ammettere nel fomite cholérico un'azione singolarmente diretta su que' fonti della vita organica? (1)

Principal mio assunto non è l'intertenermi in teoriche disquisizioni, ma piuttosto lo spaziare in pratici argomenti per conseguire lo scopo di utilità pubblica che si è prefisso il Governo, incaricandomi dell'onorevole missione ad istudiar oltremonti il morbo choléra, ed or di render pubblici i risultamenti de' miei studî; laonde senza oltre dilungarmi in quelle (che darebbermi materia di gran volume) dirò, che il complesso di tutti i preaccennati ferallissimi disordini, o sia l'origine, il progressivo incremento e gli esiti di siffatto morbo, possono comprendersi in una naturale quadruplice divisione di periodi, o stadj; divisione adottata e seguita nella pratica non solamente in Francia, ma anche dalla più parte de' medici del Nord d' Europa. Il primo stadio è costituito dall' *incubazione* del germe contagioso, e, se si vuole anche a senso de' *non-contagionisti*, dal tempo che corre finchè la materia dell' infezione, o le potenze epidemiche acquistano forza di riprodurre la stessa malattia. Il secondo è formato da un processo *irritativo*, e con tal voce si nomina. Io penso ch'e' venga da conati di riazione della potenza nervosa, tendenti a repellere la patologica primordiale opera del contagio sul sistema addominale dei gangli. Qui sorgono completamente i fenomeni dell'invasione del choléra, nella quale siffatta riazione, secondo il grado d'energia vitale de' diversi individui, è più o meno

(1) Questa spiegazione a me sembra più verosimile delle tante altre che ne furono e ne sono date. Ma dicendola verosimile, protesto di vedere il denso e misteriosissimo velo che avvolge tutta la patologia del morbo cholérico. Lo spiegare i sintomi delle malattie, scriveami una volta il *Rasori*, non è cosa da pigliarsi a gabbo, e tiensi facile sol da chi poco addentro arriva con lo sguardo medico nell' economia animale in istato morboso. Valga questa mia protesta a far interpretare con le debile restrizioni tutti gli altri patologici argomenti che anderò avanzando.

energica. Se non che inani per lo più tornano questi conati della forza medicatrice; e facendo impeto i progressi del morbo, corre l'infermo al terzo stadio contrassegnato in singolar modo dai fenomeni di estinguimento della calorificazione e della sensibile circolazione. Per ciò appunto questo cotale stadio dicesi *algido*, il quale ben tosto per gli effetti di una peculiare viziatura dell'ematosi si congiunge con quel colore della cute atro-turchino designato dai medici col nome di *cianosi*. Se il fondo o la tenacità vitale resiste alla formidabil lotta con che fu attaccata dal processo cholérico, e se giunge a superarne la sua distruggitrice possa, allora ha luogo il quarto stadio appellato di *riazione*, i cui movimenti organico-vitali vogliono essere con tutta la perspicacia e strenuità medica il più delle volte infrenati, assai di rado concitati, e sempre con grande accorgimento diretti a ripristinar la salute.

Io non prenderò qui a rappresentare unitamente il quadro fenomenologico e semiotico di questi stadj del morbo, siccome si è fatto e le tante volte rifatto dall' oggimai sterminato numero degli scrittori sul choléra-morbus, onde delineare il metodico andamento della malattia; perocchè reputo assai meglio profittevole alla comune intelligenza riferire partitamente i fenomeni ed i sintomi a ciascuno degli stadj della malattia che or verrò in ordine progressivo discorrendo, e quali gli riscontrai e distinsi esaminando gran numero di malati così negli ospedali, come ne' domicili di Parigi (1); lo che gioverà non meno a stabilire i confini di ciascun periodo anche nella spesse volte rapidissima loro successione, ed a far sentire quanta diligenza e sollecitudine vogliasi nel medico per passare accortamente dall' una all' altra terapeutica indicazione, secondo che l' uno o l'altro degli stadj del morbo richiede.

(1) Debbo alla veramente rara amicizia del sig. Dottore *Recamier* l' aver potuto visitare moltissimi cholérici di ogni condizione nelle case private di Parigi. Prolungatami esso l' ospitalità dopo che io ebbi ricuperata la salute, conducevami ogni giorno a visitare i numerosi malati che aveva e che continuamente di nuovo gli venivano in cura; dei quali poi, e strada facendo ed in sua casa, tenevamo sempre ragionamento, lochè tornava grandemente a mia istruzione.

ARTICOLO VI.

Primo stadio del morbo, o stadio d' incubazione.

Questo primo stadio del choléra ha una parte al tutto occulta, ed un' altra più o manco, ma sempre manifesta. L'occulta è in istretto senso costituita dal processo d'*incubazione* del contagio; la seconda dall' incipiente efficacia delle sue azioni riproduttive. Il contagio choléeico, massimamente in Francia, per la totale ommissione di qualunque siasi provvedimento sanitario e di pubblica igiene; di quei provvedimenti ai quali in ogni altro luogo si ricorre anche ne' comuni casi di epidemia; era cotanto moltiplicato e diffuso, che ben potea dirsi averne in se i germi ogni individuo della popolossima Parigi. Ma per buona ventura come tutte le altre contagioni, e può dirsi anche più delle altre contagioni, ci vuole un' opportunità individuale oltre quella generale che ne favoreggi la riproduzione. Cotale opportunità vien sempre pel lento disgradamento della macchina umana dal suo giusto stato di assimilazione organica; causa predisponente a contrarre tutte quante le malattie epidemiche e contagiose. Che se dirittamente si prende a considerare la patogienesi di così fatte affezioni, non sarà difficile comprendere il come le epidemie comincino sempre da cause che inducono la materia organica a retrocedere dal suo componimento, e finiscono talvolta collo sviluppo di un principio contagioso. Il tifo nosocomiale, il navale, il carcerale ec.; la cancrena nosocomiale, la dissenteria ed altri morbi castrensi, sono fatti sì aperti e dimostrativi da tor di mezzo qualsivoglia restrizione all'esclusive dottrine delle epidemie, e delle contagioni. I quali fatti d'ingeneramento spontaneo di enti contagiosi ne' processi de' morbi epidemici, ove avesser bisogno di essere raffermati, basterebbero i documenti ricolti dal *Chemin* intorno alla febbre gialla, e dal *Pariset* circa alla peste bubonica per vincere coll'evidenza chiunque, preoccupato da esclusive dottrine riguardo all' essenza de' contagi, non fosse disposto a cedere alla forza del vero. Ma questa individuale opportunità, originata sempre dalle preallegate cagioni, può talvolta non avere un sufficiente grado di efficacia a fecondare i germi del morbo, od averla in momenti transitorj e fugaci: tal altra viene attivata e sin all' intutto supplita da particolari cagioni; ond' è che ne nasce una maniera di opportunità, che può dirsi procurata, la quale medesimamente suol rendere attuosi i principj del

contagio. Il vedere suscitarsi il choléra appresso una commozione qualunque dell'animo; appresso alcun disordine nel vitto od alcuna azione innormale dei fisici agenti esterni; appresso le smodate fatiche di corpo e di mente ec., ec., basta a dar ragione di questa procurata opportunità al fecondamento del germe contagioso, senza dilungarsi in più minute spiegazioni.

Impertanto ammessa l'opportunità individuale alla fecondazione del contagio, ed ammesso ad un tempo l'introducimento del germe cholérico nella macchina umana, come e per quanto tempo può correre occulto ed inavvertibile il processo d'incubazione innanzi di manifestar segni d'avere acquistato efficacia riproduttiva? Inalato, deglutito od in qualunque altra maniera insinuatosi l'essere propagatore di cotal morbo in un individuo il cui sistema vivente trovisi in opportuna condizione di secondarne la fecondità, si pone esso in corso circolatorio co' fluidi vitali, non pur serbandosi inalterato nell'attraversare gli andirivieni dell'organico composto, ma di più disponendosi in maggiore o minor lasso di tempo (secondo il grado di sua intrinseca possanza, e quello di conveniente disposizione della macchina) ad acquistare quell'attività che vuolsi per dare attacco alla vitale economia. È fermissima deduzione tratta da molti, costanti e ben avverati fatti, che possonsi cogli alimenti, o per l'inalazione introdurre nel nostro corpo certi principj, i quali a poco a poco divengono atti a ledere profondamente l'assimilazione organica. Così e' sembra avvenire nel fomite cholérico. Fattosi esso attivo, o è addotto addirittura per l'assorbimento venoso a ledere il sistema de' gangli addominale, o è deposto ed assorbito in una qualche parte del gastro enterico apparato mucoso meglio atta a tal morbosa funzione, e da colà recato a dispiegar le sue azioni su quei centri nervosi della vita organica. Se mi fosse lecito usare il linguaggio della fisiologia, per dare più confacente idea di codesto primo operare del contagio, direi, subir egli un organico-vitale processo di assimilazione, dal quale risultano le forze di affinità elettive tendenti agli organi capaci di promovere e favoreggiare le preaccennate azioni. Ben può darsi, cred'io, che in simile processo alle volte si estingua, o sia in qualche altro modo reso inattivo, ovvero eliminato il fomite cholérico; al qual salutar fine muovono, siccome vedremo dappoi, le forze della vita. Ma se ciò non succede, questa prima patogienica opera sen corre più o men lungo lasso di tempo senza toccare, diciam così, l'organico-vitale sensibilità a modo di manifestarsi con inconsuete sensazioni; lo che è relativo eziandio al peculiar grado di sentire de' vari individui.

Importante subbietto di studio e di accurate ricerche si fu il determinare la durata dello stadio (da me nominato occulto) d'incubazione, per poter stabilire una base alle misure sanitarie che avvisano ad infrenare la propagazione del choléramorbus. Copiosissimi fatti con esattezza ricolti e con sagacità analizzati dai Consigli superiori di sanità di Parigi e di Londra, quindi posti in chiarissima luce dai celebri signori *Moreau de Jonnes*, e sir *William Pyn*, zelantissimi membri ambidue di que' supremi Consigli, dimostrano non potersi estendere la latente incubazione di questo contagio al di là di giorni quindici. Adunque oltre l'ottavo giorno i casi di manifestatosi morbo si fanno progressivamente rari e rarissimi; cosicchè quelli avvenuti al quattordicesimo e decimoquinto giorno sono tanto pochi che ne ammettono solamente la remota possibilità. Codeste nozioni trovaronsi consentanee a quelle che con altre diverse ricerche giunse a fissare il citato Dottore *Drummen*.

Se non che il celebratissimo sig. cav. *Pariset* (nome caro alla scienza, la quale rammenta le osservazioni da esso fatte a Barcellona sulla febbre gialla ed in Levante sulla peste bubonica) porta opinione, che gli estremi della durata dell'incubazione di questo contagio possano limitarsi tra un giorno ed un mese. Mentre tornava dalla Francia la Commissione si fermò a Torino per tener conferenze con la Giunta sanitaria piemontese spedita da quel Governo in Ungheria, poscia recatasi in Parigi ad istudiare il morbo. Nel ricambiarsi mutuamente che facevamo con essa i risultati delle rispettive osservazioni, il chiarissimo *Trompeo* presidente, ed il Dottor *De Rolandis*, ne mostrarono una recentissima lettera del lodato sig. *Pariset* in cui ei confermava i prenunciati limiti alla incubazione. La qual sentenza, per quanto autorevole ella sia, non dee preporsi secondo le leggi della sana critica all' altra de' più stretti limiti dalla osservazione, e dall' analisi di tanto vasta serie di fatti statuiti.

Ma co' progressi delle azioni patogieniche, che sopra dichiarai, il fomite cholérico principia a dare manifestazioni dell' acquistata efficacia turbando le funzioni di quegli organi che affini sono alla sua morbosa assimilazione, e pel suo riproducimento. Questa parte che io appellai sensibile del processo d'incubazione si appalesa con una serie di fenomeni di preludio, i quali possonsi qualificare per sintomi precursori del morbo. Cotali preludi o sintomi precursori vogliono essere tenuti in gran conto, perciocchè ov' essi sieno ben avvertiti e convenientemente curati si è certi non soltanto di poter arrestare l' enunciate patogieniche azioni del contagio, ma pur

anco di spegnerne od eliminarne ogni fomite. Riverrò stesamente su questo subbietto nella parte terapeutica del presente mio lavoro.

Svariati di grado e di essenza sono i prodromi del morbo, secondo le modificazioni della individuale organica sensibilità, e secondo lo special predominio delle generali cagioni che ne favoriscono il propagamento. Narravaci il signor Dottore cav. *Marc* primo medico del re di Francia, in una conferenza seco tenuta a dì 9 giugno, differire le primordiali impressioni del contagio, o sieno i suoi fenomenologici preludi, ne' diversi luoghi in che e' si diffondeva: essersi essi costantemente dichiarati in Parigi con spossatezza di corpo congiunta a senso inesprimibile di malessere, con borborigmi duraturi e più del consueto rumorosi (1), con tormini addominali, con deiezioni alvine più dell'ordinario frequenti, le quali passano poscia alla diarrea sempre dapprincipio biliosa; con anoressia, lingua bianca, salivazione lattiginosa ec. ec. Nei dipartimenti del Nord invece manifestarsi con cefalee, vertigini, confusione di sensi e di memoria, nausee, tendenza al giacersi ec. ec. Questa differenza di sintomi precursori in mio parere occorreva per la diversa influenza delle cause generali, che nella Capitale suscitava idiopaticamente i primi effetti sensibili del fomite cholérico, nei dipartimenti dava luogo primieramente ad azioni simpatiche o consensuali. Convien credere nondimeno che la prevalenza costante de' sintomi precursori nel basso ventre a Parigi fosse prima del nostro arrivo colà, perciocchè io osservai bene spesso cotali sintomi dispiegarsi addirittura al capo.

Portavano opinione molti medici parigini, che qualche rara volta potesse svilupparsi d'un tratto il choléra senza antecedenti preludi; la quale opinione fu eziandio promulgata dalla Reale Accademia di medicina. Ne andavano alcuni tra essi recando qualch'esempio di simil genere. Cotesta opinione avea fatto creare una varietà della malattia distinta col nome di *choléra fulminante*. Oggetto d'importante osservazione estimai il verificare la possibilità di cotali casi; essendochè per essi sarebbe stato grandemente minuito l'unico e sommo conforto che la celeste benignità ne ha aperto per sottrarci alla tremenda disperazione cui caderemmo al pensiero di non es-

(1) Riguardo a questi burborigmi io avverai ciò che ne fu pure asserito dai signori *Recamier*, *Bally*, *François* e da altri celebrati medici di quella capitale; cioè esser essi talvolta sì fragorosi che arrivano a rompere il sonno di chi li patisce.

servi mezzo onde evitare sì distruggitore flagello. Dalla gravezza del subbietto ognun potrà argomentare quanto diligente studio io dovea porre in questa ricerca. Minutissimi indagamenti senza posa continuati, e dovunque (ove erami possibile) estesi mi racconsolarono l'animo dell' immancabilità dei sintomi precursori del morbo. Mi feci accorto esservi stata illusione nell'osservare. Egli è notissimo che hannovi modi diversi di sentire patologicamente tra i vari individui. Chi, a cagion d'esempio, lamenta per lievi molestie, e chi silenzioso tollera più forti patimenti: tale, anche non lo essendo realmente, si crede infermato; tal altro abituato a soffrire e reso indifferente sino ad un certo punto al dolore, affermasi sano mentr' è veramente malato. La bassa classe poi assueta a sopportare ogni sorta d'incomodi, non bada d' ordinario alle sensazioni di malessere sino a che non le tolgono lena di continuare la sua laboriosa vita. Il perchè cert' individui alla medesima pertinenti, invasi dal choléra ed interrogati dai medici poco profondamente intorno allo stato di lor salute innanzi al cadere infermi, rispondevano essersi eglino trovati in total bene stare. Volevano essere interrogati per maniera di dire alla spicciolata ed assai minutamente sul buon andamento di ciascuna funzione: voleva essere aperto per sorpresa il loro animo; ed allora ben si sarebbe venuti in cognizione che questa o quella funzione ne' dì precedenti allo sviluppo del morbo non procedeva al tutto regolare, ed erano state varie di esse in più o men sensibile turbazione.

Io pagherò qui un tributo di meritate laudi alla destrezza colla quale il mio egregio amico cavaliere *Bally* sapeva indurre simiglianti malati nell'*Hôtel Dieu* a palesare i sintomi prodromi del morbo, dappoichè a prima giunta andavano affermando essersi trovati sanissimi sino allo spiegarsi del choléra. Seguendo le norme di questo sagacissimo medico negli altri ospedali di Parigi che io frequentava, siccome pure nell'esaminar i malati per le case particolari, giunsi costantemente ad ottenere le medesime dichiarazioni.

Vi ha per altro una particolarità di gran momento che a maggior lume, esattezza e pubblico vantaggio non debb' essere in questo referto ommessa. Accade qualche rara volta che i sintomi prodromi del choléra o affatto negletti, o non bastantemente curati, danno delle intermissioni. Cessano essi d' un tratto per riprodursi dopo alcuni intervalli di calma. Ancorchè avvertiti e temuti, il loro cessamento fa credere a' pazienti di esser salvi dal minacciato morbo. Sono occorsi casi ne' quali appunto il choléra si è sviluppato in così fatti

intervalli; e codesti casi, poste in non cale le percorse sensazioni di preludio, furono tal fiata posti nel novero di quelli mancanti di fenomeni prodromi. È pur questa una osservazione illusoria de' medici. Recherò qui un fatto di tal specie avvenuto nella persona di altro illustre medico francese mio amico, il sig. cav. *François*, già membro della Commissione sanitaria a Barcellona per la febbre gialla, e da esso medesimo narratomi.

Soffriva il *François* debolezza, fragorosi borborigmi, or tormini ed ora dolori intestinali, diarrea ec., e ciò era nel primo correr del morbo in Parigi. Tutto intento a curare i cholérici quell' animo informato da alta filantropia, dimenticava onninamente la propria salute: ammirando fervore di cui dette bello esempio la più parte e meglio distinta de' medici francesi! Cessavano in lui d' improvviso gli indicati sintomi precursi; e già andavasene lieto d' essersi per virtù di natura sottratto al minacciante malore, e più lieto se ne andava di poter proseguire la benefica opera sua per la salvezza de' propri concittadini. Ma poco stante eccolo sorpreso dal choléra, e con tanta veemenza che gran ventura fu l'avern'ei campato, sebbene mal disposto e labile di salute si fosse rimasto; tantochè non potendo ristorarla in Parigi, poco prima della nostra partenza di colà, se ne andò a Ginevra.

Concludiamo adunque, che la parte sensibile dello stadio d' incubazione del choléra-morbus, e per più chiaro dire i suoi sintomi precursori, anche nelle loro minime modificazioni e varietà, giammai sogliono mancare o passarsene inosservati, qualora ad essi ben si tenga volta l' attenzione, ed ove non pur in totalità prendansi a valutare, ma anche solitariamente se nella più parte veggonsi mancare. E sieno pur isvariati quanto si vuole i ridetti preludi del morbo, semprechè i leggitori si gioveranno de' prudenti consigli che sarò per dar loro nel trattare della terapia del choléra, ognun si farà certo di poter evitare il formidoloso malore.

ARTICOLO VII.

Secondo stadio, o stadio d' irritazione.

Crescendo ognor davvantaggio le patogieniche azioni della potenza cholérica sui centri de' nervi della vita organica, e da questi diffondendosi sino a tutte le più sottili diramazioni che si spandono pei laboratorii dell' assimilazione organica, onde essenzialmente influire a sì estesa funzione, e muovere

ad un tempo l'universale organizzazione al riparamento vitale; giungono finalmente esse azioni a tal grado di gagliardia da indurre gravissima turbazione e scompiglio specialmente negli apparati gasto-enterici ed in quelli accessorii alle loro funzioni. Disgregati e rotti i vincoli che serbano in coerenza gli elementi dell' organico composto di quegli apparati, suscitasi a pieno il morbo or con subiti e letali progressi, ed ora con men precipitoso andamento. Se si prende in disamina il modo di sviluppo, o, come altri dicono, l' invasione del choléra; se si sottopongono ad accurata indagine tutti i fenomeni ed i sintomi coi quali ei principia il suo decorso, si ravvisa senz' altro un processo irritativo che l' intellettuale analisi risolve in una serie di riazioni delle forze della vita contro gli effetti distruggitori dell' agente morboso. A questa serie di riazioni mi sembra doversi riferire le violente coliche, il vomito e la diarrea in prima biliosa, i crampi o simultanei od alternanti, in ispecie alla regione dello stomaco ed agli arti, la tesa e stringata vascolarità, e quei trangoscianti nervosi convellimenti dai quali deduciamo i conati di repulsione diretti a resistere ed a superar l' opera della potenza ledente. I rudimenti di cotal serie di riazioni ben si antivedono nella parte sensibile dello stadio d' incubazione in quella forza, diciam pure, *excentrica* od eliminatrice che sorge nella macchina, e che si mostra coll' esaltamento delle funzioni cutanee, le quali son dirette dalla natura a spegnere o ad espellere i germi del morbo. Se non che qui fattisi già rigogliosi ed infrenabili han recato sì profonde offese al sistema dei gangli addominali che di rado si ottiene poter arrestare la diffusione dei loro mortiferi effetti. Nondimeno io ho veduto nell' *Hôtel-Dieu* di Parigi parecchie fiate fermare i progressi della malattia dai sigg. *Bally*, *Recamier* e da altri in altri luoghi, moderando accortamente questo stadio irritativo, questa serie di riazioni, quando energiche e durevoli presentavansi in giovini soggetti dotati di gran robustezza e di rigogliosa vitalità, e promovendo un salutevole sudore che poscia assai si studiavano di far continuare.

Ma il più delle volte lo stadio irritativo è sì prontamente transitorio, le riazioni vitali sono cotanto inefficaci, che l' impeto del processo morboso ne fa tosto disparire i fenomeni. Succede oltracciò che quantunque non siano inani cotali riazioni, corrono nulladimeno celate e compresse sotto apparenze di decadimento delle forze della vita. Crescono quindi i dolori addominali; il vomito e la diarrea divengono quasi

continui, e veggonsi addirittura le materie emesse per l'una e l'altra via fluide, biancastre, come albuminose, in somma di quella specifica natura e di quello specifico odore che contraddistinguono il choléra. Una tal particolare specie di colluvie sierosa, tanto rapida e trabocchevole, depaupera in poco il sistema vivente della parte tenue dei suoi umori. Pervertite le principali funzioni della vita organica, e scambiati i loro prodotti in fluidi cholérici, tutti concorrono agli apparati gastro-intestinali, e di qui sgorgano per la bocca e per l'ano. Esauriti i fonti della riparazione vitale, le rimanenti forze della vita si concentrano nell'intimo composto organico, sempre operando a serbar viva la materia ed a rafforzare il residuo dei vincoli di coesione.

Dalla scomposizione del volto degli infermi ben può giudicarsi quanto terribil sia codesta lotta. Poche volte (e forse mai così vivamente) esprime l'aspetto umano il sommo dei suoi patimenti. La pelle della faccia fattasi esile ed a luogo a luogo accrespata, si appiana sulle ossa: gli occhi infossati nelle orbite, e discoperti inusitatamente dalle rattratte e livide palpebre, or si torcono per le angosce, ora si fissano con ispaventevoli sguardi: arrossate talvolta le congiuntive a forma di bragia, sempre son essi velati da rappresa sierosità, lochè aumenta il terrore in chi vede simili malati. Un lamentar chioccio e cupo, poi fioco nei brevi intervalli che lascia il vomito, strazia l'animo di compassione. È lamentare di atroci crampi, di spasimi estremi che dalle membra passano ai muscoli addominali e si elevano sino all'epigastrica regione: talora si convertono in convulsive contrazioni a maniera di tetano. Sono lamenti d'insopportabili dolori ed ambasce allo scrobicolo del cuore ed al basso-ventre: di eguali costrizioni ai precordi ed a tutto il petto. Ma come rappresentare all'intelletto quelle truculenti orme che imprime il feral morbo sul volto: come dare un'idea di quei flebili suoni di voce che ne esprimono i trambasciamenti? È un tutt'insieme che i medici per uscire d'impaccio si contentarono di designare in una parola col titolo di *faccia cholérica*, di *voce cholérica*.

Ardono i miseri malati d'inestinguibil sete, ed incessantemente avidi di appagarla alimentano ed esasperano le interne sofferenze ed il vomito. Tale anela per bibite fredde o glaciali; talaltro le ributta ed aggradisce invece le tiepide o calde. A torto quindi andavaci asserendo il sig. *Broussais* la bramosia universale del ghiaccio nei cholérici. È questa pure delle tante fantasie che pretende ridurre a realità quell'arti-

ficiosissimo medico. La loro lingua rilassata e rotonda all' estremità, mostrasi rossa ai lati, e lurida nel mezzo: qualche volta è tutta ricoperta di pania giallognola. I denti lerci della medesima pania sporgono dalle sparute gengive. Pallide e depresse le labbra presentano all' interno sollevato in isquamme nerastre l'epitelio. Cessano tutte quante le secrezioni; inaridiscono le superficie esalanti, e la vuota vescica orinaria si contrae su di se stessa. Scorgesi poco al di sotto della regione epigastrica un circolare avvallamento come impressione di strettissimo cingolo. Scompaiono su tutto il corpo le forme dei muscoli; le unghie si allungano adunche; irti elevansi i capelli ed i peli. I polsi nel principio contratti e celeri in brev' ora si fan variabili veloci ed oscuri, indi si perdono. La respirazione è stentata, presta, e come dir muta. Tutto in sostanza annunzia il generale decadimento delle sensibili azioni dell' ammorbato sistema vivente, limite finale di questo secondo stadio del morbo.

Egli è coll' andar oltre di cotale stadio, quando non procede subitaneo e transitorio, che si vizia l'ematosi nella maniera che m' ingegnerò a spiegare. E dico coll' andar oltre, perocchè le moltissime volte osservai dare in principio le vene incise speditamente sangue, e sangue di non dissimile crasi dall' ordinario; mentre rallentata la respirazione, e cessate le pulsazioni arteriose a' carpi, o non ne veniva affatto da esse, o scorreva in piccole goccciolature carbonioso e crasso. Perciò non è giammai potuta capire nella mia mente l' idea di quei medici che si forzarono a sostenere come causa prossima del cholèra il degeneramento del processo dell' ematosi; stantechè a veder giusto codesta funzione non pervertesi che coll' incremento delle azioni della potenza morbosa sul sistema de' gangli, d' onde il difetto d' innervazione negli organi elaboratori del sangue; il quale difetto d' innervazione crescendo via via in tutto il sistema vascolare sanguifero, lascia scomposto e viziato cotal fluido così nelle arterie come nelle vene. Notissimi sono i mezzi con che il *Brodie*, *Legallois* e *Krimer* giunsero a verificare che per lo indebolimento del sistema nervoso circola immutato il sangue nelle arterie e nelle vene. Ed io porto opinione dietro esame di concludenti fatti fisiologici e patologici, che dalla turbata o sottratta influenza nervosa risultino tutti i cambiamenti istantanei non meno che le sostanziali e permanenti degenerazioni del sangue sotto l' influenza delle veementi passioni e nel corso delle gravi malattie. Simili degenerazioni peggiorativamente sempre si riscontrano nei morbi epidemici e contagiosi, ne' processi de' quali d' ordinario pre-

vale il patologico elemento della deteriorata innervazione (1).

Due altri elementi morbosi concorrono a viziare l' ematopoesi nel choléra. Uno è la colluvie sierosa di cui altrove tenni discorso; l' altro il decremento della calorificazione, la quale arriva sino ad estinguersi massime all' esteriore del corpo. Legge d'ordine e di chiarezza vuole che in questo ARTICOLO io ragioni del primo, riserbandomi nel seguente a discorrere del secondo. Feci di sopra intendere, che la parte più tenue de' fluidi del sistema organico, conversi dalle pervertite funzioni in materie choleriche, a gran profluvio se ne uscivano dal corpo per la bocca e per l' ano. Or bene, come precipuo di questi fluidi, anzi come general scaturigine di tutti gli umori, il sangue contribuisce la maggior copia di materiali alla colluvie del choléra, e ciò a dispendio della parte

(1) La degenerazione del sangue sotto l' influenza delle veementi passioni, e ne' processi delle malattie fu già da me in generale dimostrata nell' opera *Sul sangue, sopra il modo di riconoscere le sue macchie e di distinguere l' un dall' altro quello de' diversi animali*, Milano 1830. Otto anni innanzi io in particolare avea provato l' esistenza della materia colorante gialla della bile nel sangue degli itterici in altr' opera *Sulle febbri biliose*, Milano 1822. Questa maniera di alterarsi del sangue per la detta materia colorante gialla, da qualcuno allora contraddetta, è stata poscia confermata dal *Lecanu* ed ultimamente dal *Ken* di Dublino. Dopo la pubblicazione di quella mia opera sul sangue, furono istituite altre accuratissime sperienze per vie più confermare le morbose variazioni che avvengono negli elementi di cotal fluido dal sig. *D. F. Foedisch*; il quale fece soggetto di siffatte sue ricerche il sangue delle clorotiche, delle isteriche; quello tratto da uno che pativa il ballo di s. Vito, da altra nella gravidanza e da alcuni affetti da pneumonitidi. Tutti questi sperimenti combinano a stabilire che succedono materiali cambiamenti nel sangue non pur durante i processi delle gravi infermità (siccome io aveva dichiarato), ma ben anche in quelli delle lente affezioni (Vedi *Allg. mediz. Zeitung*. dicembre 1822).

E quanto al pervertimento del sangue nel corso de' morbi epidemici e contagiosi, rammemorerò pur io, che in molte maniere degenerato trovavano il sangue *Huxam* nella febbre putrida epidemica del 1745; *Casimiro Medicus* nell' epidemia di Manheim del 1759 al 61; il *Ramazzini* in quella del 1792 al 94; il *Rica* nell' altra del 1720; *Vander-Mye* nella febbre pestilenziale di obsidione Brenana; *Bruce* e *Audovand* nella febbre gialla; il *Bally* in quella che curava a s. Domingo; il *Foderé* in vari altri morbi epidemici e contagiosi. Mi renderei stucchevole ai leggitori proseguendo a ricordare simiglievoli fatti, de' quali riboccano le storie delle epidemie e delle contagioni: però ho voluto così di passaggio accennare a questi pochi, affinchè chi per avventura non avesse fatto studio in queste istorie, non creda azzardata la proposizione che avanzai nel testo intorno ai guasti che avvengono nel sangue.

acquosa del siero. È notevole ciò che diceva un cholérico a J. *Adair Laurie* medico dell' ospedale di Glascow nel tempo che iniettavagli 230 once di soluzione salina nella vena: *a misura che voi introducete l' acqua nelle mie vene sento grondarmela nello stomaco e nel ventre* (1). Scambiati pertanto i proporzionali rapporti tra i principj costituenti il sangue, scambiasi ad un tempo l' influenza della vita al suo fisiologico componimento, ed alla sua riparazione; scambiansi le reciproche azioni fisiche tra esso e l' aria (dimostrate da *G. Davy* e meglio rettificate ultimamente dal professore di Edimburgo *Roberto Christison*), e si scambiano da ultimo tutte le funzioni da esso dipendenti in un co' rispettivi loro prodotti. Laonde scevrato il sangue per un canto dai fluidi che lo rendono scorrevole entro i vasi, e divenuto dall' altro identicamente compatto e carbonizzato così nelle arterie come nelle vene, stipasi qua e là ne' tronchi e nei rami vascolari, ne intasa le comunicazioni e resta di tal foggia interrotta in vari punti la grande sua circolazione (2).

(1) Dagli esperimenti del Dottore O' *Shaughnessy*, che con molta diligenza si dette ad esaminare il sangue de' cholérici: da quelli eseguiti pel Dottor *Foy* a Varsavia, e dai *Rose* e *Wittstoek* a Berlino; e finalmente dall' ultima analisi fatta dello stesso sangue per *Tommaso Thompson*, risulta la grandissima diminuzione dell' acqua in questo umore, e la egual sottrazione del siero, il quale malamente si separa dal resto del sangue, ed è di un peso specifico maggiore di 1,040 dell' ordinario. (Vedansi *Dublin Journal of medical and chemical science* num. 11, pag. 215 = *Philosophical Magazine ec.* tom. II, pag. 347, nov. ser.). Ora il Dottore *Tommaso Andrews* è tornato con più estensione alle medesime sperienze; e dopo essersi dato a rilevare le discordie che sono nelle analisi fin qui eseguite sul sangue de' cholérici, espone minutamente i suoi chimici lavori effettuati con questo sangue, dai quali sembra che si possano trarre le seguenti deduzioni, cioè:

Che l' unica differenza fra il sangue nel choléra ed il sangue normale consiste nella mancanza d' acqua nel siero di quello, e quindi in un eccesso di albumina.

Che gli elementi salini del siero sono i medesimi dello stato di salute.

Che i globuli rossi, e probabilmente anche la fibrina, restano nello stato normale.

Che la mancanza di fluidità del sangue, il suo color nero, ed il volume del crassamento, debbono considerarsi come semplici effetti dell' aumentata viscidità del siero. (Vedi *London and Edinburg Philosophical Magazine and Jour. of sciences*, Tom. 1, num. 4, ottobre 1832, pag. 295 e seg.).

(2) Se qualcuno pretendesse far eccezione a quanto ho significato, mettendomi innanzi quella varietà del choléra detto *secco*, perchè manca affatto in esso la colluvie sierosa; io risponderò, che simili varietà si scontrano in quasi tutti i morbi contagiosi, i quali possono

Faceane avvisati il Dottor *Marc*, nella prenarrata conferenza (v. pag. 25), succedere per lo più quegl'intasamenti di sangue entro a' vasi precordiali; non ottenersi allora sangue dalla flebotomia, sempre indicata ad istasare que' vasi; avere egli sperimentato in tali casi l'utilità della veemente stimolazione che reca sui medesimi la docciatura a vapore diretta sulla region de' precordi; ottenersi con questo mezzo il più delle volte dalla vena incisa il sangue con salute non di rado degl'infermi. Checchè ne sia di così fatto terapeutico provvedimento, sol incidentalmente qui rammentato, torna ora in acconcio l'avvertire, che i sopra toccati guasti dell'ematosi non sempre procedono a gradi, comunque rapidi nella loro successione, secondochè io presi a descrivergli; ma talora si compiono in pochi momenti, o quasi istantaneamente. Sono questi i casi in cui il secondo stadio del morbo è fugacissimo e se ne passa pressochè inosservabile. Segue allora l'invasione del choléra tostamente lo stadio algido e della cianosi (1), del quale adesso verremo a favellare.

ARTICOLO VIII.

Terzo stadio, o stadio algido e della cianosi.

Mi riserbai a ricominciar le parole nel presente ARTICOLO sull'abbassamento dell'animale calorificazione, siccome altro degli effetti morbosi influente alla decomposizione del sangue nel processo del choléra; il quale abbassamento disceso al punto di raffreddare la superficie del corpo costituisce il carattere di questo terzo stadio del morbo, e ad esso stadio dà il nome. Imprendendo a ragionare intorno a tale soggetto convien che faccia una interrogazione (e parmi di qualche momento) a me medesimo. L'esaurirsi del calore animale è egli causa della degenerante ematopoesi nel processo patologico del choléra? Ben comprenderanno i leggitori che il senso di siffatta interrogazione non include minimamente l'idea, già dianzi per me ributtata, del vizio essenziale e primitivo della

alcuna volta mostrarsi senza il nosologico distintivo loro carattere. Vedesi, per esempio, la peste orientale senza bubboni; si vide la febbre vaiolosa senza vaioli, e così discorrendo. Nel mese di luglio ci si presentò più d'un caso di choléra *secco* in Parigi; essendochè con l'ultimo riaspreggiare del morbo successo allora, diverse anomalie davasi ad osservare, e tra queste il choléra *secco*.

(1) Due rimarchevolissimi esempi di questa fatta furono veduti dal sig. professor *Recamier* e da me, che ne registrai le storie.

sanguificazione, risguardato come causa prossima ed efficiente del morbo; ma si stringe a chiarire un concetto di relazione e di dipendenza tra i prenunciati due effetti del morbo istesso. Dalla proposizione indi avanzata sul finire dell'antecedente ARTICOLO, e ripetuta al principiar di questo, si accorgeranno non meno che ammettendo io il difetto di calorificazione per concausa della pervertita ematosi, or qui non entro a dare qualche spiegazione sulle fonti organico-vitali del calor animale se non se per rafforzare questa mia proposizione, e per aprirmi una via meglio piana a dar ragione dello stadio algido e di cianosi del cholèra.

Che il calore animale tragga origine non solamente dalla respirazione, come si pensava dopo le dottrine del *Lavoisier*, ma anche (e forse di più) dal sistema nervoso, bastavano a farlo indubitatissimo le sperienze del *Brodie* assai più estese e volte a concludenti deduzioni per opera di *Wilson Philipp*, del *Winckoldt*, del *Krimer* e del *Chaussat*. È vero che il *Despretz* ultimamente prendeva a rivendicare alla respirazione l'esclusiva produzion del calore; ma è vero altresì che il celebre nostro fisico conte *Paoli* provò co' risultamenti medesimi delle sperienze, addotti da quegli per sostenere il suo assunto, che non tutto il calore degli animali sottoposti a cotali sperimenti era ministrato loro dagli atti del respiro. Senza deferire in tutto a queste prove io rammenterò alcuni fatti, i quali in patente modo dimostrano ingenerarsi il calore animale dai nervi indipendentemente dalla respirazione. E volendo additarne in primo luogo uno assai commune ricorderò, non esservi forse clinico che non abbia veduto quella forma d'isteria solita ad avvenire nelle donne ben complesse dopo il cessamento dei mestrui, e che è formata da una subita e veementissima accensione segnatamente della faccia, con pari innalzamento di calore in tutto il corpo. Corre questa con la naturale respirazione, e cessa con profusissime azioni cutanee. Altri fatti più significanti ancora rileviamo e dai tisici, che negli ultimi periodi della malattia assai completamente respirano, e non ostante smaniano dall'eccesso del calore, e dalle larghe ferite al polmone, le quali mentre abbreviano od interrompono il respirare, in progresso si esalta ne' pazienti la calorificazione. Al contrario io ho osservato crescere soprammodo le azioni respirative in un reo cui intimavasi l'estremo supplizio, ed egualmente abbassarsi il calore animale.

Ma il sagacissimo professore *Bufalini* oltrechè ammette nei massimi centri nervosi (cervello, midolla spinale e grande simpatico) i laboratorj della calorificazione, vede pure altra

composta origine di questa nei movimenti dell'aggregato organico. Quel lavorio continuo (ei dice) di scomposizioni, e ricomponimenti di materia, il quale si opera in tutti i punti del corpo vivente, sembra che certamente non vada disgiunto da svolgimento di calorico (1). Che poi la calorificazione derivante dai vari atti della vita influisca potentemente all'ematosi; che le profonde turbazioni, i gravi disordini, e più ancora le offese cui soggiace il sistema nervoso nelle acute infermità, alterando gli atti stessi, in ispecie assimilativi, della vita rendano in moltiplici fogge viziato il prodotto dell'ematosi, e che in poche parole le cliniche osservazioni ognor ci disvelino una stretta dependenza dei diversi modi di degenerazione del sangue dalla accresciuta o diminuita innervazione (che è quanto dire dall'incremento o decremento della vitale calorificazione), tutte cose sono queste così conformi alle leggi della vita organica da non lasciarmi minimamente in forse di concludere, che il rapido deteriorare delle potenze nervose nel corso patologico del choléa-morbus coopera pure alla scomposizione ed alla speciale viziatura del sangue.

Or bene co' progressi delle azioni dei riprodotti e moltiplicati cholérici principj sui centri de' nervi della vita organica, decadendo questi precipitevolmente dalla possa attiva che esercitano sull'opera assimilatrice dell'organizzazione, vengono a diminuirsi le varie sorgenti del vitale prodotto della calorificazione, la quale resta alla fine esaurita. Incominciando dalle estremità si avanza con maggior o minor prestezza lo abbassare della temperatura in tutta la superficie del corpo sino alla totale sua estinzione. Alcune volte si spegne in cortissimi istanti. Svanisce ogni sensibile proprietà della vita organica dai tessuti cutanei, e questi le apparenze ti presentano e le forme di morte; conciossiachè ovunque smuovi dalla sua positura la pelle; ovunque sollevandola co' polpastrelli delle dita la stringi e la ritorci, serba inerte, come pasta, la figura che le imprimesti. E pare che il corpo degl' infermi in questo stadio già da alcun tempo sia in preda alla morte; stantechè il color plumbeo, la lividura della pelle (cui dettesi il nome di cianosi) te gli fa rassembrare a cadavero in principio di putrefazione. Questo cotal colore o cianosi ora è parziale, ora diffuso a tutta la cute. Col professor *Reçamier* vid' io il profumiere del re nella propria casa così cianosato alla faccia ed al capo, alquanto calvo, che assomigliava ad una testa di bronzo. Nel resto del corpo la cianosi era in larghe mac-

(1) Fondamenti di Patologia analitica. Vol. II, fac. 153.

chie. Vidi pure il marito di una lavandaia con simile cianosi al capo, e questo si fu in sul finire di luglio, quando cioè il morbo imperversava nelle classi agiate.

Andando innanzi questo stadio, la macchina tutta intirizzita cade nell' estremo abbandono. La lingua viepiù rilassata, tremula e breve, pur essa infrigidisce: freddo è eziandio l' alitar della bocca e delle divaricate nari. Un fil di voce a grande stento informa radi sospiri, o flebil suona in forzate espirazioni, e gorgoglia fiochi accenti di dolore. Spalancate o come scomparse le palpebre, miransi a tempo a tempo le pupille ascose sotto le somme orbite. I bulbi degli occhi lassi e foscamente appannati non serbano ne' loro tardi movimenti apparenze di vita che per significare l' immensità dell' interno patire. I polsi e tutti gli altri moti arteriosi sensibili all' esterno sono totalmente estinti; e sol coll' ascoltazione immediata, o per lo stetoscopio si arrivano ad udire dal profondo petto le rapide e cupissime pulsazioni del cuore, quasi sempre non minori di cento al minuto primo, ovvero irregolari oscillazioni alternate da oscuro fremito. In somma io non saprei meglio rappresentare all' altrui immaginazione l' aspetto degli ammorbati in questo stadio che assomigliandogli a semoventi imputriditi cadaveri.

Qui senza che io mi dilunghi in molte parole ognun facilmente potrà vedere, e di per se stesso farsi ragione (colla strema progressione delle azioni patologiche del fomite cholérico sui centri nervosi della vita organica già superiormente dichiarate) del come la macchina vivente si riduca allo stadio algido e di cianosi che andiam ora discorrendo. Nel quale una particolarità essenzialissima da me bene osservata vuol esser presa in considerazione. Allorchè l' esterno calore degl' infermi comincia a cessare, eglino sperimentano un interno senso d' accensione sì smanioso ed intenso, che par che ardano loro le profonde viscere particolarmente del petto. Fu detto altrove che gravandosi il morbo, la residua possanza vitale sembra che si ripari negl' intimi recessi pe' precipui organi della vita (vedi pag. 20). Ivi adunque stringendosi la produzione della calorificazione ne viene in mia sentenza quella sensazione d' interior incendimento che cotanto tormenta i malati. Nè questo è singolare caso in che l' organica vita insidiata da acuti processi patologici si concentra nelle sue principali sedi, per spiegare meglio poderosa resistenza alle prevalenti forze che tentano distruggerla, ed in cui il producimento del calore animale, ritirandosi dalla superficie del corpo, travaglia i malati con interni bruciori; imperocchè ab-

biam la vieta sentenza ippocratica che allude alla malignità di quei letiferi morbi, nei quali congiungesi l'interno ardore col freddo dell' esterno corpo. E *Galeno* con più significanti espressioni ne rafferma la medesima sentenza con quel suo *Corpus in acutis febribus non admodum pro ratione febris calere, membraque frigida vel tepida nudare, perinde ac si incendio conflagrarent, malignitatis esse signum* (1). Siffatte antiche osservazioni che servirono di fondamento agli avverati pronostici di que'sommi, meglio avvertite in tempi molto posteriori specialmente nelle febbri perniciose algide, ci provano che altre e diverse cause morbose, potendo analogamente operare sui fonti della vita organica, ne presentano analoghi effetti di patologico andamento.

Ma la singolar possa deleteria de' principj cholérici nell' agire cotanto profondamente ed energicamente sugli organi della stessa vita, si manifesta con tale impetuosa tendenza allo scioglimento de' vincoli ed alla estinzion delle forze, che serbano in istato di organizzazione la materia, che ha sorpreso il giudizio di quegli osservatori, i quali portano tuttavia opinione essere il processo patologico del choléra asiatico di unica essenza, non pareggiabile e nemmeno analoga ad altre malattie in Europa: quandochè l' illuminata patologia ben ci fa ravvisare in cotal processo un peculiar modo di correre allo stremo grado dei comuni effetti di altre svariate cagioni, e di corrervi serbando in fondo una certa resistenza organica disposta sempre a ridestarsi con conati di riazione; la serie dei quali costante si rileva (come io altrove notai) in tutti gli altri stadj del morbo (2). E per verità se la sperienza non lo avesse mostrato e tutto dì nol mostrasse, chi penserebbe mai che que' cholérici algidi e cianosati, i quali direbbersi cadaveri in istato d' incipiente putrefazione, se non apparisse in loro per qualche movimento un oscuro fil di vita, potessero in virtù di quella latente forza vitale tornare in salute? Confesserò io medesimo che non lo avrei creduto ove al tutto nuovo mi fossi scontrato in simili casi; e confesso di più d' essere restato attonito negli ospedali di Parigi al vedere risurrezioni di questa fatta.

(1) *Ex Hipp. in prim. lib. prognost.*

(2) Si badi bene che io alludo alle più prossime analogie di altri processi morbosi con quello del choléra, senza contraddire alla sentenza che cotal morbo sia tutto nuovo all' Europa. Nuovissimo egli è di fatti come contagio, e rispetto alle sue etiologiche combinazioni; ma non nuove ne sono le patologiche azioni ed i seguiti di queste; perciocchè altre cause morbose portar possono effetti se non identici almeno assai affini agli effetti cholérici.

Del resto quando nel principio dello stadio algido, ed anche qualche poco appresso, accade che l'assiderazione del corpo vada unita all'interno divampare, io ho osservato tornare insoffribili le esterne artificiali calefazioni eseguite con la macchina detta sudatoria dell'*Anvers*, o coi vari altri ordegni messi in uso nell'*Hôtel-Dieu* e ne' diversi ospedali che frequentava; e vidi pur anco con rapidità agghiacciarsi maggiormente le membra dopo questi riscaldamenti, ed a gran pezza deteriorare la condizione degl'infermi. Fu detto testè associarsi, anche qualche poco appresso, il freddo del corpo alla sensazione d'interno calore, mercecchè inoltrandosi lo stadio algido ben tosto si assopisce codesto senso di accensione per ridestarsi poscia a forma di vampe, se mai avviene che le intime potenze vitali, intorpidite dalla piena delle azioni morbose, riprendano lena nel decrescere e nello spontaneo esaurirsi di queste azioni; cosicchè ben può stabilirsi che il periodo algido del choléra incomincia e finisce con interne accensioni quando la morte, esito più comune di cotale stadio, non termina sì ferale scena.

I medici inglesi che hanno osservato il choléra nelle Indie, adducono esempi di infermi d'un tratto fattisi algidi e moribondi, sanati nel breve spazio di due o tre ore; lochè si dà, come fatto da non porsi in dubitazione dal medico spagnuolo, *I. B. Arambide*, fondando su di esso alcuna delle sue spiegazioni etiologiche del morbo, di poco profonda patologia, e di molto materiali fisiche comparazioni (1). Nel descrivere codesta malattia e nel ragionare patologicamente intorno a' suoi diversi stadj io ho preso per norma il grado medio e l'andamento più regolare e distinto della medesima, quale m'incontrai più di sovente ad osservarlo negli ospedali e nelle private case di Parigi. Mentre avviso però con questo tipo normale a far concepire una chiara ed esatta idea di siffatto malore a' miei compatriotti, che nol conoscessero per pratica, non debbo tralasciare di ripetere loro, che tal fiata esso aggredisce e decorre con tanta precipitazione e gravezza di sintomi che si confondono e quasi diremo elidonsi i sintomi dei successivi stadj. Ma non intendo includere in queste peggiorative varietà del morbo quella sua forma d'istantanea invasione e di orario corso, la quale fu designata col nome di *choléra fulminante;* imperciocchè non riferendo io qui se non le cose che ho osservate co' miei propri occhi, nè essendomi

(1) *V. Explication des symptomes du choléra-morbus, traduit de l'espagnol par l'auteur, à Paris 1832.*

proposto di argomentare scientificamente che sulle deduzioni da esse tratte, non posso alludere in verun modo alla forma detta, perchè da me non veduta. Forse nella sua origine e nel primo suo incremento il cholèra si sarà così mostrato; e come avviene di tutte quante le contagioni, in progresso avrà a grado a grado perduto quella intensiva velocità di azioni che spegneva in momenti la vita di qualche mal disposto individuo: il fatto sta che durante il mio soggiorno nella Capitale della Francia ogni qual volta che annunziavasi o nei fogli politici o nelle conversazioni alcun caso di *cholèra fulminante*, io mi affrettava a raccoglierne tutti i ragguagli, e sempre mi riuscì di scoprire che quei casi non erano stati sì rapidi come andavano in voce, nè senza antecedenti preludj; locchè più particolarmente verificai riguardo ai Dottori *Letellier* di Parigi, e *Dolin* di Torino (1).

Pria di dar fine a questo ARTICOLO debbo notare, che la cianosi or precede lo stadio algido, ed ora in questo appare. Co' progressi dello stadio irritativo, singolarmente se è grave, vedesi ella non di rado comparire e farsi poscia più cupa coll'affreddar del corpo: di sovente pure mostrasi d'un tratto foschissima nell'uno o nell'altro di cotesti due stadj; qualche volta o sbiavata è la lividura della pelle, o affatto manca; qualche altra cresce e minuisce secondo le occulte fasi del morbo. Io non prenderò qui a spiegare simile fenomeno, perciocchè ponendosi mente a quanto ho detto riguardo alla soppressa ematosi, ed a' cambiamenti cui soggiace il sangue, come pure ai difetti che succedono nella sua circolazione, ciascuno di per se stesso si potrà render ragione del fenomeno medesimo.

(1) Qui io debbo fare una dichiarazione che assegni un senso esatto alla voce *cholèra fulminante*, secondochè io la intendo, e come a rigor di termine avrebbe ad essere accettata da tutti. Tengo adunque per *cholèra fulminante* quella forma straordinariamente rapida del morbo, la quale nello spazio di pochissime ore spegne la vita ai malati; e non mai quella, sebbene corriva, che non mena a morte innanzi delle ventiquattr' ore in circa dall'invasione. Io riferisco adunque strettamente le mie proposizioni al primo caso, ed escludo affatto la convenienza di un tal nome al cholèra, comunque gravissimo, quando più a lungo corre alla morte. Perciò le ventitre istorie riferite dal professore di clinica sig. Dottore J. *Bouillaud* sotto questa denominazione nel suo pregevolissimo *Trattato pratico, teorico e statistico del cholèra-morbus di Parigi* (1832), giusta i principj che mi sono stabiliti e che vengo esponendo in quest' opera, non possono esser risguardate per casi di *cholèra fulminante*.

ARTICOLO IX.

Quarto stadio: riazione delle forze vitali contro gli effetti del morbo.

Avvegnachè lo stadio algido avanzato a quel grado che abbiam descritto termini frequentissimamente con la morte; pure alle volte avviene, che resistendo la tenacità vitale sino a tanto che il processo morboso abbia esaurite le sue azioni sulle potenze organiche, e da queste receda; ovvero sino a che l'economia vitale siasi disposta a movimenti critici; riprende allora possa ed efficacia la vita, e torna a' suoi sforzi contro le operazioni del morbo che tendono a distruggerla. È legge della patologia di tutti i contagi, che abbiano essi un' azione determinata sulle proprietà vitali dell' organico composto, la quale giunta ad un certo punto di per se medesima si esinanisce e cessa, se pur non si volge a processi salutari di eliminazione. Secondo la mia maniera di vedere, codeste azioni si risolvono tostochè compiuto è il processo della riproduzione e del diffondimento de' germi contagiosi, in che sempre più scorgo la fondamentale essenza di così fatte malattie. Per tutto ciò ben si comprende, che il passaggio dal terzo al quarto stadio del choléra, ove per fortuna avvenga, è nel più opera della natura, siccom' è pur opera della natura il resistere delle occulte forze vitali nel distermina tore conflitto colle potenze morbose nel terzo stadio: laonde con molto senno di medica osservazione andava ripetendomi il cavaliere *Bully*, essere quasi inefficace l'arte nel periodo algido e della cianosi.

Adunque in proporzione che vengon meno le azioni del morbo sulla organico-vitale economia, si rilevano i reconditi poteri della concentrata ed oppressa vitalità, e con nuova possanza in brev' ora si diffondono in tutto quanto il composto della organizzazione, muovendola a riagire contro le condizioni patologiche della vitale sua economia, onde ridurre la materia organica ai suoi naturali rappor ti di salute. Ma l'impeto di queste riazioni frequentemente non trova proporzionata resistenza e idoneità confacente ad esser secondato in taluni apparati del sistema vivente; sicchè trascende in un' altra serie di azioni morbose talora irrefrenabili dall' arte, le quali in ultima conseguenza non fanno che condurre a morte le vittime cui erasi aperto uno sca mpo dal choléra. Tendono di fatti i riattivi impulsi della risorta vita a ripristinare il gran lavorio dell' assimilazione organica; ma la turbazione e l'impeto

con che vi tendono non può esser sostenuto dagli strumenti di questa generale funzione, e però i materiali ad essi addutti si trasmutano in altri principii morbosi. Che se pure il composto organico fermo corrisponde a codesto ufficio, inseparabile poi è eguale risorsa ne' movimenti della riparazione vitale, opera di più lunga e delicata fattura; il perchè la macchina vivente invece di accostarsi si allontana per altra via dal suo stato fisiologico.

Incomincia pertanto lo stadio di riazione da un senso d'interno avvampare, stretto dapprima all'intimo centro del petto od all'epigastro, e da qui poscia spazia tratto tratto all'addome, indi alle membra, in ultimo a tutto l'esterno corpo. Sollevasi in questo mentre, ma di poco, la temperatura della pelle sino a che un calore ardente fissatosi alla regione epigastrica, che diviene sensibilissima, non diffonde al sistema cutaneo un secco bruciore. Scompare allora in questo la cianosi: riappariscono i battiti arteriosi ai carpi, e dovunque sogliensi sentire: cessa il vomito se avea durato nello stadio algido: torna men molesta la sete, e i tranguggiati fluidi non destano più nausee ed ambasce; riprendono il loro ufficio i varii organi secretorii; ed in specie l'orina cola di nuovo nella vescica, sebbene in iscarsa copia, e con ardura vien fuori per l'uretra. La lingua si fa rossa al contorno; rischiaransi gli occhi; si ravviva il volto, e vengon dissipate dalla scarna pelle le cadaveriche sembianze, alla quale l'espansile vapor celluloso torna a dare aspetto di vita. Le azioni di quest' organo acquistano possanza ed attività, sicchè appare il sudore frequentemente profuso e duraturo, il quale vuol essere talvolta moderato dalla medicina. Si è osservato esso sudore continuare a detrimento de' progressi della tonicità organica, in tutta la convalescenza ed anche più in là sino a quando la macchina con molto istento avea ricuperate le sue forze.

A così salutevoli fasi si allegrerebbe l'animo di grandi speranze se non si sapessero i sommi pericoli, che d'ordinario loro tengon dietro. Ed invero le azioni nervose, bene spesso soperchie alla capacità vitale degli organi, degli apparati, e de' tessuti della macchina, precipitano i processi delle rispettive funzioni, e ne sconvolgono i consensi. Per consueto seguito di questi nuovi disordini veggonsi raggravare i malati. Arrossa foscamente il loro volto, e poco appresso si riduce simil colore in areole limitate agli zigomi: lurida o saburrale diviene la lingua, quindi aspra, oscura, bruna, e sin nera: le labbra ed i denti si ricoprono di uno strato come fuligino-

so; inaridisce la bocca; illanguidiscono gli occhi; e la pelle del volto e del corpo scernesi altra volta informata dalle ossa. Frequentissimi, deboli e tremuli si fanno i polsi: rallenta ed interrompesi la respirazione: or con fioco lamentare si esprimono gl' infermi, ed ora errano in vaniloquii: talvolta una profonda stupidità rende loro indifferente qualsivoglia oggetto, e talaltra un abbandono comatoso gli annulla tutti i sensi. Sorge sovente il singhiozzo; e le alvine evacuazioni frequenti, in ultimo inavvertite, sono nerastre e sin rassembranti alla liquefatta pece. Una prostrazione generale di forze, una immobilità di decubito supino, compie il quadro di questo quarto stadio, al quale ben tosto succede l' agonia e la morte. Ma esso può presentarsi in mille guise svariato conformemente alla graduata energia delle potenze riagenti, alla individuale condizione de' malati, ed alle circostanze del precorso morbo. Cotali varietà mossero qualche medico in Francia a distinguere lo stadio di riazione in forma infiammatoria, adinamica, atassica e comatosa; distinzione nel fatto impossibile; perciocchè queste diverse forme, solamente apparenti, si alternano tra loro, d' un tratto si scambiano, e, per dir più breve, si rimescolano a modo da non potersi ordinatamente determinare.

Opinarono pure non pochi medici di Parigi, che la consueta forma morbosa cui dà luogo la riazione sia tifoide, e che anzi il tifo susseguente allo stadio algido del choléra avesse a risguardarsi per una malattia affatto diversa dal medesimo, e, come dire, di nuovo nascimento. Non istarò qui a perder opera nel combattere questa opinione, perchè la vedo sorgere da non retta osservazione o da inesatto ed equivoco senso di parole. Che il morbo cholérico nello stadio di riazione scambi le sue caratteristiche forme con quelle del tifo, forse in alcuni casi si potrebbe ammettere (sebbene io non abbia mai ravvisato nelle differenti forme morbose della riazione i veri caratteri nosologici del tifo); ma che poi per cotal cambiamento di forme voglia includersi in questo quarto stadio una malattia onninamente diversa e nuova, ciò è quello che non si dovrà mai concedere, ammenochè non volesse qualificarsi per nuova e diversa infermità l' induramento, la suppurazione e la cancrena nei seguiti della flogosi; l' itterizia nelle epatitidi passate dall' acuto allo stato lento, e così via dicendo. La ragione medica adunque non può riconoscere sostanziali diversità nello stadio di riazione del choléra, ma solamente un variar di forma che ha in fondo origine da tendenze a salutari risoluzioni; le quali per incongruità di or-

ganico-vitali rapporti o tornano insufficienti ad aggiungere al loro fine, o trascendono in altre veementi e disordinate azioni produttrici di letiferi effetti.

Certo si è che le affezioni cerebrali seguono più di frequente i riattivi impulsi della vita; ma siffatte affezioni e distano essenzialmente dai semiottici caratteri e dalla vera natura del tifo, e serbano una palese dependenza dal processo cholérico. E tanto è ciò vero, che più fiate ho osservato incominciar la riazione con fenomeni di offesa al cervello; e dopo qualche progresso ricader d'un tratto i malati nello stadio algido, e poco stante soccombere: ho osservato altre volte alternarsi il risalto dei conati vitali col riapparimento di quello stadio; ed ho talora osservato stazionaria ed incompleta la riazione senza totale dissipamento della cianosi e della perfrigerazione. Oltre le offensioni cerebrali sorgono non di rado i fenomeni d'ingorghi e flussioni passive in altri organi e sistemi con alteramento e sin con impossibilità delle loro funzioni. Come tali cose avvengano facile è il comprenderlo, imperocchè l'esaltamento del sistema nervoso della vita organica che dà principio ed essere allo stadio di riazione, concorre di primo lancio a sollevare le proprietà del sistema vascolare sanguifero onde ristabilire la circolazione, la quale restò lesa nel processo del choléra più delle altre funzioni: e per la deficiente innervazione dei tessuti di quei vasi, e per la viziata crasi del sangue, e per la perdita delle parti sierose e salive che rendono codesto umore scorrevole entro i suoi ricettacoli, ed in ultimo pel cessato suo cambiamento da sangue venoso in sangue arterioso. Il farsi di nuovo sensibili i polsi, non che i battiti delle esterne arterie, e il dissipare della cianosi, ben appalesano il subitaneo miglioramento della ematopoesi, e il ritorno del sangue alla sua composizione ed al suo corso. Ma gl'impulsi circolatorj del cuore e delle arterie si rallentano nei tessuti lontani dal centro di questa funzione tanto più esausti di tonicità, quanto più tarda si compie in essi la vitale riparazione. Non sostenuta affluenza del sangue dagli ampli sensi e dai copiosi vasi cerebrali ivi più comunemente ristagna e ognor crescendo dilata e sfianca la lor tessitura sorretta da troppo molli ritegni. Di qui la più facile evenienza delle affezioni cerebrali.

Eguale afflusso sanguigno cagiona analoghi stagnamenti in ispecie entro il sistema venoso addominale; ma questi per ragion di frequenza stan molto indietro ai primi. Più di una volta io vidi flussioni al fegato congiunte, a cupa itterizia, e

ciò meglio nello spedale di Necker entro le sale dell'egregio sig. Dottore *Laroque*, il quale mi fece di più osservare due cholérici che nello stadio di riazione erano stati sorpresi da emiplegia, ed un terzo da un flemmone edematoso al poplite a vasta e profonda cangrena. Fu poi da me in generale notato, che ove i cholérici avessero avuto qualche organo labile, qualche difettosa funzione, qualche vizio materiale d'organizzazione, nel raro caso che superassero il terzo stadio del morbo, gli effetti della riazione si spiegavano addirittura nelle parti offese. In conclusione l'esito salutevole o mortale della riazione è meno dipendente dalla gagliardìa del choléra, che dal deterioramento avvenuto nelle organiche forze di coesione, dal grado residuale del potere e della tenacità vitale, dai modi di concitamento con che questa risalta, e finalmente dall'accortezza, dall'efficacia e dalla giusta maniera con la quale l'arte concorre a moderare i riattivi movimenti, a ritenergli nei convenienti limiti, e, se sia d'uopo, anche a rafforzargli, acciocchè tornino a salvezza degli infermi. Ottenuto questo intento il composto organico con molta difficoltà si raffranca, e le sue funzioni spesso non riacquistano la fisiologica loro resistenza senza lungo sofferire, e senza qualche nuovo sconcerto inerente a siffatto stato di fievolezza. Per non trasandar nulla in questo lavoro di quanto può influire a vieppiù estendere le cognizioni intorno al choléra; e di quanto io ebbi osservato; dopo essermi intertenuto sul contemporaneo associamento di esso morbo con altre gravi malattie, ovvero sulle possibili sue complicazioni (riferendo tre istruttivi e notevolissimi casi pratici di questa complicata infermità, con le relative osservazioni anatomico patologiche, affinchè meglio ne sieno chiarite le speciali qualità e le combinazioni), passerò ad indicare brevemente quelle indisposizioni, quelle malsanie e quegli altri malori che più di spesso sieguono il choléra-morbus.

ARTICOLO X.

Il choléra-morbus congiunto ad altre malattie. Esempi di complicazione di questo con gravi infermità del petto, del basso-ventre e dell' encefalo.

Lo studio delle malattie complicate non è tracciato quanto l'importanza del soggetto il vorrebbe così nella patologia come nella medicina pratica. La stessa denominazione di *malattia complicata* non sempre si appropria in modo conve-

niente ai morbi che tali veramente possono dirsi, e sono. Ma non è di questo luogo il discendere all' esatte distinzioni dei malori composti e complicati, dei quali già da vari anni vado occupandomi, spesso riconfortato a questo lavoro dall' egregio mio amico Professore *Bufalini*. Qui dirò solamente, che per assegnare tutte le singolarità al choléra asiatico, che possono correre alla fantasia dei medici, si è decantato da qualcuno anche il privilegio ch' ei vuolsi che abbia di serbare durante la sua azione immune la macchina umana da qualsivoglia altra malattia; e così viceversa l' incolumità dal medesimo di quegl' individui che patiscono altri acuti o cronici morbi. Coteste affermazioni contrarie assolutamente alla ragion della scienza ed alla osservazione non possono essere smentite che dalla voce dei fatti.

Potrei rapportarmi agli esempi riferiti, trattando della contagione cholérica, (ved. pag. 11 e 12) di comunicazione del morbo ad individui giacenti nell' ospedale della Pietà per malattie chirurgiche; ma siccome mi si potrebbe opporre, che queste malattie essendo puramente locali non han quel potere sul sistema vivente generale che è nelle infermità interne, di modificare cioè l' organizzazione per maniera da renderla avversa all' influenza cholérica, così mi sarà forza addurre dei casi di quest' ultima specie, ricolti nel medesimo spedale pel signor Professore *Bouillaud*, trascrivendo sin le necroscopie, onde far aperte le condizioni delle diverse infermità composte o complicate con il choléra.

CASO PRIMO

Choléra complicato a pneumonitide lobulare, e ad amigdalitide.

Giovanni Vergne di trentadue anni, operaio, di piccola statura, ma robustamente costituito, di carattere triste, melanconico ed ipocondriaco, entrò nella sala clinica dello spedale della Pietà al num. 10 il dì 12 marzo per farsi curare di una cefalalgia violentissima con istordimento. In virtù delle emissioni sanguigne, ben tosto scomparvero questi sintomi di congestione cerebrale: nondimeno la disposizione ipocondriaca rimase qual era dapprima. In seguito fu preso da enfiagione dolorosa al collo del piede destro. L' applicazione di numerose sanguisughe, di cataplasmi emollienti, ed in fine di un largo vessicatorio, medicato con un quarto di grano a mezzo grano di acetato di morfina per qualche giorno, fecero

dissipare siffatta nuova malattia. In questo mentre penetrò nello spedale il choléra morbus. Il malato naturalmente pauroso si abbandonò al più disperato spavento. Verso il 9 aprile le sue funzioni digestive si turbarono, ed il giorno 10 fu aggredito da gravi sintomi cholérici.

Se gli prescrissero subito trenta sanguisughe sull'addome: una bibita ghiacciata con sciroppo di gomma: lavativi di bismalva e papavero: dieta.

Il mattino degli undici già la malattia avea corso allo stadio algido. Presentava l'infermo la faccia abbattuta; gli occhi appannati, secchi, infossati; le narici pur inaridite e come polverulente; fredde le estremità, il polso a mala pena sensibile: continuavano le evacuazioni cholériche. (Cauterizzazioni alla spina, durante le quali il malato mandava acutissime grida: infusione di caffè: limonata gommosa in ghiaccio: dieta). Alla visita della sera il polso si era alquanto esaltato; il volto ravvivato, ma esprimeva sempre la tristezza, il terrore e lo scoraggimento.

Il dì 12 al mattino il miglioramento dei sintomi cholérici si manteneva. Tuttavolta continuava il vomito e la diarrea: il viso era depresso, invecchiato, aggrinzito. (Venti sanguisughe sul basso-ventre). Trovossi la sera migliorato l'infermo.

Il 13 la riazione era più determinata: il polso assai sviluppato, frequente, febbrile: sol qualche disposizione al vomito, quantunque il malato desiderasse nutrimento: la lingua era rossa e villosa; un po' di sete. (Soluzione di sciroppo di gomma: cataplasmi emollienti sul ventre: dieta).

Il 14 scoraggiamento estremo: spavento; lingua di un rosso ardente alla punta ed a' suoi bordi; eruttazioni gassose. La percussione sulla regione epigastrica dava un suono timpanitico: occhi leggermente iniettati. (Venti sanguisughe all'epigastro). La gravezza del malato fece pronosticar sinistramente della sua vita.

Il giorno 15 il polso s'indeboliva di nuovo e diveniva frequentissimo (cento sessanta pulsazioni ogni minuto primo): la lingua vedeasi più rossa, secca e puntuta: occhi iniettati: sentimento solito di tristezza e disperazione.

Il 16 l'ammalato muore alle sei del mattino.

NECROSCOPIA

Eseguita cinque ore dopo la morte.

Apparenze esterne. — Rigidità resistentissima del cadavere: corpo ancor caldo, e di color pallido giallastro: sopraccigli increspati come in vita: percossi con la costa del coltello anatomico i muscoli di un braccio si contraevano in maniera da comunicare leggieri movimenti a queste parti.

Visceri addominali. — Veduti all' esterno gli organi contenuti nella cavità del basso ventre, non offerivano l' aspetto rosso ed arborizzato che si osserva nella maggior parte dei cholérici. Le circonvoluzioni degl' intestini tenui erano piccole e contratte. Esse contenevano poca quantità di liquido bilioso; il quale avea colorato leggermente in giallo verdognolo l' interna superficie quasi di tutti gl' intestini medesimi. Si osservava quindi la membrana mucosa del *duodeno* disseminata copiosamente dai follicoli di *Brunnero* cresciuti al volume di un buon grano di miglio, e poco iniettata. Tinta di un rosso tendente al bianco la membrana mucosa del *digiuno* che d' altra parte potea riguardarsi come in istato di piena sanità. Sulla fine degl' intestini tenui la membrana mucosa, alquanto più rossa e ricoperta di follicoli del *Brunnero*, presentava due placche dei medesimi follicoli punteggiate di nero a simiglianza di una barba da poco rasa. Gl' intestini crassi, pur contratti, ritenevano poca quantità di materie fecali. Il *cieco* tinto alcun poco in verdastro o giallo. Iniezione e rossezza mediocre al principio del *cholon*. In una certa estensione del bordo libero del *cholon* e della sua porzione discendente, la rossezza prendeva una tinta vinosa, con qua e là piccole placche color di lavagna. Consistenza normale della membrana mucosa. — Lo stomaco si facea vedere contratto, ed all' interno tutto rugoso a foggia di circonvoluzioni di color del vino. Nell' intiera sua estensione la membrana mucosa appariva rosso-cupa e ricoperta di uno strato di muco mescolato alla bile; la quale avea impressa una colorazione verdastra alla superficie con che era in contatto. Il tessuto della stessa membrana mucosa serbava la natural resistenza, se si eccettui al gran cul-di-sacco ove sentivasi un po' rammollita. La membrana mucosa dell' esofago e della faringe fu rinvenuta bianchissima. Si scoperse un po' di materia purulenta nell' amigdala destra. (Notisi che l' infermo negli ultimi giorni della malattia inghiottiva con gran pena).

Apparati della circolazione e della respirazione. — I polmoni di color verde assunto, si videro ricoperti da piccole elevatezze e da numerose macchie rosse, che riconobbersi per mere ecchimosi. Le differenti elevatezze ora indicate altro non erano che piccoli lobuli rossi o grigi in istato di epatizzazione. Gli ecchimosi che vedevansi alla superficie penetravano sino all'interno tessuto polmonare, che sembrava come preso da *apoplessia parziale*. Attorno ai lobuli epatizzati il tessuto era rosso e presentava i caratteri d'ingorgo peripneumonico. — Il cuore si rinvenne piccolo come quello di una donna o di un ragazzo di quindici anni, nondimeno di regolare conformazione e di tessuto resistente. Il sangue contenutovi non offeriva nulla di straordinario.

Apparato nervoso. — Iniezione de' vasi meningei con infiltrazione sierosa della pia madre. Sostanza cerebrale di solidità maggiore dell'ordinaria con qualche goccioletta di sangue a luogo a luogo. Una quantità mediocre di siero nei ventricoli, e lo stesso fluido abbondante alla base del cranio. La compattezza del cervelletto eguale a quella del cervello. La sostanza di cotale organo iniettata, e la sua superficie parimente umida di sierosità. Il ganglio semi-lunare di un bianco grigiastro, totalmente sano, siccome anche i gangli cervicali superiori del gran simpatico. Bianchezza totale pur de' nervi dell'ottavo paio.

CONSIDERAZIONI.

Sottoponendo ad intellettuale analisi questo caso, se ne inferisce senz'altro la complicazione di una pneumonitide e di una cinanche amigdalare con il choléra grave. Come avviene in tutte le malattie veramente complicate, nelle quali i fenomeni più gravi della organizzazione vastamente, ed in maniera più intrinseca lesa, velano quelli delle offese limitate a parziali visceri, così nella osservazione che ho riportato i sintomi cholérici han reso insensibili i caratteri nosologici della peripneumonia, e (salvo la disfagia) anche gli altri della cinanche amigdalare. Non è dubbio che gli elementi di cotali malattie preesistessero all'apparizione del choléra, e che forse già avessero cominciato ad ordire le rispettive condizioni patologiche. La precorsa infermità dell'encefalo (che io considero non come un *ingorgo cerebrale*, ma come un principio di flogosi de' suoi involucri), quindi la successa infiammazione ai tessuti fibrosi del collo del piede con più stento infrenata, ben ci persuadono della esistente disposizione ai processi flo-

gistici vaganti nel nostro malato, dal che si deduce la facile rivulsione di questi processi agli organi gutturali ed ai polmoni.

Io sono venuto a cotali considerazioni per prevedere una eccezione che muover si potrebbe contro l'esistenza della diagnosi di questo cholèra complicato, con la quale si pretendesse di derivare le offese riscontrate negli organi respiratorj, e gutturali dalla riazione cholèrica più tosto che dalle descritte malattie infiammatorie di cotali organi; ma questa eccezione perderà tosto checchessia ragionevolezza e valore, se si pone mente in primo luogo, che la riazione nel nostro malato fu mediocre ed incompleta, probabilmente per le reiterate e copiose emissioni di sangue praticate tanto nelle antecedenti malattie, quanto nel corso del cholèra: secondariamente, che le ridette offese non erano per fermo fattura del tempo che corse dai segni della riazione alla morte, poichè l'esito della suppurazione nell'amigdala destra, e dell'epatizzazione de' lobuli polmonari circondati da areole infiammatorie, non potea compiersi in così breve spazio.

Cholèra gravissimo complicato con epatitide lenta, diffusa alla cistifellea.

Un certo *Vernon* di 59 anni, lavorante giornaliero che dimorava nella via del Mercato nuovo al num. 36, di costituzione nervosa e macilenta con tinta subitterica alla pelle, di carattere esaltato, impetuoso ed impaziente, lagnavasi soprattutto di palpitazioni nervose allorchè entrò nel mese di marzo nella clinica dello spedale della Pietà (sala di s. Giuseppe num. 5). Durante la sua dimora in questo stabilimento se gli sviluppò una bronchitide, della quale presto fu sanato coi semplici refrigeranti e con la dieta. Compiuta la convalescenza, senza perdere la preindicata tinta della pelle, che dimostrava una cronica malattia del fegato, si disponeva da qualche giorno ad abbandonare la sala, quando dal 5 al 6 aprile fu sorpreso da vomito, diarrea e da crampi cholerici con prostrazione estrema di forze, quasi completo estinguimento della voce, la quale era naturalmente forte e stridula, e con ardente sete.

Ordinazioni. — Limonata in ghiaccio: giulebbe gommoso con 18 gocciole di laudano: clisteri di bismalva e papavero: dieta. A motivo della magrezza estrema dell'infermo, e della

sua ripugnanza alle emissioni sanguigne, rinunziò per il momento il sig. Professore *Bouillaud* all'uso di cotesto rimedio).

I dì 7, 8 e 9 gli accidenti persistevano: la diarrea meno frequente, ma il vomito quasi continuo (una piccola cucchiaiata di bevanda la più raddolcente bastava ad eccitarlo): i liquidi che il malato vomitava erano molto tinti in verde per la bile: il polso impiccioliva di più in più: le mani si eran fatte di color violaceo, rigide e fredde. (Soluzione di sciroppo di gomma; acqua di riso addolcita dallo stesso sciroppo; lavativi laudanati con 12 a 15 gocciole in ciascuno; pozione antiemetica che subito fu resa; cataplasmi sul ventre; dieta).

Giorno 10. — Tinta violacea più estesa e fosca: più fredde le mani: persistenza del vomito: singhiozzo: malessere: dolore alla minima pressione sulla regione epigastrica: polso filiforme: scoraggiamento estremo. (Dodici sanguisughe all'epigastrio).

Gli 11 il mattino. — Cessazione del singhiozzo e del vomito: l'infermo avea preso un po' di coraggio, sebbene il suo stato fosse tuttavia gravissimo. Nella giornata prese un brodo che risvegliò il singhiozzo, il quale proseguì angoscioso in tutta la notte.

Il mattino del 12. — Lo stesso singhiozzo: lingua rossa appuntuta: sete: total cessamento del vomito e della diarrea: tinta itterica rinapparente. (Cauterizzazione alla regione epigastrica con un ferro fatto strisciare sopra un pezzo di flanella imbevuta d'ammoniaca e di olio essenziale di terebintina).

Il 13. — Un po' diminuito il singhiozzo: il polso meno abbattuto: gemebondi lamenti: voce cholérica: brama di vino. (Gli si rifiutò il vino concedendosegli in vece l'idrogala che lo stomaco non potè sopportare).

Giorno 14 e 15. — Rado singhiozzo: itterizia assai meglio pronunziata, sicchè erano le congiuntive di color giallo citrino. — Il dì 14 per l'insistenza del malato di aver vino gliene concesse qualche cucchiaiata nella limonea. Raddoppiò il singhiozzo dopo cotal bibita. — Il 15 si tornò alla semplice limonata in ghiaccio, ed applicossi una vescica piena di questo sulla regione epigastrica.

Il 16. — Singhiozzo diminuito: somma debolezza: il malato con occhi incavati ed i sopraccigli rugosi mandava grida lamentevoli: tutto annunziava il fine imminente di sua vita: E di fatti alle ore 5 della sera spirò.

sua ripugnanza alle emissioni sanguigne, incitato per il momento il sig. Professore Bouillaud all'uso di cotesto rimedio;
I di 7, 8 e 9 gli accidenti persistevano, la diarrea meno frequente, ma vomito quasi continuo a ogni piccola cucchiaiata di bevanda la più raddolcente bastava ad eccitarlo):

Quindici ore appresso la morte.

Prima di por mano alla sezione il signor Professore Bouillaud annunziò che si sarebbero iscoperte nel cadavere le tracce di una veemente gastro-duodenitide.

Apparenze esterne: — Corpo freddo e poco rigido; pelle e congiuntive del color giallo zafferano.

Visceri addominali: — Tutti gli organi contenuti nella cavità del basso-ventre esteriormente iniettati: il fegato aderente all'ipocondrio destro per mezzo di un tessuto cellulare denso e bene organizzato; questo viscere, accresciuto di volume, si estendeva nella regione epigastrica ed in una parte dell'ipocondrio sinistro. La vescichetta biliare, enormemente distesa, sorpassava di un pollice e mezzo il lobo tagliente del fegato, al quale era unita da tessuto celluloso rosso, iniettato e compatto. La bile che empiva essa vescichetta era limpida e di color verde-bottiglia: la sua quantità fu valutata un mezzo bicchiero. La membrana interna della cistifellea rossa ed iniettata in parecchi luoghi. Il tessuto del fegato più compatto che nello stato naturale e di color bruno marrone: voluminose le granulazioni del suo parenchima: l'elemento giallo predominava sull'elemento rosso. Le ramificazioni della vena-porta contenevano gran copia di sangue. Dalla superficie de' tagli fatti al fegato la pressione faceva trasudare gialla bile. — Lo stomaco sì contratto che aveva il volume di un intestino. La membrana mucosa rossa ed elevata in rugosità: vivace questa tinta verso la gran curvatura e la parte posteriore, scambiavasi in color di vino al gran cul-di-sacco ed alla regione pilorica: l'iniezione era risalita sin nei minimi capillari. La stessa membrana era ricoperta da uno strato di muco mescolato a bile giallo-verde alquanto sottile nella regione del gran cul-di-sacco; essa si distaccava in larghi lembi; nel resto conservava la sua spessezza e consistenza naturale. — Le circonvoluzioni degl' intestini tenui piccole e contratte. La membrana mucosa del *duodeno* molto iniettata e di color rosso a punti, analoga a quello dello stomaco, con isviluppo di alcuni follicoli verso la porzione gastrica. La membrana mucosa del *digiuno* ed una parte di quella dell' *ileo* presentava il colore della feccia del vino con iniezioni molto apparenti; il qual colore e le quali iniezioni diminuivano a misura che avvicinavasi l' estremità *ciecale* di cotesto intestino. Non osservossi veruno svilup-

pamento di follicoli nè confluente, nè isolato. Uno strato di muco mescolato alla materia colorante della bile stava appresso alla membrana mucosa intestinale in tutta la sua estensione: questa era intimamente unita al tessuto cellulare sub-mucoso. — La membrana mucosa del *cieco* iniettatissima, avea pur la tinta di feccia di vino; la qual tinta diffusa stesamente a gran parte degl'intestini crassi andava di mano in mano sbiadendo. Niun follicolo visibilmente sviluppato. La vessica orinaria conteneva gran quantità di orina. — La milza ed i reni non presentavano veruna alterazione notabile.

Apparati della respirazione e della circolazione. — Il cuore poco voluminoso, contenea del sangue nero in parte congelato ed in parte liquido; il suo tessuto appariva alcun poco bruno. La membrana interna dell'aorta, le valvole ed i tendini delle colonne del cuore, tutto si vedeva tinto di colore itterico. (Lo stesso colore scernevasi per entro alle articolazioni del corpo e dell'intiero tessuto cellulare sub-cutaneo). I polmoni crepitanti e sani.

Apparato nervoso. — All'apertura della cavità dell'aracnoide colava una certa quantità di siero: iniezione delle meningi: la dura madre di colore itterico. La sostanza cerebrale punticchiata di sangue e più molle dell'ordinario. I ventricoli laterali ripieni di siero limpidissimo. Il cervelletto irrorato abbondantemente dal medesimo fluido: alquanto rammollito come il cervello, ma senza iniezioni. La protuberanza annulare un poco più rossa del naturale. Una cucchiaiata all'incirca di sierosità nelle fosse occipitali inferiori. Gangli semi-lunari di un rosso pallido, ma della normale consistenza.

CONSIDERAZIONI

Nelle malattie complicate propriamente dette, quando i differenti elementi morbosi sono presso a poco di eguale attività, gli speciali fenomeni e sintomi dell'uno e dell'altro stato morboso procedono con alterna prevalenza; ed ora si avvicendano, ora (mi si conceda la materiale espressione) si rimescolano, ed ora gli uni celano e modificano gli altri. Di qui poi ne vengono quelle tante anomalie che talvolta oscurano la diagnosi, e rendono spesso vacillante e timorosa l'applicazione della terapia. Ci è di più. Avviene non di rado che i diversi elementi delle due o tre infermità, le quali simultanee corrono nelle complicazioni, sono di opposta natura, o, diciam pure, di opposto fondo patologico (diatesi de' sistematici); sicchè le indicazioni curative che convengono a quella

sono contrarie a questa, o per lo meno non si possono spingere tant' oltre quanto il bisogno lo esigerebbe senza detrimento e pericolo de' malati. Queste sono verità fermissime comprovate tuttodì dall' osservazione e dalla sperienza in onta di chi ama vagheggiare gli odierni sistemi di medicina.

Ora la storia del presente caso è conforme affatto alle esposte verità; imperocchè ben si è veduto come i fenomeni ed i sintomi cholerici sonosi avvicendati e talora confusi con quei dell' epatitide e della gastro-duodenitide; come i primi a volta a volta han superato o furono superati dai secondi, e come quegli disformarono e furono a lor tempo disformati da questi. Resterebbe a prendersi in considerazione se la cura mista che si conveniva per provvedere più o meno alle indicazioni che reclamavano l' una e l' altra malattia, siano state adempiute come e quanto le rispettive urgenze morbose richiedevanlo; o per più aperto parlare, come e quanto i fenomeni dinotanti le prevalenze delle lesioni di ciascuno degli accomunati morbi il volevano: ma io non mi farò qui di tanto giudicare, e assai di buon grado lascerò ai leggitori miei il prendere in disamina la cura praticata e l' inferirne la convenienza e efficacia.

CASO [illegible]

Cholèra complicato a grave malattia, fattane la diagnosi di emorragia cerebrale.

Giovanni Roux di quarant' anni, fabbricatore di terrazzi, abitante nella via della Mortelleria al num. 16, dotato di robusta e sanguigna costituzione, fu portato il dì 7 aprile circa il mezzo giorno allo spedale della Pietà, e posto nella sala di s. Atanasio al num. 50. Interrogato invano sulle circostanze della sua malattia, perchè non potea profferir parola, presentava la faccia fortemente iniettata e di color violaceo; le nari polverulente; sollevava le gote a ciascuna espirazione, come se fumasse la pipa; la pelle del ventre era pur violacea. Nel tasteggiare questa cavità il malato mandava qualche lamentevole sospiro: avea le membra contratte; i polsi sensibili alle radiali: evacuazioni involontarie di orina, e di fluidi sierosi dall' ano.

Ordinazioni. — Un salasso abbondante; limonata; cristei; frizioni; dieta.

Il giorno 8 alla visita del mattino si trovò il malato paralitico dal lato destro: sollevato il braccio, indi lasciato, ca-

deva come corpo inerte. Avvegnachè l'infermo non potesse articolare parole, salvo qualche flebile lamento, tuttavia si serviva del braccio sinistro col quale tirò vigorosamente a se il sig. Professore *Rotillaud*, prendendolo per l'abito. Il volto vedevasi depresso dal lato destro, la bocca tirata al sinistro, la pupilla sinistra più dilatata della dritta. Ricercato di mostrar la lingua, il malato, quantunque apparentemente comatoso, apriva la bocca e non potendo mandarla fuori delle labbra la muovea qua e là tra i denti. Il polso batteva frequente e assai sviluppato; il calor della pelle era elevato non ostante la cianosi delle membra superiori. Spesso evacuava senz' accorgersene liquidi cholerici.

Il salasso prescritto la vigilia dette a mala pena qualche oncia di sangue. Si aprirono di nuovo le vene d'ambe le braccia, dalle quali ebbesi con molto stento due o tre cucchiaiate di sangue nero e densissimo. Fecesi ricorso all'arteriotomia: due larghe e profonde incisioni lungi da mandare il sangue a getti, colavano a foggia di bava un po' di sangue nero. Si ordinarono venti mignatte da applicarsi alle apofisi mastoidee; ma siccome il sangue seguitava a colare dalle aperture delle arterie temporali, così la suora della Carità di guardia stimò potersi dispensare dall'applicazione di queste sanguisughe. Furono amministrate due tazze di brodo di vitello con entrovi tre once di solfato di soda. — L'infermo morì alle [illegible] ore della sera.

NECROSCOPIA

Eseguita nove ore dopo la morte.

Visceri addominali. — Intestini tenui contenenti circa un litro e mezzo di liquido simile al decotto di riso saturo e fioccoso nei cinque sesti superiori di questi intestini, e rosso sanguigno nel sesto inferiore: membrana mucosa poco iniettata nella parte a contatto col liquido bianco: punteggiata ed infiltrata di sangue con isviluppo confluente dei follicoli del *Brunnero* nella porzione d'intestino in contatto col liquido rosso: la rossezza acquistava una tinta violacea scura alla fine dell'*ileo*, ove sembrava che la membrana mucosa fosse più assottigliata ed ammollita. Negl'intestini crassi esisteva una quantità considerabile di liquido brunastro analogo alla cioccolata, e fetido. Rossezza di feccia di vino ed ecchimosi della membrana mucosa del *cieco* e del principio del *colon*. Cotale rossezza continuava, in figura di placche o di

raggi nel resto degl' intestini crassi, nel quale scontravansi negl' intervalli dei veri eschimosi : una enfiagione con ulceri della membrana mucosa, e come delle concrezioni ed placche grigiastre esalanti fetidissimo odore. — Stomaco vuoto: membrana mucosa di un rosso vivo, più cupo nella regione pilorica, ricoperta di liquido assomigliante alla crema essa non presentava nè spessezza nè rammollimento rimarchevole: infiltrazione del tessuto cellulare sotto-cutaneo. La vescica orinaria non contratta e piena di orine.

Apparati circolatorio e respiratorio. — Cuore più grosso del pugno del cadavere, locchè derivava massimamente dalla spessezza del ventricolo sinistro, del quale la cavità era più ristretta : un po' di sangue coagulato nelle cavità di quest' organo. Una concrezione lapideo-calcarea del volume di una nocciuola occupava una delle valvole dell' aorta del resto l'aorta totalmente sana. Polmoni in istato normale.

Apparato nervoso. — Verso il lobo medio dell' emisfero sinistro dell' encefalo, infiltrazione sanguigna nerastra come feccia di vino in tre circonvoluzioni della superficie. Le circonvoluzioni a queste circostanti, un poco rammollite. L'infiltrazione sanguigna penetrava in tutta la sostanza del lobo medio, ed estendevasi quasi all' intiero lobo posteriore. Essa era limitata all' interno dal talamo ottico e dal corpo striato, che come il lobo anteriore non mostrava alcun segno d'infiltrazione o di stravaso di sangue. Le membrane dell' emisfero offeso trovaronsi ingorgate di sangue nerastro. Esisteva gran quantità di siero entro i ventricoli ed alla base del cranio. L' emisfero destro del cervello, il cervelletto, la protuberanza annulare e la midolla allungata, con fini punteggiamenti di sangue. Le arterie della base del cranio incrostate di lamine calcaree e fibro-cartilaginose. I gangli semi-lunari, siccome pure le altre parti del sistema nervoso, delle quali non è stata fatta menzione di sopra, non offerivano veruna alterazione che meriti di esser qui notata.

CONSIDERAZIONI

Egli è grandissimo difetto della storia di questo caso il non conoscere le circostanze di salute dell' infermo innanzi allo sviluppo della sua complicata malattia, e l'ignorare affatto le precedenze della medesima non meno che il come e con qual successione di fenomeni si fosse essa dispiegata. Molto zelo e trasporto ci vorrebbe per le scienze salutari, molta coscienza e sentimento di responsabilità in quei medici assistenti agli

spedali, che hanno carico di ricevere i malati, ond'esser penetrati dalla somma importanza d'indagare dai congiunti, dagli amici o da chiunqu'altro sono accompagnati a quegli stabilimenti, il precorso andamento del morbo di coloro i quali per la gravezza o qualità di esso morbo sono incapaci di soddisfare alle necessarie inchieste de' medici curanti, dirette a formare una giusta diagnosi della infermità. Quanto fossero tornate utili siffatte nozioni nel caso presente ben sel vedranno i leggitori miei; imperciocchè sarebbe stato oggetto di utilissimo studio di contemplare le cause della malattia cerebrale, i suoi fenomeni prodromi, i sintomi d'invasione e de' progressi: e considerare ad un tempo come la tanto turbata economia vitale potesse commoversi ad altre differenti azioni morbose di specifica natura, quali sono le choleriche: in che tempo e sotto che condizioni di quella infermità il sistema vivente malato avesse potuto piegare alla origine ed ai progressi di questa.

Non è in mia sentenza a dubitare, che l'emorragia cerebrale complicata al choléra non abbia preceduto l'apparizione di questo; anzi dee credersi che la morbosa vascolarità dell'encefalo (messa probabilmente da un processo di rapida ed attiva flogosi) già avesse incominciato a passare all'effondimento ed infiltrazione sanguigna, allorchè la causa prossima del choléra si ebbe data ad agire sul sistema vivente del nostro malato, se si considera che le azioni di questo morbo, subitamente dirette a pervertire l'ematosi e ad iscomporre il già elaborato sangue, doveano senza meno sottrarre i patologici elementi alla precedente infermità, ed arrestarne i progressi. Del resto ben si comprenderà in qual modo i principi della malattia cerebrale e del choléra abbiano potuto ad un tempo simultanei dispiegare le rispettive azioni in una medesima macchina vivente; essendochè le une operavano a recare consecutive offese al sistema dei nervi della vita animale, le altre ad attaccare primitivamente quello della vita organica, senza diffondere in origine i loro effetti alla provincia nervosa di comunicazione tra il secondo ed il primo sistema; lochè se non fosse stato, forse per la diffusione delle azioni, sebbene consecutive, dell'un morbo dai nervi della vita animale a quei della vita organica, il fomite cholérico ne' turbamenti dei centri di cotesti ultimi non avrebbe trovato opportunità al suo sviluppo. Comunque sia, i casi di tal fatta sono preziosi per le meditazioni del patologo osservatore al letto de' malati.

Basta così delle complicazioni, e veniamo ai seguiti del choléra.

ARTICOLO XI.

Seguiti del cholèra, ovvero disordinazioni di salute ed altre malsanie che vengon dietro a quel morbo.

Dappoichè io aveva appreso a distinguere quel tutto insieme di caratteristico che rappresenta la faccia de' cholerici, frequentando le sale degli spedali di Parigi, conosceva a prima giunta i convalescenti dal cholèra per le impronte che ei lascia a lungo sulla fisonomia, ed in ispecialità negli occhi di coloro che lo han patito. Essi serbano per buon tratto di tempo un certo sguardo di spavento e di sofferimento, che non sapremmo trovare le giuste espressioni a significarlo. La voce eziandio non riacquista che a rilento il suo tuono naturale. Ma oltre questi disordini, due importanti condizioni della lor macchina si fanno rimarcare: consiste l' una nella cagionevolezza, e direm pure nella intolleranza degli organi gastro-enterici e di tutti gli altri cooperanti alle loro funzioni, per la quale riesce spesso fallace la meglio ragionata qualità delle sostanze nutritive, che in essi si conceda; ed in questo è l'altra è la strema suscettività che rimane nel sistema de' nervi della vita organica e singolarmente in quello de' gangli addominali; donde ne viene che per lievi cause e sin pel solo impressioni alcun poco irregolari de' consueti agenti fisici, esso si esalta con gagliardi e durevoli turbamenti. Chiaro egli è pertanto che il ripristinarsi dell' assimilazione organica e della vitale riparazione a segno da rendere alla macchina umana la necessaria solidità e resistenza, è opera di lungo andamento. Che se in sì strema suscettività nervosa, ed organica cagionevolezza, i convalescenti si abbandonano a qualche disordine di vitto o di altri generi (1); se sono presi da patemi d'animo, o commossi da checchessia affezione morale, vi veggonsi tosto soggiacere a pericolosi sintomi, e segnatamente alla riproduzione de' principali sconcerti della passata malattia. La frequenza di simiglievoli accadimenti, allorchè in essi prevalgono le coliche, le diarree e vomiti, l'oppressione delle deboli forze ec. ec., ha fatto travedere moltissimi pratici in Europa, sicchè è stata promulgata e sostenuta la possibilità di nuovi attacchi del cholèra in un medesimo individuo.

(1) Un piatto di spinaci da un convalescente, alcune costolette di castrato avidamente mangiate da un altro, studente di medicina pur risorto dal cholèra, bastarono a far perire questi due individui in Parigi.

Eccezioni di gran peso sarebbe al certo alla legge generale de' contagi se il morbo cholérico veramente potesse svilupparsi altre volte ne' soggetti che il patirono; ed io maravigliava che gli oppositori alla sua contagiosa natura nella loro pervicacia non si fossero fatti forti quanto potevano di questa eccezione, non essendo oggimai più controvertibile il privilegio delle contagioni di esaurire (salvo le pochissime volte che soglionsi noverare per casi rari) la capacità ad esser riprodotte nel sistema vivente che già una fiata infestarono. Grandemente premeva a me di tormi da ogni dubbio sulla comune possibilità di codesto avvenimento, o per dirlo con altri termini, sopra l' ordinaria immunità di chi ha sofferto il choléra dai ripetuti effetti de' suoi contagiosi principj; ma quanto mai mi fosse difficile soddisfare a pieno il mio desiderio in Parigi ciascuno potrà immaginarlo. Pure a forza d' insistenti ricerche e di penose indagini arrivai ad accertarmi per un sufficiente numero di casi, essere affatto illusorie le replicate invasioni del choléra nei medesimi individui, e ridursi le recidive che per tali risguardavansi a meri fenomeni di analogia derivanti dalla tendenza, che per certo tempo rimane negli organi, stati già sede di malattie, a ripetere gli stessi movimenti morbosi delle sofferte infermità; tendenza che entra a nostro avviso negli elementi della condizione patologica, la quale, secondo il professore *Racchetti*, con lentezza suol dissiparsi dalle parti dell' aggregato organico in che hanno avuto sede le acute morbosità. Basta della superstite lunga disposizione ad infermare considerata come seguito del choléra, e tocchiam di passaggio le malattie che osservai succedere al medesimo.

E prima di tutto accennerò a quelle facili turbazioni de' nervi così della vita organica come dell' animale, da cui lungamente sono tribolati coloro che soffrirono il choléra, le quali ripetute, prendon forma di varie e penosissime neurosi; ed a quella labilità di sensi e della memoria spesso superstite a cotal morbo per le lesioni che si diffondono col mezzo del piccolo simpatico e di altri nervi di comunicazione dai centri nervosi della vita organica a quei dell' animale nel processo della riazione; ovvero per le frequenti malattie cerebrali generate dalla stessa riazione. In secondo luogo spesso avviene che il sangue infarcito nel sistema della vena-porta produca dopo il choléra l' itterizia, la proclività al vomito, l' anoressia, la dispepsia, ed altri vizi nel sistema digerente. A me venne fatto vederne vari esempi. E vidi pure l' edema, l' anasarca, e sin l' ascite tener dietro al morbo. Ma si presentarono oltracciò diverse forme di paralisi, lenti ascessi dispo-

a degenerare in cancrena; tumori glandolari; stravasi linfatici ec. Questi ed altrettali effetti della non ricomposta assimilazione, e de' guasti suoi prodotti, travagliano alle volte lungamente quegli che sono campati dal grave cholèra; al quale in parecchi casi sussegguono eziandio le parotidi, e sin i bubboni inguinali, come si è osservato in Ungheria. E a proposito delle parotidi, moltissimi casi ne erano già intravvenuti a Parigi, quando la Real Accademia di medicina nell'adunanza dei 19 giugno si dette ad esaminar questi fatti ad essa esposti dal signor *Parisset* e da altri suoi membri. Volevano gli spositori quasi considerare come fenomeno o sintomo del cholèra l'apparimento in certi casi delle parotidi, portando opinione ch'elleno seguissero il grado massimo di gravezza del morbo. Se non che analizzate appresso da quell'illustre consesso di cospicui medici le circostanze, e posto mente al tempo in che apparivano i detti tumori, venne alla conclusione di risguardarli quali seguiti della malattia, comuni, siccome fece riflettere il sig. dottore *Louis*, ad altre acute infermità che profondamente attaccano e disgradano il composto organico. Adunque per le osservazioni da me fatte intorno ai seguiti del cholèra mi credo autorizzato a conchiudere, che qualunque essi siano, traggon sempre origine dalla non riordinata assimilazione, e quindi dalla eterogeneità dei fluidi che circolano e sono elaborati per le diverse funzioni, onde riparare all'incessante consumo degli elementi organici. Nei quali prodotti riparatori sendovi de' principj avversi all'ordine fisiologico delle scomposizioni e de' ricomponimenti dell'organizzazione, sono dalle proprietà vitali di questa compulsi e ridotti ad essere eliminati o per le vie naturali o per opera di processi morbosi; il che non potendo sempre corrispondere gli atti della vita, veggonsi deviare quei processi dal salutare scopo cui erano stati diretti, e produrre le infermità consecutive che ho di sopra noverate, e le non poche altre che altri molti osservarono.

ARTICOLO XII.

Osservazioni necroscopiche sul cholèra.

Allo svilupparsi de' morbi epidemici e contagiosi, particolarmente se questi appaiono con nuove o poco osservate forme, e se oscure ne sono e straordinarie le cagioni, i medici si confortano della speranza di scoprirne la natura e la sede in virtù della notomia patologica, preziosa face, che diretta con tanto accorgimento dalle mani dei *Bonnet*, de' *Rouet* e sopra

ogni altro del nostro *Morgagni*, seppe lumeggiare i modi con che le malattie andavano ad attaccare le profonde latebre dell'umana organizzazione. Così appunto avvenne allorchè il cholera-morbus s'introdusse in Europa. Non paghi i ministri dell'arte salutare alle necroscopiche osservazioni fatte in ispecie dagl'Inglesi nell'Asia, tosto si dettero con un fervore meritevole di gran commendazione a ricercar ne' cadaveri degli ammorbati come e su quali organi cotale infermità dispiegava i micidiali suoi effetti. Non vi fu luogo in questa parte del mondo travagliata dal cholera ove i cultori della medicina non perseguitassero, per modo di dire, la morte seguendone le tracce nei più interiori recessi delle sue vittime. Le sanitarie Commissioni spedite dai Governi in Russia, in Polonia, nella Prussia, in Ungheria, in Austria e nell'Inghilterra, spregiando ogni sorta di pericoli, gareggiavano, e qualche volta più zelatrici sorpassavano i medici del paese, in così fatti investigamenti.

Dall'Inghilterra passato il morbo in Francia, vidersi d'un subito i clinici di quella nazione dar opera e giovarsi di tutta la loro dottrina a perscrutare le recondite cause e la non per anco ben riconosciuta sede del medesimo malore. Nè questo amor di ricerche veniva meno in essi col correr del tempo, nè spossavasi nelle innumerevoli necroscopie che ciascun di loro andava eseguendo; conciossiachè giunto io a Parigi quando già da molti mesi vi recava morte il cholera, ebbi molto ad ammirare la coloro istancabilità in simiglianti indagini, sostenuta sempre dal desiderio di poter meglio opporsi a tanto strazio dell'umana specie. Non mi presentava alle sale de' cholerici dei diversi spedali nelle ore di visita senza passar poscia co' medici curanti ad istudiare sui cadaveri nelle stanze anatomiche; nel che ognuno di essi mi era prodigo di tutte le maniere d'istruzione, e cortesissimo nel secondare qualsivoglia mio desiderio di nuova ricerca.

Ma con sì lodevolissima fermezza nello studiare il morbo per entro ai cadaveri, usata da tutti i medici europei, sono poi eglino giunti al gran fine cui avvisavano con tanto penose ed arrischievoli inquisizioni? No, risponderà deluso nelle sue speranze il rammaricato mondo. Perdevasi l'opera di sì grande studio nell'esaminare e nel tener conto degli ultimi effetti del processo cholerico, quasichè si trattasse d'investigare le finali cagioni della morte, e non le cause efficienti ed il lor modo di agire sulla vitale economia; errore pressochè universale, che ha disviato l'anatomia patologica dal vero scopo al quale indiritta l'aveano gli encomiati suoi esimii fondatori col tem-

peratamente giovarsene, e che ha fatto di cotale scienza un versatile punto d'appoggio in questi ultimi tempi alle vane teoriche del dinamismo mal furato all'Italia, e peggio converse in Francia nelle gastro-enteritiche fantasie da un preteso novatore. Ricapitoliamo qui le principali lesioni notate nei cadaveri dei cholérici per provare la nostra asserzione.

L'esterno aspetto de' cadaveri è sempre livido; la pelle raggrinzita ed esilissima rassembra quasi ad involucro inorganico, rimanendo quale si riduce con le dita; le unghie iscoperte alle loro radici sono prolungate e nere; rarefatti paiono i capelli ed i peli; gli occhi torbidi ed appassiti, come quelli di capo imputridito. Manda l'estinto cholérico forte l'odor nauseoso specifico delle materie che nel morbo emetteva dalla bocca e per l'ano. La temperatura del corpo è men bassa di quello che era prima della morte. Anche il color della cianosi e le lividure qualche volta son men cupe che negli ultimi momenti di vita. Il sistema venoso cutaneo appare turgido di nero sangue. Le membra si conservano a lungo in istato di saldissima rigidità.

Essendo il vomito ed il trabocchevole secesso primo sintoma patognomonico della malattia, i medici solevano innanzi tratto dirigere le anatomiche loro ispezioni sugli organi gastro-enterici, e svariati risultamenti del morbo entro essi di continuo scontravano. Ora sembrava la tessitura rammollita, or più compatta del naturale; quando il diametro rilassato, quando contratto massimamente lungo il colon. L'interna mucosa alle volte di color flavo e tutta spianata; più sovente con isviluppo di capillari sanguiferi a foggia di arborizzazioni, e non di rado il reticolo da questi composto, zeppo di atro sangue, formava un velo violaceo fosco sopra la mucosa medesima; cosicchè direbbersi gl'intestini cancrenati, se, comprimendone tra i polpastrelli delle dita i tessuti, non si sentisse ch'e' serbano (fuori di qualche eccezione) la loro consistenza organica. Le placche *peieriane* appaiono di ordinario meglio ample ed allungate; una eruzione specifica e generalmente costante, ove a forma di esantema miliare, ed ove d'incipienti pustole vaiolose, occupa all'interno lunghe porzioni intestinali, ed alle volte non per tutto il tubo gastro-enterico, ma la mucosa degli organi respiratorii eziandio: il cavo gastro-enterico trovavasi ingombro da quei liquidi cholérici che col vomito e con la diarrea da esso rigurgitavano, e da altre materie che in seguito noteremo.

Questi liquidi cholérici, e quella eruzione miliare o varioloide vogliono esser presi ora in ispeciale considerazione, per-

chè in loro stanno i più costanti caratteri nosologici ed anatomici del morbo. E principiando dai fluidi della colluvie del choléra, se essi presentano press'a poco le medesime apparenze, allorchè nella malattia sono espulse col vomito e per secesso, non è così dopo la morte, quando come carattere anatomico-patologico si prendono ad esaminare per entro agli organi gastro enterici nelle necroscopie; giacchè eglino ti appaiono sotto svariati aspetti, secondo le parti e le naturali divisioni di questi organi che occupano. Adunque veniamo a descriverli quali per lo più si rinvengono nello stomaco, poi negl' intestini tenui, ed in ultimo nei crassi.

Le materie choleriche contenute nello stomaco degli estinti sono biancastre, torbide, fioccose, spumose e qualche volta rossastre. Si veggono spesso commiste ai fluidi bevuti dagl' infermi negli ultimi momenti di vita, ed allora il loro odore specifico è alterato dal sentore delle bevande inghiottite. Oltre cotali materie si trova nello stomaco una quantità di muco bavoso, filante a simiglianza dell' albume dell' ovo, più o manco aderente alla membrana mucosa, erto e tenace tra le rughe del dett' organo; il quale talora osservasi ricoperto da uno strato di materia apparentemente analoga alla crema. Non è raro che vi siano nello stomaco delle sostanze gassose e qualche resto di cibo.

Due qualità di liquidi d' ordinario sono negl' intestini tenui, uno è il cholérico propriamente detto, biancastro, grumoso e fioccoso, in parte semi-quagliato, oppure uniformemente torbido, simile quando al siero del latte non chiarificato, quando al decotto di riso o d' orzo, e quando al brodo un po' chiaro. Questo liquido esala in generale l' odore insipido, nauseante, specifico del choléra, ed ha qualche analogia coll' odor dello sperma e dei cloruri alcalini. Più o meno abbondante, talvolta ne sono tutti pieni cotesti intestini, e talaltra ve n' è poco e ridotto qui e qua lunghessi. Se si ricoglie in un vaso di vetro, forma in breve un precipitato in guisa di massa biancastra, fioccosa, grumosa, che sembra un miscuglio di fibrina, di muco e di albumina. La seconda qualità di fluido contenuto nei medesimi intestini è rosso più o meno cupo, ora semplicemente rosaceo, più spesso del color di mattone, della feccia del vino o della cioccolata, secondo la maggiore o minore quantità di sangue ch' entra nella composizione di questo liquido; lochè è stato provato dalle osservazioni microscopiche dei signori *Donne* e *Bouillaud*, i quali poterono discernere in esso gran quantità di globuli sanguigni. Variamente denso, qualche volta è sin lurido, melmoso e tramanda fetidissimo

odore. In generale egli è più scarso del liquido cholérico, e si trova ne' detti intestini o unito od in luogo di questo: nel primo caso il fluido biancastro occupa d'ordinario le circonvoluzioni superiori de' medesimi, il rossastro le inferiori.

Se si vuotano gl' intestini tenui da cotai fluidi, rimane alla superficie della lor membrana mucosa uno strato di materia bianca, o bianco-grigiastra, o giallognola, cremosa, inodora; alto mezza linea all' incirca, rassembrante ad una pappa quasi puriforme, che potrebbe risguardarsi come un deposito od un precipitato della parte concrescibile dei descritti liquidi, rappreso sulla medesima membrana mucosa. Si uniscono a queste sostanze ed a cotali fluidi talvolta e i gas e i lombrici e la bile giallognola o verdastra, fluida o semi-concreta, combinata sovente con del sangue o con del muco intestinale.

I liquidi degl' intestini crassi non sono gran fatto dissimili da quei degl' intestini tenui. I bianchi o cholérici sembrano un po' più spessi, più torbidi di quei de' primi intestini: lo stesso intendasi dei rossastri o sanguinolenti. Cotesti fluidi degl' intestini crassi mandano un fetore indicibile, specialmente quando quegli organi sono in istato di cancrena. Allora acquistano altresì un colore più oscuro e sin brunastro. Trovasi qualche volta l' umor rosso o sanguinolento negl' intestini crassi di alcuni individui, i quali nei tenui avevano solamente il fluido biancastro o cholérico; ma generalmente parlando se quell' umore si trova nei tenui intestini si è quasi certi di trovarlo pure entro i crassi. Lo strato somigliante alla crema è per consueto meno compatto negl' intestini crassi che nei tenui. Come, e più spesso che in quelli, si rinvengono in questi i gas ed i lombrici; ma quasi mai ci s' incontra la bile. Rarissimo è finalmente che vi sia qualche frammento di cibo, o qualche materia fecale liquida o solida (1).

Venendo adesso alle granulazioni e pustolazioni intestinali del choléra, dirò innanzi tratto, che io presi particolarmente in disamina la detta eruzione, dopo averla osservata un dì nell' anfiteatro anatomico dello spedale della Pietà in due cadaveri, anche sulla mucosa della trachea e delle fauci. Fui sin d' allora assicurato dal signor cav. Dot. *Serres*, medico di quello spedale, essere stata incessantemente riscontrata in circa 300 morti di choléra per esso notomizzati. Io opinava che cotal eruzione fosse l' esantematica forma riproduttiva del contagio cholérico; e mi era proposto d' innestare l' umore

(1) V. *Traité pratique, théorique et statistique du choléra-morbus*, cinquième section.

che in alcune pustolette potea raccogliersi a qualche animale domestico. Il signor *Bally* con la consueta sua gentilezza già me ne avea approntati tutti i mezzi; ma ragioni di salute e di tempo impedironmi di mandare ad effetto gl' ideati sperimenti; ne' quali fondava speranze di buon successo, attesochè da quanto veniva affermandomi il sig. Dottore *Avaret*, stato in Polonia ad istudiare il choléra, nè i clistei della diarrea cholérica dal Dottor *Foy* e da esso presi, nè la materia del vomito inghiottita avevano prodotto il morbo (1); e attesochè il sangue degli ammorbati iniettato nel tessuto cellulare od entro le vene de' conigli dai signori *Rayer* e *Magendie*, non produceva nelle intestina di questi animali alterazioni veramente analoghe a quelle prodotte dal choléra (2).

Per questi motivi io poscia, anche partitomi dalla Francia, non volli perder di vista siffatta eruzione intestinale cholérica, fermo sempre, assegnare alla medesima una grandissima importanza patologica; laonde d' allora in poi mi sono continuamente appressato a raccogliere tutto ciò che rispetto ad essa eruzione veniva osservandosi tanto per via delle scientifiche corrispondenze che mantengo colà, quanto nelle ulteriori ricerche anatomiche fatte negli anfiteatri di Parigi e poscia pubblicate in un co' loro trovamenti. Quindi è che al presente mi trovo in istato di poter comunicare ai miei leggitori una più estesa ed esatta descrizione intorno ad un tanto rilevante carattere del choléra-morbus.

Stando alle osservazioni del sig. *Bouillaud*, nello spedale della Pietà, l' eruzione miliare o pustolosa del choléra fu frequente nove volte in dieci, vale a dire, che di dieci cholérici in uno può mancare. E nel vero delle cinquantà necroscopie eseguite alla sua presenza, solamente cinque non presentarono l' eruzione di cui teniam discorso. Io però non esito ad asseverare che in que' cinque casi lungi dal non essere al tutto esistite cotali granulazioni o pustole intestinali cholériche, non saranno in vece state visibili ad occhio nudo; posciachè a me stesso è accaduto qualche volta di non poterle vedere senza il soccorso delle lenti. Un tale avvenimento, avvegnachè raro, bastava mentr' io era in Parigi a

(1) I documenti di queste sperienze, mi disse il signor Dottor *Avaret*, sono presso il Ministero del commercio, e de' pubblici lavori. Ma il sig. *Foy* nella sua *Istoria medica del choléra* dichiarò in nota alla pag. 44, che i certificati di tali sperimenti erano restati nelle sue mani.

(2) Il sig. cav. Dottore *Rayer* mi mostrò alcuni conigli campati a questi sperimenti, ed altri morti, nell' Anfiteatro anatomico dello spedale della Carità.

far negare o punto valutare da alcuni medici simile eruzione. Ma le cose di fatto vincono alla fine la più ostinata incredulità; ed è perciò che l'esantema, o, se si vuole, le granulazioni gastro-enteriche del choléra, sono oggimai da tutti in Francia riconosciute; tantochè vennero sin distinte in *discrete* e *confluenti*, ed in forza delle ricerche senza fine reiterate da molti medici in particolare della Capitale di Francia si ammettono pure nei casi rapidissimi che menano a morte entro le ventiquattr' ore dall'invasione del morbo.

Se però tutti i medici francesi veramente osservatori al presente convengono che questo carattere anatomico-patologico del choléra generalmente sussista, non tutti concordano riguardo alla sua natura ed essenza. Vi ha chi pensa, a cagion di esempio, esser esso formato dall'incremento de' follicoli o glandole del *Brunnero*, non escludendo qualche volta la stessa condizione morbosa in alcune placche del *Peyero*: altri ne riferiscono la genesi ad una specie d'ipertrofia, ad uno stato di erezione de' follicoli della membrana mucosa degli organi digerenti e della respirazione (ove in questi pure, siccome avviene, l'esantema esista). Ci è eziandio chi porta opinione ch' ei provenga dalla tumefazione delle papille o velli gastro-intestinali. Di quest' ultimo avviso sono i signori *Serres* e *Nonat*, lochè risulta dalle dotte e bellissime ricerche per essi pubblicate. Quanto a me, sebbene grandemente ammiri cotale ultima opera, e rispetti le prime sentenze, pur tuttavia non posso rimuovermi dal credere, che la medesima eruzione in tutte le sue modificate forme altro non sia che il vero esantema caratteristico del contagio cholérico.

Nè questa mia credenza poggia sopra una fantasia, od è mantenuta da caparbietà di opinare; ma è fondata su strette analogie con gli esantemi delle altre contagioni. Se la morte non prevenisse sovente il completo sviluppo di cotesto esantema, si vedrebbe la sua forma pressochè sempre identica alla vaiolosa (1). Il volume di queste per lo più abortite pustole

(1) Parlando di siffatta granulazione, o pustolazione, dice l'altrove lodato clinico sig. *Bouillaud*: *elle imite jusqu'à un certain point l'éruption variolique à sa première période* (Vedi oper. cit. pag. 562). E nelle descrizioni anatomiche de' cholérici egli ricordando spesso quella granulazione, l'appella *eruzione vaiolosa*. Anche il sig. *Bally* solea denominarla *variolae intestinorum*. Per la stretta analogia di forma adunque che è tra le pustole di questo esantema e quelle del cholérico, io non temo di affermare che se le seconde potessero toccare la loro maturità pria della morte, presenterebbero quasi identità alle prime.

è compreso tra il grano di miglio e della canapa. Nell' *Hôtel Dieu* con il signor *Bally* nell' esaminare il cadavero di un vecchio cholérico io le vidi simili ad una mediocre pustola di vaiolo vaccino spurio, appianate, di figura lenticolare, diffuse sino alla mucosa della vescica orinaria, piene di pus lattiginoso. Rosse allorchè sono miliari, e bianco grigiastre quando si danno a vedere nel loro maggiore accrescimento, scorgonsi spesso circondate alla base da un' areola rossa, che si converte in uniforme iniezione se l' esantema è confluente. Contengono esse una materia pellucida, talvolta crassa, e si veggono in qualche caso o con la punta nera od ulcerata. Per dir tutto in poco, il corso della infiammazione, della suppurazione e qualche fiata della cancrena dell' esantema vaioloso, si rappresenta (salvo quelle modificazioni che debbono venire dalla diversità che passa tra il tessuto cutaneo ed il mucoso intestinale, e dagli effetti de' differenti agenti di contatto) nelle fasi dell' esantema cholérico isvelate per le necroscopie. Che ove mi fosse lecito comparare l'ultimo stadio visibile (di essiccamento e desquammazione) delle pustole vaiolose, coll' invisibile delle choleriche, que' tormini, quelle turbazioni e quelle sciolte di ventre si comuni nella convalescenza del choléra, ben potrebbero tenersi in conto di effetti dell' essiccamento e desquammazione di coteste ultime pustole (1).

Tornando alle nostre generali considerazioni; vedevano i medici nel processo del choléra viziarsi l' ematosi, disossigenarsi il sangue arterioso e formarne identica massa col venoso; essere sceverato l' uno e l' altro delle parti tenui; affluir queste agli organi gastro-enterici, e quindi darsi origine alla cianosi ed a vari stagnamenti nel sistema vascolare sanguifero. Il perchè volgendo egli il necroscopico studio a cotal sistema, trovavano sfiancati ed infarciti di atro e crasso sangue i vasi del fegato che si scaricano nella vena cava inferiore; e dessa e la superiore presso al cuore stivate di egual sangue. Nè qui solamente, ma ve n' era ne' ventricoli dello stesso cuore, nell' aorta ed in tutti i vasi polmonari. Se i cholérici passavano a morte nello stadio di riazione, discoprivano non di rado dilatati soprammodo e rigonfi di sangue i vasi cerebrali, ed effondimento di siero entro i ventricoli, analoghi infarcimenti tal fiata scontravano ne' vasi addominali.

Estendendo le medesime ricerche essi vedevano vuota talvolta e più spesso turgida di nerastra bile la cistifellea: flac-

(1) *Bouillaud* loc. cit.

cidi ed ampliati i condotti epatico, cistico e coledoco; e piena o mancante di bile che ella fosse la vessichetta del fiele, sempre non eravene in que' condotti e ne' tenui intestini (1). Vedevano la vescica orinaria in tutt' i cadaveri vuota di orina, in piccol volume ridotta e rugosa nello interno, starsene rannicchiata dietro i pubi. In un cadavero io osservai in essa e negli ureteri alquanta materia purulenta; ma nella totalità de' cholérici vidi le sue interiori pareti intonacate da materia somigliante alla crema, identica affatto a quello strato che è negl'intestini; la qual materia si estende pure nell' apparato escretore de' reni, e sin nello stesso parenchima di cotali organi, donde facilmente si esprime con la pressione.

Tra i cruciosissimi sintomi che in poco esauriscono la vita e disfigurano i sembianti dei cholérici, non deono tenere secondo luogo i crampi, le contrazioni del diaframma, il singhiozzo, i convellimenti tetanici, le turbazioni de' moti cardiaci ec. Laonde avvisavano i medici a scrutare lo stato della midolla spinale (altro de' centri innervatori dell' economia della vita organica), che i noverati fenomeni dichiarano profondamente lesa. Ma esaminata le mille fiate la polpa midollare della spina non ha presentato tracce di offese proporzionate alla intensità de' predetti sintomi. Tutto al più si osserva in alcuni casi un po' di siero unito a qualche bollicina d' aria sotto la lamina aracnoidea del cordone spinale: ed oltre il consueto turgidi i vasi sanguiferi che scorrono alla superficie di esso cordone, con altre apparenze morbose di non grande momento; alle quali non poteasi assolutamente accagionare tanta veemenza di spasimi nervosi. Vero egli è che dalle numerose osservazioni necroscopiche eseguite pel professore *Delpech* e Dottor *Coste* di Mompellieri, dal *Lowenhayn* di Mosca, e da Giovanni *Lizars* d' Edimburgo risulta, che sempre il sistema de' gangli nervosi fu trovato qua e là sensibilmente e notevolmente leso, per modo che da queste lesioni ben potevasi inferire la principal cagione operatrice di tutti i fenomeni cholérici, e del letal fine cui soggiacevano i malati; è

(1) Questi generali riassunti d' una massa di osservazioni fatte in Parigi, sono stati in qualche modo contraddetti dalle particolari indagini del signor *Bouillaud*. Ecco com' ei si spiega riguardo alla cistifellea ed all' umore contenutovi. *Chez la plupart des cholériques, la vessicule du foie contenait une quantité ordinairement assez considérable de bile, plus épaisse et d'un vert plus foncé que dans l'état normal; ce n'était que dans quelques cas exceptionnels que ce liquide conservait une couleur d'un vert tirant sur le jaune, et sa consistance ordinaire* (loc. cit.).

però egualmente vero che altre innumerevoli necroscopie praticate in altre parti d'Europa, e segnatamente in Francia, non solamente mancarono di presentare eguali offese in quei nervi (offese, cioè proporzionate alla gravezza de' sintomi cholérici che recarono a morte), ma di più moltissime volte non incontrossi ne' medesimi nervi orma di essenziale lesione (1). Non ostante tutto ciò penso di rendere meglio utile il presente ARTICOLO recando qui il compendio speciale di diciassette necroscopie riguardo al sistema de' gangli, ricavato dall' opera di *John Lizars* che ho io per le mani (2).

In dieci cadaveri il neurilema de' nervi pneumo-gastrici avea iniettati tutti i vasi sanguiferi; in uno il nervo era dilatato; in un altro fatto più consistente, ed in un terzo il neurilema infiammato con enchimosi (*patches*). In sei il neurilema dei nervi splannici tutto injettato e vascoloso: in due i gangli alla loro origine fortemente ingorgati di sangue: in uno persino enchimosati. In otto il plesso solare avea in tutta la sua estensione i vasi sanguiferi moltissimo inturgiditi; in tre era dilatato, ingrossato ed infiltrato di sangue e di siero; in due ammollito. In quattro il plesso renale assai vascoloso; in quattro altri iniettati i plessi esofagei; in uno il ricorrente del nervo pneumo-gastrico vascolosissimo; finalmente in cinque il plesso cardiaco coi vasi zeppi di sangue.

Egli è forza credere, che in Inghilterra meglio che in Francia ed altrove sieno apparse nelle ispezioni de' cadaveri le patologiche lesioni nel sistema de' gangli; imperocchè la più eletta parte degli osservatori inglesi concorde fissa in esso sistema le fondamentali azioni morbose del choléra. E non ve

(1) « Io ho notomizzato (scrivea il sig. *Bouillaud* nell' opera e luogo citato) recentemente i nervi delle estremità inferiori di un cholérico che avea sofferto i più violenti crampi, e gli ho trovati nello stato più perfetto d' integrità ». E poco più oltre, « L' importanza della parte, che un chirurgo celebre assegnò nel choléra ai gangli semi-lunari ed ai plessi che da essi derivano, mi ha determinato ad esaminare attentissimamente questi organi in quasi tutti gl' individui ammorbati che morirono nelle mie sale. Io qui dichiaro, *che in niun caso il sistema nervoso gangliforme mi ha offerto lesioni di struttura*. In qualche cadavere i gangli ed i plessi avevano conservato la tinta bianca o bianco-grigiastra che è del loro stato normale; ma più spesso i gangli semi-lunari e i gangli cervicali, a simiglianza di moltissimi altri organi, avevano un color di lilla, rosato o violaceo, con o senza iniezione manifesta. I gangli semi-lunari mi han presentato inoltre qualche varietà di volume; le quali cose non doveano aver relazione con il choléra, ec. ec. ».

(2) *Substance of the investigations regarding the Choléra asphyxia ec. Edinburgh*, MDCCCXXXII.

le fissa già per conseguenza d' induzione dai fenomeni che sorgono col morbo, e che lo accompagnano in tutto il suo corso; ma per fatto confermatissimo di tutte quante le necroscopie. Non ripugna certamente alla ragion patologica che certe tracce di processi morbosi nell' intima e fina organizzazione possano per le tante cagioni di clima, di temperamento, di età, di condizione, di modo di vivere, di gradi della malattia, di pronta o tarda morte, di sollecita o ritardata investigazione de' cadaveri ec. ec. rendersi più o meno appariscenti; sorprende per altro che queste tracce in molti luoghi ed in tant' individui occhio anatomico non abbia saputo riscontrarle.

Ma sia pur come si vuole, a quali conclusioni in generale han portato tutte queste osservazioni necroscopiche, ancorchè innumerevoli volte confermate nel choléra? Mi sarà forza dirlo: alla conclusione che l'essenza di cotal morbo ed il sostanzial modo di agire delle sue cause prossime, in onta della notomia patologica, rimarrebbe tuttora per lo meno tanto tenebroso quanto lo era prima che i coltelli anatomici si logorassero a ricercarlo. E così è di fatti rispetto a quei medici, che arrestatisi a rilevare gli ultimi effetti del choléra, ristretta a questi han giudicato l' opera delle sue cause produttrici; e su di essi han modellato la lor terapia; e lo è eziandio risguardo a chiunque traviando dall' analisi razionale delle progressive azioni de' morbosi principj si è avvisato sol dalla necroscopia dedurre la natura della infermità, ed inferirne le indicazioni curative. Ma in Francia (salvo i pochissimi proseliti delle esagerate brussesiane localizzazioni) noi trovammo tutti penetrati dalla grandissima importanza di studiare razionalmente la successione patologica delle azioni del fomite cholérico nella natura de' sintomi, e sugli effetti de' rimedi con razionali vedute ministrati, e non mai sulle ultime alterazioni che presentavano i corpi già da molte ore fatti cadaveri; alterazioni che mal si saprebbero distinguere da quelle cagionate dagli estremi conati delle forze vitali nello svolgersi dalla materia organica, e sin da quelle che ne è operatrice la stessa morte.

Quindi è che io avea colà tutti i mezzi d' ammaestramento per raffrontare lo stato patologico degli organi più offesi dal choléra, quale mi si presentava nelle necroscopie, con la successione e gradazione degli speciali sintomi che nel processo del morbo esprimevano i disordini e le offese in ciascheduno di quelli. E avverava in primo luogo, che ove la malattia avvenisse in soggetti dotati di buona resistenza or-

ganica, e prontamente corresse a letal fine, comunque sfrenati fossero e vomito e diarrea e gli altri fenomeni dinotanti gravi lesioni degli organi gastro-enterici, nelle aperture di codesti cadaveri spesso non rinvenivansi i detti organi in condizione morbosa corrispondente alla natura ed al grado di quei sintomi. Però non era raro osservare i tessuti dello stomaco e delle intestina, che per avventura si sarebber supposti in grande irritazione con afflusso di sangue, flaccidi, smunti e quasi vuoti di esso umore: così distanti e minime le granulazioni sulla interna superficie della lor membrana mucosa. E se iscorgevansi talvolta non rilassati nè pallidi essi tessuti; se i vasi sanguiferi che vi si diramano erano bene visibili; non potevano pertanto questi turgidi e sviluppati in continue arborizzazioni od in estese iniezioni, che bastasse a dare anatomico-patologica ragione dei ridetti sintomi. In secondo luogo verificava, che quando i crampi erano insoffribili, violente le convulsioni del diaframma, eccessive le contrazioni tetaniche, estremi in somma tutti gli altri fenomeni di profonda offesa ai centri nervosi della vita organica, per le necroscopie alle volte non si scoprivano affatto tracce di cotali lesioni nelle visibili parti del nervo trisplanico, in quelle dell' ottavo paio, dei diaframmatici e nei gangli semi-lunari; mentrechè all' opposto accurati patologi e notomisti francesi assicuravano di aver osservato con la maggior nitezza, e sin con la mancanza di alcuno di quegli spasmodici sintomi, i gangli mesenterici sviluppati ed arrossati, siccome pure le più rilevanti apparenze patologiche nella midolla spinale che si possono mai incontrare nei cadaveri dei cholérici: sulla quale esistenza o mancanza di effetti patologici di già tenemmo sopra più esteso discorso. Per ultimo avverava, che non sempre le sembianze del degenerato sangue, gl'ingorghi flussionari, i ristagnamenti nei vasi sanguiferi fatti chiari per le necroscopiche ispezioni, stavano in rapporto colla cianosi e coi diversi altri effetti della viziata sanguificazione; effetti soliti a manifestarsi nel choléra.

A questo proposito voleva persuadermi un giorno l' altrove ricordato sig. Dottore *Laroque*, nello spedale Necker, dell' immancabilità di una condizione patologica nell' organo centrale della circolazione del sangue confermata in tutte quante le sezioni dei cadaveri cholérici da lui eseguite (ch' erano certo numerosissime.) Andava perciò fermamente asserendomi la costante esistenza della contrazione e di una specie d' ingrossamento nelle pareti del ventricolo sinistro del cuore (che assomigliava alla ipertrofia), per cui l' apice di questo

organo pressochè dispariva ritirandosi verso la base; ed al contrario della dilatazione e del rilassamento in quelle del sinistro (1). Aggiugneva essere stato egli in Parigi il primo e l'unico a volger l'attenzione allo stato del cuore; e recavami questo fatto per eccezione alla variabilità dei seguiti della malattia, che narravami aver tuttodì rilevato nelle molte necroscopie; seguiti sovente mente non relativi, e talora sino in opposizione alla natura dei sintomi della medesima infermità. Comechè da me non si desse a siffatta condizione (quand' anche fosse stata dimostrata immancabile) quell' importanza che altri forse avvisava a darle, risguardandola quale effetto pur esso delle secondarie azioni morbose del choléra; cionnondimeno mostrai a quel medico il desiderio di poterla co' miei sensi cerziorare. Sollecito ed officiosissimo, mi menò egli tosto nell' Anfiteatro delle sezioni anatomiche ov' erano sol due cadaveri. Aperto il petto dell' uno ne fu tratto il cuore, il quale tasteggiato da prima, poscia inciso trasversalmente al centro dei ventricoli, ci presentò per verità contratta e come ingrossata la tessitura della cavità sinistra, ed isfiancata e lassa la destra. Se non che operato altrettanto nel secondo cadavero nulla si trovò d'innormale nella disposizione organica del cuore. Sarebbe a me bastato questo confronto per non ammettere la pretesa costanza di tale fenomeno: tuttavolta mi piacque tornare alla medesima ricerca nell' *Hôtel-Dieu* unitamente al signor *Bally*, ove raffermammo la variabilità non pur di questa, ma e di tutte le osservate condizioni patologiche del cuore.

E qui per venire alle brevi intorno alle cose tutte discorse in questo ARTICOLO sulle osservazioni necroscopiche del choléra morbus, dirò in conclusione, che la notomia patologica circoscritta allo studio degli ultimi materiali effetti delle azioni choleriche, in nulla è tornata profittevole a chiarire i

(1) Già in Inghilterra era stata notata, ma non sempre, siffatta condizione del cuore; e segnatamente *Lizars* in moltissimi cadaveri avea trovato il ventricolo sinistro così concentrato e resistente che conteneva a mala pena una dramma di sangue: all' opposto il destro dilatato e ripieno di sangue scuro, rappreso ed in parte trasformato in coagulo fibrinoso. Nell' analisi chimica del sangue de' cholérici di *Tommaso Thomson* riportata nel *Philosophical magazine and annals of Philosophy*, nuova serie num. 65, maggio 1832, leggesi che in quasi tutti i morti pel choléra trovasi un polipo nel cuore del color di *bufalo*, composto di fibrina fibrosa, il quale distaccato dalla cavità acquista un colore rossastro siccome avviene in generale della fibrina (vedi fac. 357).

modi, le successioni, le corrispondenze e la diversa natura sotto identiche sembianze degli stessi materiali effetti di quelle azioni (1); siccome punto non ha giovato alle bisogne del-

(1) I Redattori principali della Gazzetta medica di Parigi, hanno notato questo scambio da taluno colá preso nel qualificare con prevenzione gli ultimi effetti materiali del morbo sui cadaveri cholérici. Suppongo di far cosa utile riportando con le stesse loro parole l'osservazione esemplificata di cotale sbaglio, affinchè all'occasione ognun che il voglia possa evitarlo e guarentirsene. « La notomia patologica del choléra (così scrissero) è molto poco avanzata. Le occasioni di osservare non sono mancate, ma non furono colte con quello spirito di osservazione che a buon fine conduceva. All'aspetto de' disordini cagionati da questa malattia, si è piuttosto cercato di ravvicinarli ad altri che si rinvengono in seguito di altre infermità, che di descriverli quali sono, e con tutte le circostanze che li caratterizzano. E ciò la conseguenza di un pregiudizio assai generale. Noi difficilmente ne guardiamo di indagare le analogie delle cose che conosciamo, in presenza di quelle che non si conoscono. Sarebbe stato necessario nell'anatomia patologica del choléra di precisare rigorosamente le alterazioni, e di descriverle fatta astrazione dalle idee d'infiammazione. Di fatti presentandole sotto questa denominazione si negligentano molte varietà anatomiche, inutili per coloro che con prevenzione le risguardano come tracce del medesimo processo morboso, ma essenziali, ma indispensabili agli occhi del vero osservatore e sperimentatore, pequale esse possono includere delle indicazioni differenziali di grande importanza. Diamo qualche spiegazione su questo particolare.

Supponiamo un centro di flussione permanente, e che questa flussione arrivi a determinare una vera infiammazione, vale a dire a provocare un movimento di riazione persistente, accompagnato da intima modificazione del tessuto, quale si scontra generalmente nell'infiammazione attiva. Supponiamo che non lungi da questo punto infiammato una causa meccanica qualunque abbia determinato la congestione puramente passiva di un altro organo; e supponiamo in fine che per una complicazione di circostanze (quale ci vorrebbe per produrre questi tre diversi risultamenti) vi fosse stasi di sangue in altro punto più o men prossimo ai due primi: in una parola, arresto e difetto di circolazione. In questo caso i tre effetti, analoghi a prima giunta per l'osservatore disattento, o per chi porta idee preconcette, presenteranno notevoli differenze ad ognuno che gli studi nelle loro minime varietà. Lo stesso è in una malattia che produce in generale dei grandi disordini nel tubo digestivo. Non è egli importantissimo lo scevrarsi di tutte le idee di analogia tra queste alterazioni e quelle che vengono per molte altre malattie? Imperocchè sienvi pure tutte le possibili apparenze di parità, la descrizione pura e semplice dei caratteri della lesione, della sua sede, della sua profondità, delle sue dimensioni, del suo aspetto ec. ec., mentre non impedirà il ravvicinamento di queste parità, avrà il vantaggio di presentare cotali lesioni allo spirito quali sono e quali debbono essere per tenere il loro grado nella enunciazione storica e fenomenologica della malattia. Questo è il migliore, più sicuro, anzi l'unico metodo da tenersi; è quello

la medicina pratica (omettendo anche ad onor della scienza il nocumento che ha potuto cagionare all' umanità con dei falsi ed esclusivi concetti sulla natura del morbo!) All'opposto ella è riuscita utile a disvelare l'opera dei reconditi principj di cotesto malore sull' organico-vitale economia, a far concepire le più verosimili idee circa l' essenza e la maniera d' agire di essi principj, ed a stabilire le meglio ragionate indicazioni curative nella pratica, ogni qualvolta che i notomisti patologi con buon senno di filosofia medica son risaliti da quei materiali ultimi effetti (soccorsi dall'analisi delle cause e dei sintomi della malattia non meno che dal potere dei rimedi contr' essa), progressivamente seguendo le azioni cholériche sino al primitivo essere della ripetuta infermità; ed hanno studiato le lesioni che il choléra produce nei vari organi sull' uomo vivente quando i fenomeni che vengono dalle turbate leggi della vita, ben contemplati, possono indicarne la natura ed il gravame; essendochè, l' organizzazione abbandonata da ogni vitale influenza e presso a risolversi in materia bruta non ci manifesta le intrinseche qualità, ma il termine (e spesso fallacemente) dei passati lavori morbosi. E per istringere il tutto in poche e significanti parole, ripeteremo che nel choléra, come in tutte le malattie contagiose ed anche in altre molte di diversa natura, il saggio medico dee giovarsi più assai di una notomia patologica razionale sui malati che della materiale necroscopia, se non vuol cadere nei vaneggiamenti perniciosissimi dell'esclusive dottrine flogistiche, e se si avvisa di camminar sicuro sul sentiero della soda osservazione e della salutar pratica.

ARTICOLO XIII.

Ragguagli intorno alla terapia del choléra in generale.

Sino a che il choléra se ne restava al di là de' confini di questa parte del mondo, i medici europei (eccettuati gl'Inglesi presso le compagnie delle Indie) non si occupavano di cotal malattia che come soggetto di erudizione e di confronto col choléra altre volte osservato epidemico in qualche parte di Europa, o collo sporadico che suol mostrarsi isolatamente

che perduce ad utili risultamenti tanto il sistematico, quanto il pretto osservatore; essendochè delinea i fatti materiali e certi, e lascia libertà a ciascuno d' interpretarli secondo le proprie dottrine (*V. Examen de la Doctrine Physiologique, appliquée à l'étude et au traitement du choléra-morbus etc. Par les Redacteurs principaux de la Gazette médicale de Paris*, pag. 145, 147 e 148).

massime nel suo mezzo giorno. Ma non sì tosto cotesto flagello, rotti i limiti che per lunga pezza avevano valso a ritenerlo, sorpassò sterminatore le geografiche barriere del nostro nord, che tutta l'ippocratica famiglia, avida riassumendo gl'indagamenti e gli studî de' medici inglesi, con ardente zelo intraprese ad istruirsi sulla natura e sopra i mezzi di combattere un tanto malore. Col pronto moltiplicarsi e con il pari diffondersi delle mediche osservazioni intorno al paventato morbo già ognuno, conformemente a' suoi lumi ed alle sue dottrine, erasi come dire approntato un piano di cura, prevedendo (ammaestrato dalle istorie di altre esotiche contagioni, che introdottesi in Europa ne invasero successivamente ogni parte), che presto o tardi avrebbe avuto occasione di doverlo mettere in pratica. Grandemente secondarono il largo ed universale acquisto di utili cognizioni i provvidi Governi, così per la scelta come pel numero dei valenti medici inviati da lungi ad incontrare ed a far studio del choléra; cosicchè in breve lasso di tempo la medicina europea si trovò dappertutto forte d'insegnamenti per maniera da poter venire quando che fosse alle prese con la medesima infermità.

Non ostante tutto ciò udivansi e si odono ognora le clamorose querele non pur del volgo, ma ancor de' moltissimi non compresi nella sua turba, contro i medici, perchè lungi dall'arrestarsi, verso noi progrediva la costernante cholérica contagione. Era ed è un morale supplizio per ciascun medico il sentirsi ad ogni stante ripetere il rimprovero, non sapremmo dire se più ingiusto o irragionevole, di non essersi saputo trovare rimedio al choléra: quasichè i medici dovesser sempre aver possanza d'infrenare anzi di spegnere checchessia violento morbo; quasichè i flagelli mandati dal cielo a punizione ed emenda delle umane colpe si potessero d'un subito arrestare dalle poche mani di noi pur colpevoli mortali! E che non han fatto i ministri delle scienze salutari in questa lacrimevole contingenza di morboso esterminio? Non basta forse l'eroismo di tanti e tanti nostri confratelli che quasi spontanee vittime corsero ad immolarsi per aprire scampo alla minacciata società? Nè le vigilie e i lunghi studi in che alcuni medici si sono consumati; nè i duri stenti, le penose sensazioni con fermezza sopportate, i gravissimi pericoli da altri corsi, varranno a rendere meno ingiusta verso di noi quella stessa società che a tutto nostro costo adoperiamo a beneficare? Ammutoliscano una volta, se non vogliono esser riconoscenti, i detrattori della medicina, perciocchè i destini di questa scienza sul choléra sono oggimai compiuti. Si è conosciuto

il modo probabile di preservarsene, il rimedio certo di spegnerla al suo primo ingenerarsi, ed il metodo di cura meglio razionale e proficuo per combatterla, allorquando negletto quello e questo spiegasi il morbo, e si avanza anche con tutti gli spaventevoli segni di gravezza e di pericolo.

Quanti tentativi abbia fatto la terapia per adempiere alle bisogne della medicina pratica, e per consolare in questa desolatrice calamità pubblica la trepidante umana specie, pochi vi sono tra le culte persone che nol sappiano. Giammai forse sono stati messi alle prove più rimedi di quelli che si presero a sperimentare nel choléra asiatico. Come malattia nuova in Europa e sì corriva alla morte con fenomeni d'estinguimento della vita organica, pareva a prima giunta che dovesse ricercarsi un rimedio specifico a sanarla, anzichè un metodo di cura razionale, indicato contro ciascuna delle organico-vitali lesioni; mercecchè queste erano tanto fugacemente indicate dai rispettivi sintomi, da non sapersi vedere il tempo materiale per metterlo in opera. E d'altra parte prestigiava le menti di molti medici la vantata efficacia de' diversi specifici che erano in gran voce medica e popolare al di là dell'Europa, ove il morbo da non pochi anni anche più mortifero dominava. Egli è perciò che dapprincipio s'intrapresero nel Nord cure esclusive col calomelano, col bismuto, coll'olio di cajeput, colle soluzioni di sal comune, e via dicendo; ognun de' quali rimedi montò in fama a suo tempo di specifico, ed a suo tempo decadde. Ricordiamone uno in grazia di esempio.

„Negli estratti de' protocolli delle assemblee generali tenute dai medici in Riga nel 1831 leggiamo, che il dottor *Sivers* di cento venti cholérici, cento e tredici ne avea completamente guariti colla soluzione di sal marino: che il Dottor *Erxdorff Kuppfer*, nello spedale aperto in quella città agli operai ed a' villici de' suoi dintorni, di diciotto casi gravi di choléra ne avea sanati col medesimo rimedio undici, e che migliori effetti avea da esso ottenuti il Dottor *Mende*. Di più, leggiamo in una lettera a stampa del medico consigliere di stato russo *Ockell* indiritta al celebre Dottor *Carus*, essersi a Pietroburgo per quegli sanati col sal comune tredici cholérici sul numero di quindici; nella qual lettera sono eziandio citate altre simili guarigioni conseguitesi in Mosca, e prima nell' Asia, dove la soluzione salina detta era utilissimamente usata dai medici inglesi *Searle* e *Schort* sotto la denominazione di *rimedio domestico*. Gli stessi effetti presso a poco ci venner decantati sul conto degli altri medicamenti testè detti. Ma se (tornando al nostro esempio) propriamente la soluzione di sal ma-

vino avesse in se quella virtù che sembrerebbe dimostrata da fatti di sì grande autenticità, perchè nello stesso nord altre cure poscia si tentarono, e perchè penetrato il choléra in Prussia que' sapientissimi medici di *Huffeland*, di *Horn*, di *Ruff*, di *Kluge*, di *Graefe* ec., lungi dallo studiare la miglior maniera di curare il choléra, con quella non han trattato i loro ammorbati? Perchè di quel cotale rimedio non si sono giovati appresso i medici tutti della Germania, dell' Inghilterra e della Francia?

Però in Germania, indi in Inghilterra ed in Francia meglio si comprese il bisogno di medicar questa infermità analiticamente; e secondo le indicazioni che i suoi svariati sintomi richieggono; che è quanto dire soccorrere razionalmente alle lesioni dei diversi organi che que' sintomi appalesano. Gli emetici quindi entrarono in gran parte a formare cotal piano di cura; ed a Vienna in ispecie fu tanto riconosciuta la loro eminente utilità, che i medici di questa Capitale non ristettero dal celebrarli qual rimedio specifico del choléra. Osservossi inoltre che qualche momento della malattia in alcuni individui indicava il salasso o locale, o generale. I pratici che seppero cogliere opportunamente questi momenti, e discernere del pari le condizioni individuali che lo ammettevano, somma utilità trassero da codesto mezzo curativo; e se la sua indicazione incontrò degli oppositori che addussero fatti di danno nella pratica, ciò fu appunto perchè in molti casi e' venne intempestivamente e non misuratamente eseguito. Chiaro emergeva il bisogno di supplire alla cessata calorificazione coll'artificial calore, e di stimolare gli esteriori tessuti, e qualche volta anche tutto il sistema vivente, onde ravvivarne il fioco e latente principio vitale. Urgeva ad un tempo di sedare i dolori e gli spasmi nervosi, e soprattutto d'infrenare la colluvie sierosa, che riboccando precipitosa col vomito e co' secessi, rapidamente seco traeva dal corpo le forze della vita; laonde l'indicazione degli estremi rimedi stimolanti, d'ogni sorta d'irritazioni, de' vescicatorj, de' senapismi, e sin degli escarotici; non meno che dei sedativi, degli antispasmodici, ed in ispecie de' clistei laudanati. Finalmente ben si capì, che la perspicacia e l'attività medica dovea venire a nuove e grandi prove quando dallo stadio algido, concitata la macchina vivente a riazione, presentavansi tante e moltiformi lesioni che per più e diversi mezzi doveansi stornare da mortal esito cui veloci correvano.

Tali sono le prime basi, che pose la terapia razionale del choléra in Europa; la qual terapia rettificata in seguito dalla

osservazione e dall' esperienza, si stabilì in solido metodo di cura da modificarsi in conformità del grado e delle variazioni del morbo; e tali pur erano allorchè il choléra invase inatteso la Capitale della Francia. Ma non tutti i medici francesi si stettero di primo lancio su quelle terapeutiche basi; e molti vi furono che vinti dal desiderio di poter soccorrere più pronti e più sicuri alle stragi cui volava il morbo nella lor patria, dalle dette basi si scostarono per ricercar nuovi mezzi di salute. È noto il larghissimo uso del *punch* del sig. *Magendie* nell' *Hôtel-Dieu* (sebbene nelle sue cure entrasse a tempo il salasso e qualche volta fosse sostituito al *punch*!). Le pareti delle strade di Parigi si vedevano adorne di grossi cartelli a stampa che annunziavano i compositori e venditori del PUNCH ANTICHOLERICO DEL PROFESSOR MAGENDIE. — Il sig. *Petit* faceva ricorso agli oppiati uniti ad altri stimolanti diffusivi ed a' tonici internamente: per l'esterno poi ad un linimento composto di ammoniaca con olio di terebintina. — Il signor *Honoré* pur si era dato ai più forti stimoli esterni ed interni, tra i quali e' prescriveva certi incendiari clistei di estratto di ratania, etere solforico e laudano. — Mi raccontava il sig. *Bally* di aver tentato dapprincipio pur esso gli oppiati, poi un dopo l'altro il solfato di chinina, il ghiaccio, l'olio di *croton-tiglium*, il galvanismo. — Anche il sig. *Brechet* sperimentò il galvanismo e l'elettro-puntura. — Il sig. *Recamier* metteva alle prove il solfato di soda, ed i bagni freddi.

Nel mentre che i nominati medici nell' *Hôtel-Dieu* andavano facendo gli accennati tentativi, nello spedale della Pietà i signori *Andral*, *Bouillaud*, *Clement*, *Serres*, *Louis*; ed i chirurgi *Velpeau* e *Lisfranc*, cimentavano altri differenti rimedi, istituendo confronti di cure, e riunendosi tutti quotidianamente a riferire i rispettivi successi, a discutere sui nuovi provvedimenti curativi che proponevano di adottare. — Nello spedale di s. Luigi il sig. *Biet*, sospettando un principio miasmatico ingeneratore del choléra, prese ad amministrare il carbon vegetale; nel che era seguito dal sig. *Emery*. Oltracciò il primo andava provando anch'esso gli effetti dell' elettro-puntura. — Il sig. Barone *Alibert* sembrandogli di scorgere nel processo del choléra molta analogia con quello della perniciosa algida del *Torti*, avvisò ad applicare la cura di questa a quella malattia; e però amministrava prima gli emetici, poscia le preparazioni di china. — In mezzo a questi tentativi di cure e ad altri vari che appresso accenneremo, i medici dello spedale della Carità sig. *Rayer*, *Fouquier*, *Dance*, *Lerminier* e *Rullier* si tenevano consentanei ad una cura sintoma-

tica, ma in tutto eccitante, sol qualche volta ricorrendo alla sanguigna locale. Ma non cessavano nel medesimo tempo (e segnatamente il sig. *Rayer*) di penetrar con l'analisi le lesioni recate dal morbo ai diversi organi, e di studiare per via di sperimenti e di comparazioni le qualità acquistate dal sangue de' cholérici, donde poi vennero a quel razional metodo di cura che noi vedemmo adoperare con tanto buon successo dal medesimo signor *Rayer*.

Intanto proponeva il sig. *Serullas* il protossido d'azoto (gas ilarante del *Davy*), perchè combinandosi con l'azoto dell'economia animale spiega in essa le proprietà dell'ossigeno favorevolmente modificato. E dava a sperimentar questo rimedio il sig. Dottore *Damiron* nello spedale di *Valde-grace*, il quale ministravalo colà, unito all'acqua d'ordinaria temperatura nella proporzione della metà del volume, ad otto cholérici, facendone bere a ciascuno nello spazio di cinque o sei ore circa quattro *litri*, e, secondochè affermava, con buon esito. Vedremo nel seguente ARTICOLO l'utilità che par di poter sperare da questo rimedio non dato per lo stomaco, ma introdotto con l'ispirazione. Intanto si veniva alle iniezioni nelle vene con soluzione di acetato di piombo, o con acqua calda, elevandone sempre più la temperatura. Intanto si credeva di aver ottenuto vantaggio dal magnetismo animale, e dalla compressione all'epigastro; siccome pure dalle frizioni mercuriali. E intanto si proponeva l'olio di oliva all'esterno ed all'interno, la legatura degli arti, e si reiteravano le prove fatte in Inghilterra da *Steele*, dal *Greenhow* con le correnti galvaniche nei polmoni, e con l'inalazione dell'ossigeno o del gas ossido nitroso. Ognuno in prima speranzato adduceva i buoni successi del proprio metodo di cura o dell'usato esclusivo rimedio, e qualcuno poco dopo sgannato lealmente ne cantava la palinodia. Comunque sia, egli è argomento di gran lode pei medici francesi il non aver ceduto, da quei saggi ch'e' sono, alle illusioni; conciossiachè ben tosto, diffidando delle cure irrazionali e dei rimedi specifici, seguitarono a meditare sui processi delle organico-vitali lesioni che si operano dal fomite cholérico nella umana macchina, e scrutati nei suoi turbamenti gli sforzi con che la natura, movendo a riagire i poteri della vita, intende ad opporvisi, si dettero con rimedi diretti e confacenti a secondargli, e a roborarne più o meno energicamente la possa: in una parola, tornarono alla medicina razionale.

A questo uniforme stato io vidi ridotta la terapia francese contro il choléra, mentre era a Parigi; e si fermi stavano

quei medici nelle cure razionali, che celebrandosi a quel tempo gli effetti delle iniezioni saline nelle vene, proposte pel primo dal dottor *Latta*, indi usate a Glascow da *J. Adair Laurie*, a Islington dal *Gerwod*, da *Little*, *Bennet*, *Carruthers* e da altri altrove, eglino nemmen pensarono allora nè han pensato dappoi a sperimentarle. Torneró anche su queste nel veniente ARTICOLO. Io seguiva la pratica di essa terapia specialmente nell' *Hôtel Dieu* sotto i signori *Bally* e *Recamier*, e faceva oggetto di particolare studio l' analizzarne le particolarità, e confrontarne i risultamenti colle modificazioni della medesima pratica tenuta dal signor *Rayer* nello spedale della Carità, dai signori *Serres* e *Louis* in quello della Pietà, dal sig. *Laroque* nell' ospedale Necker ec. Con tutto ciò e con altre osservazioni fatte sui malati nelle proprie case, mi è sembrato di potere stabilire le norme più convenienti alla cura del choléra, che verrò nel seguente ARTICOLO, giusta l' ordine di successione degli stadj del morbo, esponendo.

ARTICOLO XIV.

Cura metodica e razionale del choléra.

Avanzammo alle pagine 74 e 75 essersi trovato il modo probabile di preservarsi dal choléra, il mezzo certo di spegnerlo al suo primo ingenerarsi, ed il miglior metodo di curarlo, qualora posti in non cale i preservativi, ed omessa la medicazione dei fenomeni precursori, esso si sviluppasse. Circa al modo di preservarsi dal detto morbo, avranno i leggitori nell' ARTICOLO XVI di quest' opera i precetti di pubblica e privata igiene che condur possono a cotanto salutar fine. Rispetto poi alla maniera di curarlo, prima d' intraprenderne qui la sposizione, stimo necessario avvertire, che se io affermai alle citate pagine aver la scienza toccato il compimento de' suoi destini, ciò non dee intendersi in senso assoluto, in quel senso latissimo che veggiam soliti a prendere gli estranei alla medicina le favorevoli asserzioni dei medici. Si sono compiti riguardo al choléra i destini della nostra scienza; ma gli ordinari suoi destini. Ella si è completamente sdebitata verso la società, quando con tutti i possibili mezzi è giunta a discoprire il metodo di cura più confacente a sanare cotesto malore. La certezza della salute in qualunque malattia non istà nè starà mai nel poter della scienza; non è opera sperabile dalla imperfezione degli umani mezzi. Che se in tanto bisogno della me-

dicina pochissimi rimedi essa possiede i quali veramente possono dirsi specifici e sicuri (la china, il vaccino, ed il mercurio), il loro trovamento debbesi al caso e non mai al valor della scienza. Col caso la provvidenza suol aprire all'uomo anche non medico simili benefizi. Ben altro costa a' medici, e di ben altro giustizia dovrebbe far loro ragione per esser arrivati ad interpretar la natura intorno alla miglior curagione del choléra (siccome della petecchia e di altri contagi), di quello che se un fortuito accidente avesse posto loro tra mani qualche specifico mezzo di guarirlo. Con il di più, che gli sforzi della medicina contro questo morbo sono stati coronati da un esito non ottenuto nello studiar la cura degli altri contagi; dall'esito segnalatissimo di poter con facilità e sicurezza distruggerne il fomite, tostochè con le sue prime sensibili azioni si manifesta. Ma veniamo alla nostra sposizione.

Chiunque è sollecito della propria salute, in occasione del choléra, dee solertemente vigilare sulla parte sensibile del primo stadio di cotal malattia. Ove si senta preso da qualcuno o da molti di que' fenomeni di preludio che noverammo nel primo stadio (v. p. 24 e 25) sieno pur essi lievi od intensi, si sottoporrà senza ombra d'indugio a cura. E siccome i descritti fenomeni possono variare e modificarsi in molte foggie per tante universali ed individuali cagioni, così la prudenza vuole che regnando il morbo, qualsivoglia disordine di salute abbia a tenersi per preludio di quello, e come tale sia medicato. Nella cura de'sintomi precursori debbonsi primamente volgere le indicazioni allo stato dello stomaco e degli altri organi epigastrici; e conformemente alle apparenze d'imbarazzi in quelli, ordinare addirittura l'emetico (1) dando la preferenza all'ipecacuana od al tartaro stibiato, secondo il giudizio del medico. Non si pieghi senza gran calcolo e riflessione all'uso de'purgativi, essendochè sotto l'intempestiva od inconveniente loro azione, alcuni individui sono di repente passati dai sintomi precursori alla grave invasione del choléra (2). Si

(1) L'indicazione dell'emetico vuol esser ben dimostrata, e l'amministrazione di questo rimedio assai prudente e calcolata. Nello spedale della Pietà due malati di peripneumonia che si curavano col tartaro stibiato, sotto l'azione di cotal medicamento si sviluppò loro veemente il choléra.

(2) Il sig. *Doenf* allievo nello spedale di S. Luigi, durante l'azione di un purgante fu preso dal choléra con tanta forza che in pochissimo tempo ne perì. Uno studente di medicina che avea un po' di mossa di corpo credè doversi purgare con due once d'olio di ricino. Subito dopo infermò gravemente di choléra e morì. Il sig. Dottore *Bricheteau* nel giornale di medicina intitolato *la Lancette Française* pubblicò molti

guardino pertanto le persone, abituate a prender spesso di simili rimedi, dalle consuete loro purgagioni nell' influenza cholérica. Avviene alle volte che lungi dal presentarsi tra i sintomi precursori una gastrica condizione che richiegga l' emetico, evvi dolente sensibilità all' epigastro, tensione agli ipocondri e massime al destro ove pur vi ha senso come di pienezza, di peso, di calore o continuato o ad intervalli. In simiglievoli casi sarà duopo principiare la cura dell' applicazione ben misurata delle mignatte allo scrobicolo del cuore od all' ano, se da codesti fenomeni s' inferisce prevalere l' ingorgo irritativo al sistema epatico, e se il soggetto emorroidario è disposto alla pletora venosa addominale. Credo superfluo fermarmi sulla contingenza simultanea dell' emetico e delle mignatte, perocchè il medico curante vedrà il quadro e il perchè debba preporsi o posporsi l' amministrazione dell' uno all' applicazione delle altre.

Nell' adempiere alla prima o alla seconda ed anche ad ambedue le indicazioni contemporaneamente, se occorre, sempre però con prudente limitazione, vogliońsi ad un tempo promuovere e favoreggiare le funzioni della pelle. Fu di già significato che una serie di riazioni si potevano scorgere nella macchina umana durante l' opera del contagio cholérico. Questa serie di riazioni ha origine col primo stadio e finisce col quarto: sono gl' impulsi riattivi più o manco sensibili, e sol nello stadio algido in tutto latenti. Or bene, coll' avanzarsi dell' incubazione, quando il fomite contagioso incomincia a ledere il composto organico, se gli leva di contro in codesto composto una tendenza che ho detto *excentrica*, una disposizione eliminatrice, mercè la quale di leggieri si attivano le funzioni cutanee, ed in cotale stato serbansi sinó a che il fomite detto non ha perduto la sua efficacia, o non sia espulso dal sistema vivente. Ella è questa una deduzione fermissima tratta da immancabili fatti; posciachè i fenomeni precursori del choléra, meglio cerziorati, si videro e veggonsi sicuramente risolvere, e cessar con la salute de' pazienti, per la diaforesi ben regolata e non interrotta sino alla sua spontanea terminazione. Al quale effetto basta il giacersi in letto nè troppo carico, nè troppo scarso di coltrici; il bere spesso di un decotto di riso, d' una diluta emulsione di gomma arabica e cose simili un

fatti di choléra mortale sopraggiunto a de' soggetti malati di altre infermità che si curavano con purgativi o con rimedi irritanti. Sotto l' influenza cholérica adunque si debb' essere cauti e guardinghi nell' uso de' rimedi purganti, anche curando quelle malattie per le quali sono più indicati. Questo avvertimento sia dato in particolar modo ai giovani medici, ed a' seguaci della smodata terapia purgativa.

po' aromatizzate con infusione di foglie d'arancio, di tiglio, di menta, di salvia ec., e l'osservare rigorosa dieta. Còn siffatto regime il sudore moderato continua due o tre giorni, pòi di per se a grado a grado cessa; ed i pazienti, riprendendo pur gradatamente il lor sistema di vita, sonosi senza più sottratti al choléra.

Ma se ovviando comunque alla enunciata cura sviluppasi il morbo, dovrassi conformare alla gravezza de' sintomi (vedi l'ART. VII) ed alla velocità de' loro progressi il piano curativo. E prima di tutto il medico prenderà a contemplare minutissimamente se le azioni irritative del secondo stadio incontrano risalto di resistenza organico-vitale, o se addirittura opprimono i poteri della vita inerenti alla organizzazione. Nel primo caso può aver luogo il salasso locale o generale: nel secondo invece nulla dee sottrarsi, anzi qualche volta si ha a sorreggere il fondo vitale, dirigendosi inoltre le indicazioni a lenire ed infrenare i processi delle varie lesioni che l'attività de' principj morbosi corre ad operare. Nella misura del salasso è necessaria tutta l'antiveggenza e penetrazione del medico. Un calcolo intellettuale sul successivo incremento delle azioni chóleriche dedotto dalla gagliardia de' sintomi, e comparato col grado di forza e di tenacità vitale del malato (pur questo dedotto dal riattivo esaltamento della vita organica), guiderà il curante in sì difficile indicazione; dalla quale può venir salute se acconciamente ed a tempo effettuata, o morte al contrario quando, oltre misura e fuori di opportunità eseguita, toglie al composto organico la possanza di sollevarsi a riazione nello stato algido del morbo. Il signor *Recamier* solea predire le difficoltà e sin l'impossibilità di passare allo stadio di riazione dalla quantità e dalla inopportunità delle evacuazioni sanguigne praticate nello stadio irritativo del choléra. Io vidi sempre i suoi perspicaci pronostici coglier nel vero.

Ammesso od escluso il bisogno del salasso, e regolatone nel primo emergente il modo ed il tempo, non tralascierà il medico, stretto dalla rapidità del morbo, di ricorrere sollecito a tutti gli altri provvedimenti curativi che reclamano le patologiche circostanze del suo processo. Nè qui senza essere molto prolisso potrei enumerare le varietà di queste circostanze per dar contezza della maniera di modificare adeguatamente l'uso de' diversi rimedi ne' singoli casi; laonde mi limiterò ad esporre che i cataplasmi caldi di farina di semi di lino da soprapporsi a tutto il basso-ventre, o così semplici, od irrorati dal laudano del *Rousseau*; le bibite emulgenti e sedative tiepide, fredde e sin glaciali, secondo il desiderio de' malati; le pol-

veri del signor cav. *Marc* (composte di un grano d'estratto mucoso d'oppio triturato con due grani di gomma arabica ed unito a mezzo scropolo di radice di calombo e ad uno scropolo di zucchero di menta) da darsene una sesta parte ogni due ore; i piccoli clisteri di decotto di riso, di salep, di soluzione di amido o di gomma arabica, con sei od otto gocciole di laudano del *Sydenham*, applicati di mezz'ora in mezz'ora; i linimenti sedativi; le misture anodine ec., formano presso a poco la suppellettile terapeutica con che si soccorre alle indicazioni di questo secondo stadio del choléra. Nei progressi del quale stadio per altro soprammodo urge di tener fissa tutta l'attenzione alla temperatura del corpo del malato ed a'suoi polsi: imperocchè se quella si abbassa e questi vengon meno convien passare tostamente alle fregagioni con linimenti stimolanti alternate senza posa da altre con tessuti di lana, ben riscaldati tra vapori aromatici, in tutte le membra e particolarmente lungo la spina; alle ampie ventose applicate alla regione epigastrica e precordiale onde allontanare, se è possibile, il terzo stadio a cui in un istante può passare la malattia.

Ma se ciò non riesce, e vedesi l'infermo o d'un tratto od in più o men brevi momenti assiderare, perdere il polso; se si vede illividire la sua pelle con tutti gli altri fenomeni dello stadio algido (vedi l'ART. VIII) non si esiterà a rafforzare le fregagioni stimolanti e calorifiche, a far uso dei bagni caldi, e ad applicare larghi e lunghi vessicatorj e senapismi all'epigastro, ai lati della colonna vertebrale ed altrove: a venire alle urticazioni (proposte dal sig. *Girard* antico direttore della scuola di *Alfort*, e con grande utilità adoperate pel sig. *Dargent* in *Auneau*), e sino agli esustorj coll'acqua arzente. Spesse volte si è osservato arrestarsi i sintomi più gravi del choléra per un processo eresipelatoso venuto dai larghi vessicatorj e dalle scottature. Io stesso fui testimonio oculare nell'*Hôtel-Dieu* di tre casi, ne'quali una resipola flemmonosa sviluppatasi alle braccia in seguito di salassi, troncò quasi istantaneamente il corso cholérico. Narrommi il Barone *Alibert* di altro choléra gravissimo in una giovane cessato addirittura coll'apparizione di resipola alla faccia. Ma un caso identico (1) volto ad egual salutevole esito dopo l'apparimento di cutanea flogosi resipelatosa, si vide raggravare, e finir colla morte.

(1) Altro similissimo avvenimento fu osservato nello spedale della Pietà, entro la sala delle donne spettante al servizio del sig. *Velpeau* al num. 12. Era una malata di grave choléra, che sorpresa da resipola al capo, con le migliori speranze di salute in poco morì.

Oltre tutti questi esteriori presidj, all'interno saranno alle volte indicati gli stimoli diffusivi, e le maggiori dosi di laudano pei clisteri. Grandissima quantità di questo nei lavativi osservai ministrare dal sig. cav. *Louis* nello spedale della Pietà, con la quale se in breve tempo non poteva arrestare la colluvie sierosa e ravvivare la calorificazione ed il polso, per ottener tale intento veniva all'emetico (l'ipecacuana) alcune volte con buona riuscita. Ricercato da me del perchè e' facesse uso dell'ipecacuana nello stadio algido e non nel primo o secondo stadio del morbo. non seppe addurmene soddisfacenti motivi. Ma ripensando poscia tra me stesso ai salutari effetti ottenuti dall'emetico in tutti gli stadj del morbo, segnatamente a Vienna, stimai che l'azione concitativa e turbatrice di così fatto rimedio valesse anche nello stadio algido ad esaltare la quasi estinta vitalità de' centri nervosi addominali, e quindi ad isgorgare il sistema venoso, in ispecie epatico, dal sangue che vi si stipa, donde il fisiologico impulso, talvolta proficuo, al riordinamento della circolazione, della respirazione e della calorificazione.

Fu detto in altro luogo per incidenza e di passaggio, essere stato io testimonio della inutilità ed anche de' danni di varie macchine messe in uso negli spedali di Parigi per riscaldare i cholérici ridotti allo stadio algido (vedi pag. 38) Egli è perciò che qui lungi dal proporre la macchina sudatoria dell' *Anvers*, il letto riscaldante inventato dal Dottor *Mackintosh* ed usato cotanto nello spedale di *Drummond street*, ed il tanto encomiato *caloritor* del *Grant*, o i molti altri ordigni calefattorj che in Germania, in Inghilterra ed in Francia furono e sono in gran voga, protesto fermamente contro l'irrazionalità di codesti mezzi terapeutici. E di vero la ragione medica mi addita il bisogno di ridestare nel corpo de' cholérici la calorificazione e non di riscaldare vanamente la loro pelle. Il calore artificiale diretto ad un sistema cutaneo privo d'innervazione e di vita, è stimolo troppo inetto e passivo per richiamare in prima a cotal sistema l'influenza nervosa, e poi perchè questa influenza serva come di conduttore a quello stimolo, onde recarsi a riattivare le fonti della calorificazione e delle altre vitali funzioni. Non è così dell'attrito stimolante e calorifero che risulta dalle fregagioni sopra proposte; l'efficacia delle quali di leggieri si comprende da chiunque ha senno medico (quando pur non deponesse in suo favore l'esperienza), per lo che io non mi prenderò ora briga a spiegarla.

Del resto ove la gravezza del choléra superi l'attività di tutti i rimedi che siam venuti significando; ed ove perciò i

poteri della vita organica invece di sollevarsi a riazioni ognor più decadano, il medico procurerà guadagnar tempo con quei mezzi terapeutici, i quali comechè non diretti contro l'essenza del processo morboso, pure valgono ad arrestare almen per qualche istante i letiferi effetti della interrotta circolazione del sangue e della sospesa calorificazione. Promisi di tornare sul protossido di azoto (v. pag. 78 e 79), e sulle iniezioni saline (pag. 79), ed eccone il luogo. Giovò non è dubbio quella sostanza gassosa amministrata secondo la proposta del sig. *Serullas*: ma i suoi buoni effetti non furono costanti: all' incontro introdotta di per se nelle vie aeree, se la sua azione fu poche fiate durevole, sempre però mosse l'organismo a riazione, fermò gli accidenti della malattia e dette tempo d' insistere nella cura razionale. Lo stesso dicasi delle iniezioni saline nelle vene. Il sunto delle numerosissime sperienze fattene in Inghilterra, non presenta nemmeno un caso in cui per esse non siasi tosto reso sensibile il polso, e rianimato il calore; i quali valutabilissimi effetti, ancorchè in breve scompaiano, ben possonsi riprodurre iterando lo stesso rimedio. Quante volte la medesima riazione incitata da altri mezzi o naturalmente destata dai poteri della vita, dopo inani sforzi a sostenersi più o men presto disviene, e ricadono i cholérici nello stato algido? Adunque dovrannosi all'occorrenza tenere in gran conto così le iniezioni saline come l' ispirazione del protossido di azoto; perocchè in essi la medicina ha due sicuri agenti per prorogare, se non fosse altro, la funesta fine del morbo, e per acquistar tempo d' incalzarlo viemaggiormente con tutti gli altri terapeutici soccorsi. Intanto le superstiti vitali forze o possono sostenersi in riazione, o tornarvisi a sollevare, siccome talora succede, all'infuori eziandio dell'opera dei predetti agenti, mentre onninamente si tenea disperata la salute degli infermi.

In questo luogo viene a proposito parlare di un nuovo agente terapeutico (nuovo in Europa) ultimamente proposto da un medico americano, e sperimentato in alcuni spedali della Francia. Alludo all' *Huaco* o *Guaco* in pronunzia spagnuola, posto in gran voce non ha molto da qualche giornale politico, nel quale quasi avvisavasi ad annunziarlo come il tanto desiderato ed invocato specifico contro il choléra-morbus. A siffatto annunzio io scrissi subitamente al sig. cav. *François* cui dal sud dell' America era stato mandato la prima volta codesto rimedio per metterlo a prova. Rispondevami il signor Dottore *François* a dì 3 dicembre 1832: « Mi affretto a mandarvi « qui unito tutto ciò che io so di positivo sul Guaco che i

« medici si guarderan bene di considerare come una *panacea*
« nel choléra, ad imitazione degli Americani del sud. Fresco
« un tal medicamento potrà avere maggior attività: io non
« l'ho avuto che secco, e per conseguenza la sua decozione
« dee agire debolmente: gli effetti da noi ottenuti sono ri-
« feribili, da quello ch'io penso, alla tintura alcoolica in alte
« dosi che vi abbiamo aggiunto. Comunque sia, il Guaco è un
« acquisto per la materia medica che tornerà a grande utili-
« tà. Se voi avrete occasione di usare di questa pianta mi sa-
« rà grato conoscere gli effetti che sarete per ottenerne ec.»
In questa risposta fu inclusa la nota sul Guaco che vo' spera-
re far cosa piacevole ai leggitori trascriverla qui, come la let-
tera, tradotta.

« Il Guaco è una pianta equinoziale appartenente alla fa-
miglia delle *synantheree*, tribù delle *corymbifere*, sezione
delle *eupatorie* e vicina all' *Aya-Pana*. Varii botanici la ripor-
tano al genere *Mikania*. Essa cresce nel Perù, e nella provin-
cia di Santa-Fè: ha un odore forte e nauseabondo; un sapore
amaro e leggermente aromatico. La decozione è moltissimo
diaforetica. Da immemorabile tempo usasi in America contro
i morsi de' serpenti velenosi; e la sua efficacia in simili casi
fu così confermata, che si tiene per un rimedio popolare. Il
sig. Dottore *Chabert* medico in capo dell'armata messicana,
che ebbe occasione di verificare gli effetti di questo rimedio,
paragonando i fenomeni consecutivi a' morsi dei serpenti ve-
lenosi con quelli che si presentano nel corso della febbre gialla,
si deliberò ad usarlo in codesta malattia, e gli effetti corrispo-
sero pienamente alla sua induzione terapeutica. Per la stessa
analogia de' sintomi fu indotto ad opinare che l'Huaco po-
trebb' essere salutevole nel choléra-morbus in virtù della sua
energica azione sudorifica propria a distrarre i movimenti di
concentrazione; a riordinare la circolazione; a ridestare le
azioni cutanee e con esse la calorificazione; in una parola a
provocare la riazione senza la quale non può guarire il cholera.

« Dietro queste indicazioni si determinò egli ad inviare al
sig. Dottor *François* una certa quantità di Huaco, invitan-
dolo a sperimentarlo nella cura del choléra non per anco af-
fatto spento in Parigi. Il sig. *François* si fece sollecito di met-
tere alle prove questo nuovo medicamento, e nel mese di set-
tembre incominciò i suoi tentativi. Ma i casi di choléra dive-
nendo di giorno in giorno più rari, le osservazioni non si so-
no potute moltiplicare quanto era duopo, per cui i successi
non sono al tutto concludenti. Aggiungasi a ciò, che il mor-
bo correva al suo fine, ed era quindi più mite e più facil-

mente curabile. Ciononondimeno gli effetti ottenuti dall' Hauco tanto nello spedale di s. Luigi, quanto nell' *Hôtel Dieu*, tendono a fare sperare di grandi vantaggi dall' amministrazione del rimedio detto. Ecco un sunto delle sperienze eseguite.

« Nell' ospedale di s. Luigi in tre malati cholérici sotto cura del sig. *Gibert*, che sono stati sottomessi all' uso della decozione e della tintura alcoolica di Huaco, si è veduto arrestarsi il vomito e la diarrea, riprendere la circolazione il suo corso; e prontamente stabilirsi una completa riazione. Nel medesimo spedale fu amministrata la decozione di Huaco nelle sale del signor Dottore *Manry* ad una donna cholérica, nella quale la riazione di già avea cominciato; per lo che non si potè conoscere l' effetto del rimedio. Nell' *Hôtel-Dieu*, sale del sig. *Bally*; fu adoperato l' Huaco in una malata spirante; quindi effetto nullo: in un secondo malato arrestò il vomito: in un terzo il successo fu completo, essendosi immediatamente suscitata la riazione, e con essa disparsi tutti i sintomi cholérici.

« Si vede adunque che i casi in cui l'Huaco ha mancato di salutare effetto nulla concludono contro la sua efficacia, mentre gli altri in più numero depongono manifestamente in favore della sua utilità. Noi faremo rimarcare che in tutti i casi il rimedio è stato somministrato di per se solo e in decozione o per forma di tintura; ond' è che i successi ottenuti dal suo uso esclusivamente ad esso debbono esser riferiti. Altri molti saggi sono stati fatti coll' Huaco in seguito a Bordeaux con migliori successi. Dato a dodici malati, otto sanarono, e negli altri quattro si videro patenti segni di riazione; la quale per altro non potè sollevarsi al grado di ridurre a guarigione.

« Concluderemo che i fatti riportati molta fiducia ci debbono ispirare sull' efficacia dell' Huaco, e con questa consigliamo i pratici a giovarsene, capitando loro occasione. Siamo però lontani di tenere il detto rimedio quale specifico, presentandolo solamente come mezzo validissimo di eccitare la riazione per la sua eminente facoltà diaforetica; e di sollevare l' organismo da quello stato di prostrazione e di deficienza vitale denominato algido, che costituisce uno dei periodi più distinti e letali del choléra-morbus.

« Circa la maniera di preparare e di ministrare il ridetto medicamento, si prenderanno due dramme di Huaco e si faran bollire per dieci minuti in una libbra di acqua. Di questa decozione si farà prendere ai malati una tazza di caffè ogni quarto d' ora. Si può aggiugnere ad ogni tazza di decotto una piccola cucchiaiata di tintura che si prepara secondo le

seguenti proporzioni; cioè un' oncia di Huaco in ott' once di alcool. È probabile che nei paesi ove cresce cotal pianta, ricavandone l'olio essenziale, si abbia in esso la maggior virtù medica ».

Or qui dopo sì lunga, ma utile digressione, tornando all'ordine del mio ragionamento dirò, che qualunque cosa sia per avvenire nel trapasso del morbo dal terzo al quarto stadio, debbesi tener fitto in mente, che al contrario del quasi uniforme andamento de' tre stadj del choléra, quello della riazione è pressochè ognora svariatissimo e complicatissimo nei suoi patologici elementi, e che niente meno dei primi di quest' ultimo vuol essere istantaneamente e con tutta la possibile efficacia curato, usando, rimedi energici e confacenti alle singole circostanze morbose giusta i modi con che i sintomi si disviluppano, si scambiano, avvicendansi e l'un con l'altro si complicano. Così se, a ragion d' esempio, i conati riattivi sono inetti a sollevare la macchina dall' abbattimento vitale del terzo stadio, si rafforzeranno co' tonici, e cogli stimolanti diffusivi; mercecchè degli stimoli permanenti non è sempre facile proporzionare la duratura azione, e per poco possono far trascendere i risalti vitali. All' inverso ove le riazioni siano smodate e procedano a disordine, si opporranno ai loro effetti que' razionali mezzi terapeutici, che indicano i singoli casi. Quindi è che presentandosi, siccome non di rado intravviene, sintomi d'ingorghi cerebrali, si ricorrerà immediatamente alle evacuazioni sanguigne per le mignatte applicate alle apofisi mastoidee, alle tempia, al circuito della fronte; e nei pericoli imminenti di compressione e di effondimenti sanguigni e sierosi, anche al salasso dalle arterie temporali e dalle vene jugulari. Oltracciò si ricoprirà il capo con ghiaccio; si porranno vessicatorj alla nuca ed alle braccia, senapismi alle estremità inferiori, e si faranno maniluvj e pediluvj. Le stesse deplezioni sanguigne saranno necessarie se appaiono indizi che il sangue infarcisca negli organi del petto e del basso-ventre, da eseguirsi in prossimità delle parti offese. Si annunziano alle volte le flussioni ed i ristagni sanguigni negli organi epigastrici con tensione e spasmodico dolore all'epigastro; i quali insoffribili patimenti non si sono veduti cessare che dopo la replicata e triplicata applicazione delle sanguisughe su quella regione.

Può nascere pure l' indicazione del salasso generale allorchè prevalgono le riazioni in tutto il sistema vascolare sanguifero. Con il sig. *Recamier* intervenn' io alla cura dell' antico Arcivescovo di Tolosa Monsig. *Rauven*, il quale in età

di ottantasette anni preso dal choléra, nello stadio di riazione fu salvato con emissioni di sangue dal braccio, appunto perchè minacciosi erano ed universali in quel venerando Prelato gl' incitamenti della vascolarità. Nè si pensi già che facendo sopra tutto menzione del salasso locale e generale nella cura dello stadio di riazione, io ravvisi in questo stadio dei processi flogistici propriamente detti. Riandando ai miei concetti patologici in parecchi luoghi dispiegati, comprenderanno i legitori quanto le anzidette condizioni del sistema vascolare differiscano dalla vera essenza dell' attiva infiammazione; per la qual cosa debbonsi assolutamente risguardare esse condizioni come flogosi passive e secondarie giusta i principj della odierna e meglio adottata patologia italiana. Ben accorderò, che alle volte nello stadio d' irritazione del choléra possono scontrarsi sintomi patognomonici di attivo processo infiammatorio; ma sosterrò ad un tempo, che qualsivoglia apparenza flogistica nello stadio di riazione (quando il morbo ha seguìto grave decorrimento) non può venire e non viene da essenziale ed attiva infiammazione. Ho reputato importante richiamare a questa considerazione, per discendere alla conseguenza, che il salasso o si voglia locale o si voglia generale, egli è unicamente diretto a stasare il sangue concorso in soperchia e sproporzionata copia qua e là nelle diverse provincie del sistema vascolare, ed a mettere in fisiologico rapporto il suo volume con la capacità e col grado di tonicità, che, mentre riordinasi la ematosi e riprende corso la circolazione, è nel composto organico dei vasi. Di qui adunque viene che le emissioni sanguigne debbono farsi piccole ed all' occorrenza esser replicate, piuttosto che in una volta e larghe; salvi i casi in cui stivato il sangue parzialmente in qualche organo che sostenga le prime funzioni della vita, minacci estremo sfiancamento e scomposizione dei propri vascolari tessuti. Queste patologiche e terapeutiche vedute vengono poi vieppiù aperte dai fatti; conciossiachè dopo aver tratto comunque sangue nello stadio di riazione, scorgonsi i risalti vitali bene spesso all' istante decadere, o per lo meno sensibilmente sempre mitigarsi, tornando appresso più o men presto a rieccitamento. E quando nel salasso si sorpassa la conveniente misura, in relazione dell' eccesso i movimenti riattivi stentano a riprodursi o fievoli si ridestano; ovvero, resa inane la vita a nuovi sforzi., precipitano i malati in una prostrazione simile a quella del terzo stadio, dalla quale sovente non tornano più a sorgere. Quanto poi a tutte le altre condizioni morbose che si

possono dare pegli effetti dei vitali riattivi movimenti sulla vascolarità, saranno queste curate secondo i precetti generali della terapia.

Descrivendo i fenomeni dello stadio di riazione, fecesi pur motto del sudore (vedi pag. 41). Raro è che questa funzione della cute si serbi nei salutevoli limiti, e che a contenervela non richieggasi l' opera medica. Grande accorgimento ci vuole nel regolare la diaforesi della riazione; essendochè dalla sua giusta norma dipende e il ritorno dell' ematosi al suo fisiologico stato, e il riordinamento della circolazione, e il ricomporsi in una parola delle fondamentali funzioni di nostra macchina; l' assimilazione organica, il ripetiamo, e la vitale riparazione. Or dunque se il curante si accerta che i sudori siano troppo riboccanti, subitamente li moderi ritraendo, o cambiando in più leggiere le coltri del letto; delle quali pressochè sempre sono sopraccaricati gli infermi in seguito allo stadio algido. Ma questa sottrazione di coperte si faccia con assai cautela per non correr rischio di sopprimere cotali azioni cutanee. D' altra parte provveda il medico allo stato di lassità della macchina con bibite fredde e toniche non che con fregagioni secche, aromatiche e con altri mezzi roboranti, segnatamente sulle parti del corpo donde in maggior quantità grondano i sudori. Non riuscendo o non usando i debiti rimedi a frenare siffatte perdite cutanee, si esauriscono vieppiù per esse le mal commosse forze della vita, ed i malati passano allo stato adinamico, atassico, al caro ed al coma convulso: forme morbose che d' ordinario terminano con la morte. Queste ed altre simili contingenze reclamano i soccorsi della comune medicina pratica, ond' è che io mi astengo di tener qui distintamente discorso intorno alla lor cura.

È mio debito di non lasciar la terapia del choléra senza dare una importantissima avvertenza. Dal complesso dei gravi disordini che avvengono nell' organizzazione durante questa malattia, e degli attacchi profondi ai quali soggiacciono i fonti vitali, facilmente può comprendersi quanto disti la fondamentale resistenza della vita dalla possibilità delle azioni del corpo. Or bene, si badi attentamente ad impedire i moti della macchina umana nella gravezza del morbo, acciocchè la labile vitalità non si spenga d' un tratto sotto questi movimenti. Per lacrimevole sperienza sappiamo, che un cholérico può all' istante spirare se incautamente sia tolto o si tolga di per se dalla sua posizione, sollevandosi dal letto o facendo qualunque altra concitata azione. Casi di morti sì repentine

furono osservati massime in *Hamburg*. Molti famigerati medici inglesi, tra i quali un *Craighak*, un *Grecahow*, un *Molison*, altamente raccomandano di non muovere e di non lasciar muovere i malati nei pericolosi stadj del cholèra.

Se gl' infermi hanno la buona ventura di superare tutti i pericoli dello stadio di riazione, ed il lor sistema vivente giugne quinci a toccare il pristino suo essere fisiologico, non si creda perciò ch' ei siano fermamente salvi. Tra il morbo e la ben riordinata e resistente salute vi ha non breve spazio da percorrere, durante il quale i medesimi stan sempre nel repentaglio (quantunque decrescente) di ricadere in nuove e talvolta sin letali malattie. Egli è chiaro che io parlo della convalescenza. Non evvi al certo infermità, per grave che ella sia, superata la quale tanto stentatamente si torni a valetudine quanto succede nel cholèra; nè altra malattia lascia mai siccome questa i convalescenti in grande bisogno di rigorose precauzioni e cure. Le sofferte gravissime lesioni nei centri e nel sistema nervoso della vita organica (siccome altrove accennai), e quindi nella respirazione, nell' ematosi e nella circolazione, fanno a lungo restare in tal suscettività il composto ed i consensi dell' organico-vitali compagi di quel sistema e degli strumenti di quelle funzioni, che qualunque impressione, per poco che sia sproporzionata a così fatte condizioni, dà urto alla macchina e la ritorna a morbose oscillazioni. Il perchè ogni morale commovimento o fisicó disordine, e sin qualsisia trascuraggine in fatto di salute, può tornare a dannosissimi effetti. E ben io appresi in Parigi quanti convalescenti dal cholèra furono immolati dalle turbazioni di spirito e materiali dei memorandi giorni cinque e sei giugno. Imperciò anche dopo la sanagione dei cholèrici, il medico non è sdebitato verso di essi di tutti i suoi doveri; ma corregli pure obbligo di vigilare accuratamente, di regolare e di provvedere alle bisogne della lunga convalescenza di cotale infermità; le quali cose sono di spettanza più dell' Igiene che della terapìa.

ARTICOLO XV.

Cenni etiologici e statistici sul cholèra, e sulla mortalità per esso cagionata in Parigi.

Tra i veri progressi fatti dalla medicina nel secolo decimonono si dee noverare l' applicazione della statistica alla pratica di questa scienza. Cotale applicazione ci ha arricchiti

di mezzi per penetrare molte recondite parti dell'etiologia dei morbi, e per estendere con più razionalità i precetti della pubblica e privata igiene. Nè si pensi già che la utilità delle osservazioni statistica mediche sia unicamente locale; perciocchè ravvicinando le circostanze dei tempi, delle posizioni e delle masse popolari, le conseguenze generali di simili osservazioni ben possono esser confacenti e tornar profittevoli in eguali tempi ad altre regioni e popolazioni. Per questo motivo parrebbe a prima giunta che m' incumbesse l' obbligo di estendermi partitamente su tutte le ricerche di statistica che riguardo al choléra-morbus furono intraprese in Parigi, e sopra tutti i lumi che da esse si trassero. Se però si considera che cotali nozioni, per quanto fossero compendiate, supererebbero di troppo i limiti assegnati a ciascun ARTICOLO: se si riflette, che io non potrei ricavarle se non se dalle opere che intorno a cotesto subietto vider la luce dopo la mia partenza dalla Francia, quando cioè il morbo era in tutto cessato colà; per cui il mio lavoro si ridurrebbe ad una semplice e sterile compilazione delle cose da altri osservate e scritte: se si pensa, che mi allontanerei dal fondamentale proponimento che feci in quest' opera di non ragionare che su quelle da me ricercate o vedute nella mia missione oltremonti; porto fiducia che niun mi darà colpa di aver mancato al debito che mi corre verso il Governo ed il Pubblico, quando mi stringo a dare alcuni brevi e generali cenni sulla età, sul sesso, sulle condizioni delle persone, e sulle varietà atmosferiche che favoreggiavano davvantagio l' invasione del choléra e le sue stragi, notando in ultimo il riassunto universale della mortalità (cotanto a dir vero esagerata) che avvenne durante l' influenza del morbo in Parigi; riassunto veritiero quale mi è stato rimesso dal più volte lodato Segretario generale del Consiglio Superiore di Sanità del Regno di Francia.

Egli è notissimo che tosto riconosciutasi la presenza del choléra in Parigi, questo morbo si diffuse con tanto rapidi e può dirsi orarj progressi da sgomentare i più robusti e fermi animi. Stando a quello che io appresi in essa Capitale, e che confermai per concorde asserzione di diverse Autorità sanitarie, un buon terzo della popolazione in generale soggiacque al choléra, e più assai se si comprende in questo computo la più mite forma di cotale infermità appellata *cholérina.* Veduto poi questo avvenimento in particolare, può assicurarsi che la classe povera fu presa per metà dal choléra grave, e per un sesto le altre classi che vivono agiatamente o che han mezzi di supplire ai bisogni della vita.

L'età al certo non rese immune dalla malattia. Incominciando dai bambini di giorni o di mesi sino all'avanzata vecchiaia, tutti si vedevano colpiti pel choléra; con la differenza che la mortalità facea maggiore o minore spicco secondo i gradi di tenacità vitale segnati dalla scala fisiologico-biotoma. Però i teneri infanti soccombevano in più numero degli adolescenti. Sorpassata la pubertà incominciava la morte a trovare più ostacoli di resistenza vitale, e così via via sino ai quarantacinque o cinquant'anni; dopo di che le cifre dei morti osservavansi moltiplicare in proporzione dell'avanzamento di età. Mostrommi il sig. Dottore *Laroque* un quadro statistico de' cholérici ricevuti nell'ospedale Necker e delle morti successe, compilato sotto la sua direzione da valente amministratore. Le principali cifre ch'io tra miei ricordi registrai confermano in gran parte quello che testè esposi.

Volli ricercare se tra le diverse etadi qualcuna ve ne fosse stata più facilmente invasa dal choléra; ma nulla di esatto o almen di verosimile potei ricogliere circa questo particolare. Durante l' influenza cholérica irregolarmente or l'una or l'altra età era più o manco bistrattata senza parità di etiologiche combinazioni; la qual parità da un altro lato soprammodo oscurava lo scopo di queste ricerche, già di per loro stesse difficilissime ai medici locali, impossibili agli stranieri, perchè privi di quelle conoscenze e di que' particolari mezzi che hanno i primi, e perchè stretti dal tempo che deono ripartire in altri moltiplici oggetti di studio. Nè intorno a ciò la ragione e la buona critica permetteva di starsene paghi alle notizie che qua e là andavansi prendendo da altrui; posciachè cotali notizie o erano contraddicenti, o troppo vagamente raccolte da chi partecipavanele.

Lo stesso a un dipresso può dirsi del diverso sesso. Vi fu un tempo, quand'io stava a Parigi, in che le donne più degli uomini soggiacevano al choléra; ed altro ve n'era stato dapprima, nel quale all' opposto questi in assai maggior numero di quelle ne cadevano malati e morivano. E tanto preponderava nell'additato tempo l'influenza del morbo sul sesso femmineo, che questo fatto si prese in considerazione dall'Accademia Reale di medicina. Vari Accademici ebbero la parola per esaminarlo, ingegnandosi ognuno a darne ragione; ma non mi parve che se ne trovassero plausibili spiegazioni, a fronte degli argomenti da altri contrapposti, ed in ispecialità dell' essersi dimostrato che senza determinabili cause anche per lo innanzi erasi altre volte veduta la prevalenza del choléra sulle donne; cosicchè si riguardarono in fine come ca-

suali simili accadimenti. Con tutto ciò egli è certo che nei mesi di aprile, maggio, giugno e luglio il sesso femminile generalmente parlando dette più mortalità del maschile. Per provare questa proposizione mi varrò di alcune annotazioni statistiche dei mesi suddetti, compilate nell' undecimo Circondario Municipale di Parigi, per le quali si avrà pur anco un' idea della proporzione de' morti con le diverse età dei cholérici. Saran divise queste annotazioni in cinque epoche della vita, comprese tra la nascita e gli ottantacinque anni.

NOTA

Della mortalità avvenuta pel cholèra nell' undecimo Circondario Municipale di Parigi entro i mesi di aprile, maggio, giugno e luglio.

INFANTI SINO AI 15 ANNI

Maschi.	num.	96	186
Femmine.	»	90	

DAI 15 AI 30 ANNI

Uomini.	»	51	117
Donne.	»	66	

DAI 30 AI 45 ANNI

Uomini.	»	117	238
Donne.	»	121	

DAI 45 AI 60 ANNI

Uomini.	»	112	265
Donne.	»	153	

DAI 60 AGLI 85 ANNI

Uomini.	»	128	341
Donne.	»	213	

TOTALE. . 1147

Non è inclusa in questa nota la mortalità degl'individui trasportati pel choléra agli spedali: si ebbero dunque in essi mesi sol ne' domicilii 1147 morti in una popolazione di 51,977 abitanti, quanti ne conta l'undecimo Circondario; quali 504 di sesso maschile, e 643 di sesso femminile. Si sarà osservato che all'in fuori della prima epoca della vita, cioè dell'infanzia sino ai quindici anni, in cui la mortalità de' maschi superò quella delle femmine, in tutte le altre epoche la mortalità delle donne ha sorpassato quella degli uomini; cosicchè nel totale, gli uomini morti stanno alle donne come 1 : 1,275 circa; e gli uni e le altre stanno all'intiera popolazione di 51,977 come 1 : 47,817 circa: e per dirlo senza simboli aritmetici, gli uomini stanno alla donne morte come uno ad una e tre decimi circa, e tutti gli estinti alla popolazione stanno nel rapporto di un morto in ogni quarantasette individui.

Le differenti condizioni delle persone in Parigi, siccome in tutt' altrove, presentarono maggiore o minore capacità al choléra, alla sua gravezza ed a' suoi micidiali effetti. Fu già accennata la ragione aritmetica che passò tra i malati ed i morti nella classe agiata o non mancante di mezzi per supplire ai bisogni della vita, e la classe degl'indigenti e de' poveri. Si avvicina a quest' ultima classe quella degli operai, dei lavoranti, e degli esercitatori delle arti e dei mestieri penosi e stazionari. Mi provai ad indagare se tra le arti e mestieri tali ve ne fossero che di più avesser favorito lo sviluppo e la diffusione del morbo. Sembrommi di vedere in alcuni operai ed artigiani, peggio degli altri bistrattati dal choléra, l'influenza di cause accessorie, più che delle proprie al loro mestiere, nel disporgli a contrarre l'infermità ed a soccombere. Osservava che le coloro botteghe od officine erano per l'ordinario poste in luoghi bassi, umidi, non sanativi dai raggi solari, che a cagion dell'angustia delle strade e dell'altezza degli edifizj non potevano giammai penetrare in que' luoghi. Si aggiunga a questo lo stazionario vivere cui son essi necessitati pe' propri lavori o commerci: si aggiunga l'abitare stipatissimi con le famiglie in certe tane o ripostigli, che chiamano camere, dietro o sopra le botteghe, e si potrà argomentare come e quanto l'organizzazione di quei corpi a grado a grado deteriorata abbia ricevuto forte l'impressione del fomite cholérico, e qual labile resistenza organico-vitale abbia potuto opporre alla possa del morbo.

Vero è che nei giorni festivi questa numerosa classe della popolazione comunemente sen corre per istintivo impulso della

vita animale a respirare l'aria aperta e pura della campagna ne' pubblici giardini e boschi di quella città; ma i benefizi che trarrebbe da un ristoro così fatto dell' organizzazione si perdono negli stravizi cui ivi si abbandona, i quali anzi ben di sovente tornano a peggior danno di lor salute. In effetto tutte le volte che il morbo tornava ad infierire a Parigi (siccome lo vidi per ben due fiate nei mesi di giugno e luglio), sempr' egli ridirizzava la sua micidiale influenza sulle medesime classi degl' indigenti e di cotesti artigiani od operai. E se nel mese di luglio il choléra si rivolse alle classi più agiate, ciò fu probabilmente perchè queste rassicurate in certo modo dai pericoli ch' e' minacciava (sendosi vedute sino ad allora più risparmiate, e vedendo che poco prima il numero de' cholérici erasi ridotto al minimo, tantochè già la Gazzetta speciale pel choléra-morbus ne preconizzava l' estinguimento), non istavano più al rigore di quelle regole di profilassi, che avea fatto loro adottare e seguire la paura di contrarre esso malore; o perchè i calori di quel mese alternati dalla frescura del mattino e della sera, poterono forse attivare i principj cholérici a maggior penetrazione e diffusibilità.

Dalle cose sin qui brevemente accennate in risguardo all' influenza del choléra sull' età, sul sesso e sulle condizioni delle masse sociali, s' inferisce la massima generale applicabile a tutte le popolazioni, che gl' individui forniti di minor tenacità e resistenza vitale, hanno in loro maggior suscettività ad essere ammorbati dai germi di cotale malattia, e per la stessa ragione più facilmente cedono alla sua mortifera potenza. E siccome questa poca tenacità e resistenza vitale in complesso è meno inerente all' essere delle persone, che al loro genere di vita, così si è veduto che il morbo si diffonde e fa davvantaggio stragi nelle costituzioni labefatte dall' indigenza, dall' esercizio de' penosi mestieri, dalla malsania dei luoghi di dimora o di abitazione, che tra quelle naturalmente debili in causa di età o di sesso. Ne risulta quindi, che poco o punto i Governi per le misure di pubblica igiene possono operare alla salvezza di queste, moltissimo provvedere alla salute di quelle, su di che saran date istruzioni e precetti nell' ARTICOLO che segue. Mi resta adesso a dir qualche cosa sulle varietà atmosferiche, come presunte cause secondanti lo sviluppo e l' incremento del choléra.

I cambiamenti di temperatura, il predominio di uno più che di altro vento, e qualsivoglia meteorologica fasi, pare che non abbiano influito gran fatto, o almeno non sempre, sull' aumento de' cholérici e sulla maggior gravezza della malat-

tia; la qual cosa si è osservata non solamente in Parigi e nella Francia, ma ben anco in Russia, Polonia, Prussia, Ungheria, Austria ed Inghilterra. Con tutto ciò essendo apparso il choléra a Parigi con tanto celeri e spaventevoli avanzamenti, mentre la temperatura era bassissima e con grande impeto soffiava il vento nord-est (temperatura e vento che consuetamente si fan sentire in Parigi nel mese di marzo ed in parte dell'aprile), alcuni medici della Capitale al predominio del detto vento accagionarono l'introduzione del morbo in Francia, ed il suo rapido diffondimento; e siccome continuò lo stesso vento a prevaler più o meno anche ne' successivi mesi, così molti seguitarono a portare la medesima opinione. Mi rammento, che nel mese di giugno in un' adunanza della Reale Accademia di medicina, io mi trovava seduto a canto al celebre sig. *Capuron*; e preso discorso seco sul choléra, pretendeva egli a persuadermi, che i venti del nord erano stati ed erano gli unici mezzi fecondatori e propagatori de' principj di quella terribile malattia, che avea menato tante stragi in Europa e che allor ne menava in Francia: a questi venti attribuiva la forza di averla trasportata dall' Inghilterra a Parigi: a questi da Parigi nei Dipartimenti francesi del nord. Ma il fatto è in vece che le osservazioni mediche e meteorologiche m' indicavano quasi tutte le esacerbazioni del morbo sotto l' influenza del sud-ovest, il quale poscia passava al nord-est!

Diversi medici, chimici e fisici, han messo a tortura il loro ingegno per combinare una connessione tra le straordinarie nebbie dell' anno 1831, e l' apparizione del choléra in Europa. Io sfido però tutti i fisici e chimici del mondo a provarmi, che le nebbie dalle quali fu ingombrata Parigi e la Francia nel 1831, abbiano potuto avere qualche influenza sul choléra che colà imperversò nel 1832. Egli è esempio raro di ostinazione il voler indagare nell' aria, ne' venti ed in altre vicende atmosferiche la cagione primitiva di questo malore, piuttosto che riconoscerla là dove tutte le ragioni mediche ce l' additano, cioè ne' germi contagiosi. Io non dico già che tale o talaltra vicenda atmosferica non possa favoreggiare con maggiore o minore efficacia lo sviluppo e la diffusiva possanza del choléra; ma tengo per fermissimo che senza un principio di contagio non possa darsi combinazione materiale o meteorologica capace di farlo così d' un subito sorgere e propagare nelle popolazioni. Credo bene che, esistendo il fomite contagioso, i rapidi cambiamenti di temperatura da calda in fredda, e così all' opposto; lo sfavorevole stato igrometrico del-

l' atmosfera; il duraturo soffio dei venti malsani; le svantaggiose circostanze di un suolo basso o palustre, le cui evaporazioni (sconosciute in essenza, ma notissime pe' loro effetti specifici sull' economia vitale, e sulle quali tanto e così vanamente si è congetturato), deteriorando le forze di aggregazione e di resistenza della materia organica, non sieno altrettante concause attissime a dare maggior potere operativo e ad un tempo diffusivo a quel fomite, siccome lo danno a tutte quante le altre malattie popolari e contagiose. Non credo però che, oltre queste comuni e secondarie cagioni, altre ne abbia avute il choléra ascose, insolite, derivanti da strane combinazioni terrestri, od atmosferiche, capaci di predisporre i corpi umani in ispecifico modo alla specifica azione della sua potenza morbosa; il che per la nuovità della malattia non pochi hanno mirato ad investigare, e qualcuno bonariamente si è sin persuaso di aver determinato.

Prescindendo da tutte queste cose, ciò che vi ha di sicuro si è, che in niuna città del mondo si trovano riunite tante cause d' insalubrità e però di alimento ai morbi epidemici e contagiosi, quante io ne ho conosciute a Parigi; ma debbo confessare nello stesso momento non esservi città al mondo in cui più abbondino i mezzi, e nella quale vi sia tanta efficacia di volontà per metterli a profitto, come in Parigi. A quest' abbondanza di mezzi, a questa efficacia di volontà nel giovarsene, va debitrice quella immensa popolazione di aver sottratte una infinità di vittime alla ferocia del choléra. Se in effetto si pone mente da un lato alla tremenda forza distruggitrice del morbo; all' impeto con che invase e si propagò in essa accumulatissima popolazione, ed al tempo che continuò a farne mal governo, e dall' altro alla mortalità ch'e' vi portò, vedrassi essere stata questa minima in paragone a tanto letali possanze. Il numero dei morti pel choléra in Parigi montava ad una cifra assai esagerata anche prima che la malattia fosse al tutto spenta. Le informazioni da me prese innanzi al partirmi di colà non potevano essere nè esatte nè complete. Mi riportai adunque a ricercare il totale della mortalità al tempo in cui il choléra fosse onninamente cessato, e che il Consiglio Superiore di Sanità avesse avuto agio di farne il giusto computo. Scrissi pertanto non ha guari al sig. *De Segur* per aver contezza tanto dell' epoca finale della infermità, quanto del numero completivo de' morti. Comunico a' miei leggitori la parte della risposta concernente a questi particolari, in un col riassunto de' defunti diviso secondo i dodici Circondari Municipali di Parigi, con i numeri delle rispettive *popolazioni*, e co' *rapporti aritmetici* de' morti a questi numeri.

Riassunto della m... circondari municipali

CIRCONDARI Municipali	DEI RAPPORTI ARITMETICI approssimativi Dando il calcolo decimale
1 Circondario	1 : 69,015
2 »	1 : 136,198
3 »	1 : 123,046
4 »	1 : 85,342
5 »	1 : 39,556
6 »	1 : 98,649
7 »	1 : 48,918
8 »	1 : 38,214
9 »	1 : 14,459
10 »	1 : 24,676
11 »	1 : 47,817
12 »	1 : 29,929
Totale	

« Gli ultimi morti pel choléra (rispondeva il sig. *De Segur* a dì 14 maggio) furono a Parigi nel mese di febbraio. Dal primo al 31 gennaio si contarono 33 cholérici morti, cioè 17 nelle case, e 16 negli spedali. Di questi 33 defunti, 16 se ne contarono dal 1 al 5; 9 dal 6 al 10: 8 dal 10 al [illegible]. In febbraio il numero dei morti non fu che di 7, de' quali 4 nei domicilii, e 3 negli spedali. Dopo questo mese, cioè in marzo, si osservarono in Parigi tre o quattro casi dubbi di choléra, ma non furono mortali. Del resto eccovi il quadro delle nostre perdite nella Capitale, quale è stato riconosciuto dalle Autorità amministrative. Voi potrete far uso di queste notizie come vi piacerà ec. »

ARTICOLO XVI.

Mezzi preservativi dal choléra.

L' igiene e la polizia medica nelle popolari malattie epidemiche o contagiose, possono rendere servigi più segnalati che la stessa medicina pratica. Ma l'umana insensatezza ed i tanti pregiudizj che offuscano le menti degli uomini, fan sì che non traggasi da queste parti delle scienze salutari quel profitto che l' osservanza de' loro precetti con securtà ne ripromette; perciocchè cotali precetti o sono poco valutati e negletti, o al contrario con troppo severi ed inseguibili ordinamenti imposti ai sudditi. Questi poi dal canto loro or tentano eluderli con inganni, ora gli trascurano. Poche sono le persone sagge che ad essi giustamente attengono; e molti esseri apprensivi si sottomettono spontaneamente a tanto scrupolo di cautele da deteriorare la loro salute e predisporla a contrarre quegli stessi morbi che con tante precauzioni intendono ad evitare. I Medici d'altra parte giusta le varie dottrine che professano, e secondo la loro istruzione, o corrono all' eccesso, o se ne ristanno in difetto nel consigliare i Governi alle misure sanitarie; laonde le scienze che ne insegnano a preservarci dalle epidemiche e contagiose infermità, e che avvisano a raffrenarle, ove già si siano sviluppate, non sempre quanto il possono e il dovrebbero influiscono a rafforzare l' umana salute contro que' flagelli. Basta riandar con la memoria alle sanitarie discipline quando contraddicenti, quando vessatrici e quando inefficaci, emanate e poste in vigore nei diversi stati d' Europa, mentre vedevansi o di presso o da lungi minacciati dal cholera-morbus: e basta all' opposto ripensare agl' immensi danni che sofferirono que' luoghi in cui credute vane

affatto si ommisero, per conoscere questa deplorabile verità. Penetrato dalla qual verità io qui mi studierò, a compimento del mio uffizio, di ricordare in compendio i mezzi da mettersi in pratica tanto per serbare incolume il nostro paese dalla choléríca labe, quanto per diminuire le sue stragi, qualora a Dio non piacesse lasciarcene immuni. E siccome molti di questi mezzi sono applicabili alla generalità delle popolazioni, ed altri particolarmente agl' individui, così prima farò parola de' provvedimenti di pubblica igiene che dovrà adottare il Governo, e poscia di quei che per la privata salute avranno a prescriversi; i quali tutti d'accordo condurranno al salutar fine testè accennato.

Per quello che risguarda al preservare il nostro Stato dal choléra, noi già proponemmo da Parigi alla S. Consulta, dopo le molte discussioni colà tenute con alcuni Membri del Consiglio Superiore di Sanità, le misure da prendersi massimamente circa le quarantene de' nostri littorali del Mediterraneo e dell' Adriatico; e portiamo fiducia che codesto Supremo Tribunale di Sanità ci farà ragione di averle ristrette quanto mai si potea, senza diviare dalle più prudenti vedute di sicurezza: e però il rapporto per me esteso in data dei 18 luglio credo che mi esoneri dal carico di doverne ora di nuovo tener discorso. Rispetto poi alle cautele da usarsi per le vie di terra, ond'evitare le sospette o contaminate comunicazioni, la nostra topografica e politica situazione è tale che le vuol consentanee, uniformi e nel più dependenti da quelle de' limitrofi stati d'Italia; i quali è da sperarsi che adoperino in ciò con la premura che esige il grande oggetto della comune salvezza. Ma se a tener lungi da noi il choléra non giovassero nè gli efficaci suggerimenti della scienza, nè le provvide cure a cui cotanto intende il benefico nostro Governo; ei rivolgerà le sue paterne sollecitudini ad alleggerire il gravame del cholérico flagello, sottraendo alla sua ferocia quante più vittime potrà, mercè i soccorsi della pubblica igiene e della polizia medica. È da premettersi per altro che tutto tornerà frustraneo, se i popoli non corrisponderanno con docilità ed esattezza ai generali ordinamenti profilattici; se non avran l'animo pronto a qualunque sacrifizio per la salute pubblica; se non istorneranno l'orecchio dalle suggestioni del maltalento, e dai pregiudizi dell'ignoranza; e se dal canto suo ciascuno non sarà disposto a tenersi a quel regime di vita, e ad osservare quelle regole che in appresso sarò per proporre.

Prima cura adunque debb' essere del Governo, ove davvicino fossimo minacciati dal choléra, richiamare alla polizia

del corpo e dei domicilj le popolazioni dello Stato, dichiarando loro l'utilità di questa fondamentale misura igienica, ed istruendole intorno alle varie maniere salutevoli di tener nette le persone e le case. Sarà pure ad esse spiegata la facoltà disinfettante dell' aria pura e libera non che delle ventilazioni, e si esorterà ferventemente il pubblico a valersi di questo mezzo, che a tutti porge la natura per distruggere i germi contagiosi disposti a sostare e ad annidare tra le vestimenta e sulle domestiche masserizie (1). Ogni cosa dovrà esser di

(1) La libera circolazione dell' aria pura, e le ventilazioni, non solamente giovano a distruggere i germi del choléra, ma di più a moderare la gravezza della malattia quando già è in corso. Concludentissime sono intorno a questo particolare le ricerche e le sperienze del sig. *Piorry*, che, per meglio persuadere della efficacia de' detti mezzi le nostre popolazioni, reputo utile compendiare in questa nota, quali mi furono partecipate.

1. Interrogati gran quantità di cholérici negli uffici de' soccorsi in Parigi, si è potuto accertare, che la gravezza de' sintomi corrispondeva sempre all' angustia delle case che abitavano.

2. In cento casi di choléra osservati nella città, gli effetti delle strette e poco aereate abitazioni si verificarono identici; vale a dire, che avanzavano allo stadio algido quasi tutti coloro, che erano stretti in piccole ed ingombre camere, quando all' opposto queglino che dimoravano in alloggi vasti ed esposti a correnti d' aria lo soffrivano assai più mite.

3. In tre divisioni della *Salpêtrière* (s. Leone, num. 15; e s. Carlo) ove il morbo si manifestò con gran forza, fu esso tosto arrestato con le ventilazioni eseguite ogni due ore circa il mezzo della notte. Dopo aver messo in uso nelle nominate divisioni questo modo di ventilarle, cessò ivi affatto il choléra, mentre seguitava a diffondersi in altre sale non ventilate dello stabilimento.

4. L' infermeria nella quale sin dal principio furono praticate le ventilazioni conteneva dugento letti. Ebbene, nei malati che gli occupavano non si videro sintomi cholérici all' infuori che in due agonizzanti per altre infermità, ed in una terza donna inferma per cancrena, il cui letto era posto tra un angolo, nel quale non potevano passare correnti d' aria.

5. La mortalità pel choléra in generale fu assai maggiore tra le alienate della *Salpêtrière* poste in anguste camere, le quali non si potevano secondo il bisogno ventilare, che nelle altre donne meglio collocate, quantunque tra le prime si contassero molte giovani robuste, e tra le seconde delle vecchie e decrepite.

6. Le sale più ingombre di letti pe' doppi ordini di questi nel mezzo, basse di soffitto e situate a modo da non poterle sovente purificare con le ventilazioni, ebbero sempre e quasi esclusivamente malate cholériche.

7. L' influenza delle correnti d' aria spesso rinnovate fu vantaggiosissima nella cura del choléra, giacchè si vedevano queste malattie

spesso, riesposta all'aria aperta e quelle suppellettili che possono mantenersi sane co' lavacri, ed una parsimonia con questi si ripurghino. È gran virtù disinfettante anche nell'acqua, della quale la stessa natura mostrasi larga verso ognuno, quando non si rifugga dal procacciarsela sia pure a costo di qualche fatica. Se non che coloro che hanno maggior bisogno di questi comuni mezzi preservativi, ne fan pur troppo minor uso, e la classe povera, avvezza a marcire nel lezzo e tra il sudiciume, è d'ordinario quella che più di ogni altra non se ne vuol giovare. Si sa che a certa gente dee farsi del bene a forza, e come suol dirsi a loro dispetto; quindi è che corre debito al Governo per la incolumità della pubblica salute di nominare Ispettori di polizia medica pe' Rioni, affinchè vigilino al cambiamento dell'aria negli abituri, ed a' lavacri delle masserizie di questa gente, siccome è debito di un padre di famiglia obbligare alla nettezza gl' infingardi suoi dipendenti.

Per altro lato la miseria spesso astringe i più tapini a prender ricovero in case umide, mancanti d'aria, o da altre cagioni fatte malsane; e si vede la specie umana ammassata in questi tristi casolari, o per meglio dire in questi sepolcri di uomini vivi, che l'immane sordidezza de' locatori niega di migliorare. In Parigi fu subito creata una Commissione medica speciale composta dai sig. *Petit*, *Trébuchet* e *Robault* per visitare le abitazioni, rilevarne tutte le cause di malsania, e proporre i modi di sanarle. Farà assai meglio il nostro Governo, pens' io, se all' occorrenza comporrà una simile Commissione di uno o due Medici ben versati nella fisica, di uno Chimico, e di un Ingegnere od Architetto. Alle ispezioni domiciliari de' poveri ch' essa anderà facendo dovranno intervenire i padroni o locatori delle singole case; a ciascun de' quali secondo il bisogno si ordinerà di far aprire nuove e ben esposte finestre; chiuder quelle che guardano sopra luoghi o danno accesso a venti insalubri; imbiancare le pareti delle stanze; elevare i suoli pianterreni; far acconciar le latrine, colmar le pozzanghere de' cortili, allontanare i letamai, ripur-

apertamente migliorare per le frequenti ventilazioni. Le recidive nella divisione delle choleriche non si osservarono dal lato del mezzodì, dove le finestre si tenevano sempre aperte: ma dalla parte del nord in cui restavano abitualmente chiuse.

Oltre i successi dimostratissimi di queste esperienze fatte nel grande stabilimento della *Salpêtrière*, le ventilazioni per purificare le masserizie e le case infette dai germi cholérici sono altamente raccomandate dal sig. *Moreau de Jonnès*, dal quale più volte udii encomiarle nelle conferenze che seco ebbi in Parigi.

gare i pozzi e le fontane; in somma di provvedere nel miglior modo possibile alla insalubrità di cotali abitazioni.

Nel caso poi che il choléra già si fosse manifestato, urgerà diradare da troppo ammassata gente le anguste case, aprendo loro i deserti palagi ed ogni altro locale che è a disposizione del Governo, o delle Comuni. Si scambino in queste pubbliche calamità gli edifizj destinati ai divertimenti, allo sfoggio del lusso ed alle comparse, in asili sacri alla indigente e derelitta umanità, e tolgasi così l'alimento alla moltiplicazione ed alla diffusione del contagio. Si spalanchino al bisogno le claustrali porte, e sarà accetto all'Altissimo il bello spettacolo di pietà di ricoverare i poverelli eziandio ne' luoghi sacrati alle lustrazioni ed alle penitenze. Nè ciò basta ad impedire quanto si può e dee volersi che il fomite si moltiplichi e propaghi; ma è necessario ordinare e mantenere in rigoroso vigore le discipline sanitarie, acciocchè gli ammorbati nelle case e le persone da cui sono assistiti incautamente ed a lor volontà non comunichino coi sani senza ripurgarsi. Cotali discipline se da un canto non debbono esser vessanti, dall'altro si ha a tener fermo con severità onde sieno osservate indistintamente da ogni classe di persone.

Qui non finiscono le cure del Governo nel luttuoso caso d'invasione del choléra. È d'uopo ch'ei si dia il carico della salubrità de' cibi e del vestiario, supplendo nella miglior maniera possibile alla nudità de' miserabili. Però altre Commissioni sanitarie sorveglieranno i venditori di commestibili, e bandiranno dalle pubbliche vendite e da' mercati le frutta malsane, i salumi, i vini alterati od artefatti, e tutto altro mai che nuocer possa allo stomaco, le cui funzioni cotanto vogliono esser tenute in regola mentre domina il cholérico morbo. Per quello che spetta al vestiario, s'inculcherà al basso popolo di cambiar spesso le biancherie, e nol potendo, di tenere almeno esposti all'aria aperta nella notte i vestimenti del giorno, ed in questo le lenzuola od altro d'uso della notte; coll'avvertenza di non rindossare qualunque di esse masserizie, se prima non sieno con il calor del fuoco scevrate dall'umidità che per avventura avesser presa all'aria. Si esorterà pure a guarentire soprattutto la pelle dai cambiamenti atmosferici, ed a tenerla ricoperta con tessuto di lana; ad andar ben calzato e serbar caldi i piedi; ad evitar le intemperie e l'aria umida segnatamente della notte, e così via dicendo. Ma i poverelli forniti soltanto di pochi cenci che a brani cadon loro di dosso, e i quali scalzi incontrano e freddo e umidità, qual pro potran trarre da queste ammonizioni? Qui

dee concorrere la carità de' signori, dei facoltosi e degli agiati; posciachè troppo sarebbe caricare di tanto peso in tutto il Governo. Begli esempi si sono avuti di simili carità dai diversi Stati di Europa travagliati dal choléra, dove cominciando dalle famiglie reali sino alla classe agiata si lavorava a vestire i poveri, e si distribuivano loro fasce di lana a fine di riparare il basso-ventre e di mantenerlo caldo nell' influenza cholérica.

In quanto alla cura degli ammorbati indigenti, combinata con la maggior prontezza de' soccorsi e con il minor dispendio del pubblico erario, io mi riporto al relativo referto spedito da Parigi alla S. Consulta; nel quale fatti i dovuti calcoli di economia amministrativa, e gli esatti confronti tra i salutari risultamenti de' piccoli spedali amovibili, o sieno case di soccorso, ed i grandi spedali permanenti, proponemmo i primi. Gran bene si conseguì in Francia da cotesti ospedali ambulanti, dopo avere sperimentati gl' immensi danni de' vasti spedali stabili, così in riguardo all' economia, come alla più rilevante mortalità per la ritardata assistenza. E non so vedere il perchè colà dove hanno avuto tanto incremento l' igiene e la polizia medica, non si adottassero le ambulanze dette sin dalla prima invasione del choléra; stando a quello che di essi spedali avea scritto da Pietroburgo a' dì 13/25 agosto del 1831 il Barone di *Bourgoing* nelle sue *Considerazioni sul choléra-morbus e sopra i rapporti delle misure da prendersi dalle Autorità*. Debbo alla cortesia del sig. *De Segur* anche l' esser possessore di questo manoscritto, in cui (eccettuate le mistiche transazioni sul contagio e non contagio) sono ottime vedute ed eguali precetti per prevenire la diffusione del choléra.

Fin qui arrivano i provvedimenti generali di pubblica salute che sono in dovere del Governo; al quale spetterà inoltre dare tutta la possibile pubblicità e con ogni proficuo mezzo instillare negli animi delle popolazioni i precetti di privato preservamento dal ridetto malore, promulgando in istampa istruzioni chiare sì che si confacciano sino alla intelligenza del volgo, e facendole spesso rileggere nelle popolari riunioni pel culto, nelle pubbliche scuole, ed in qualsiasi altra circostanza di numerosi radunamenti di persone. Queste istruzioni si ricaveranno se vuolsi dalle cose che verrò ora raccomandando sul sano modo di vivere, e circa le regole profilattiche, cui debbono attenersi coloro che sono esposti a contrarre il choléra.

E principiando dalla salutevole custodia in che avrà a serbarsi la pelle, acciò non si alteri l' ordine delle sue funzioni, d' onde viene in gran parte la predisposizione a rendere attivo il fomite del choléra, gioverà innanzi tratto far uso

moderatamente dei bagni e dei lavacri. Furono proposte in Francia le fregagioni con satura e spumeggiante soluzione di sapone seguite da lavature, come mezzo atto ad evitare il morbo. Avvegnachè io non fidi nel potere preservativo specifico, quale fu decantato, di siffatte fregagioni, pure non posso negar loro la proprietà di purificare e di stimolar blandamente l'organo cutaneo; proprietà cotanto proficua contro la contagione cholérica; e però ne consiglio e raccomando la pratica. Utilissime eziandio torneranno le strofinazioni su tutto il corpo almen mattina e sera con panni di lana o spazzolette tenute ai vapori di aceto, di cloro, e, potendosene tollerare l'odore, di zolfo. Se poi corre stagione fredda od umida, e tempo variabile, si terrà coperta la pelle con flanella o con maglia di seta da cambiarsi spesso, e sempre imbevuta dei medesimi vapori. Il rimanente delle vestimenta si proporzioneranno con accuratezza alla temperatura dell'atmosfera, e si accresceranno o scemeranno secondo le fasi della medesima; tantochè non vengano forzate per eccesso di abbigliamento le azioni cutanee, o pel contrario soppresse dal difetto. Si abbia cura non meno di tenere asciutti e caldi i piedi, e sudando di non esporsi a correnti d'aria. In sull'annottare ciascun si riduca a casa, e ci rimanga il mattino sino al tardi. Nella giornata fuggansi i luoghi di calca e di convegni, ove la viziatura dell'aria può rendere operosi i principj cholérici, e predisporre la macchina ad esserne attaccata.

Chi è in condizione ed ha comodo d'isolarsi, vada alla campagna, dove, tolta ogni possibile comunicazione, si terrà incolume dal choléra. Molti fatti autentici ed incontrovertibili, provano la sicurezza di questo mezzo per preservarsi dal medesimo; dai quali fatti si può inferire, che il pericolo d'esser contaminato dal morbo è in ragione inversa del vivere ritirato, e del sottrarsi dalle strette relazioni con le persone e colle cose. Ciascun si giovi secondo il proprio stato di questa ferma massima. Verranno diminuiti anche meglio i pericoli di contrarre la malattia, se le camere ove suol soggiornarsi si purifichino coi suffumigi di aceto versato sopra lamine di ferro roventate, o con quelli di cloro; ma di maniera che non offendano la respirazione. La Real Accademia di medicina in Parigi nel *Rapporto ed istruzioni pratiche sul choléra-morbus, approvate a dì 15 maggio 1832, e pubblicate dietro domanda del Governo*, condannò la profusione dei cloruri sotto qualunque forma negli appartamenti. Non è dubbio che l'abuso di questo rimedio preser-

vativo possa nuocere, siccome nuoce l' abusare di qualsivoglia altra cosa ancorchè più semplice; ma il proscriverne perciò l'uso, e 'l proscriverlo anche per la ragione che *è difficile citare casi bene avverati della sua profilattica utilità*, a me non pare retta conseguenza di logica medica.

Il metodo, e la regola da tenersi nel vitto quando si è sottoposti al dominio del cholèra, è suggetto di grandissimo momento per chi intende ad uscirne illeso. Per lo stesso motivo che necessita in simili contingenze mantenere inalterate le funzioni della pelle, urge di adoperare acciò non avvengano turbazioni in quelle degli organi digerenti ed assimilatori. Adunque le sostanze solide e fluide alimentari debbono essere delle più salubri, e della meglio facile digestione. Anche la quantità delle medesime vuol esser misurata col bisogno di nutrizione e con le forze digestive dello stomaco. Che le ore dei pasti sieno sempre metodiche. Le minestre di riso, di farro, di semolino fatte con brodi leggieri e sostanziosi, si preferiscano a tutte le altre: le carni di pollo, di vitello, di castrato, ad ogni altro genere di carnagione; e vengan esse cucinate e condite con la maggior semplicità senza aromi ed intingoli composti. Una minestra delle anzidette, un lesso ed un arrosto formerà il vero vitto anticholèrico. Non si esclude però da questo il pesce fresco e gli erbaggi salubri, semprechè a cibi così fatti sia da lunga pezza abituato il ventricolo. Non divietasi nemmeno qualche frutto sano e maturo. In generale non dee al tutto nel pranzo essere appagato l' appetito, nè soddisfatta la voglia di mangiare. L'uso del vino (da anteporsi rosso) sarà parco, e berrassi più che al solito diluito coll' acqua, salvo un poco puro, e meglio se navigato, sul finire del pranzo. Bando ai liquori alcoolizzati, ed a checchesiasi altra bibita composta ed incitante. Rigorosissima astinenza dal dissetarsi largamente con bevande fredde o ghiacciate in ispecie allorchè il corpo trovasi riscaldato. Una limonata in gelo presa da un Colonnello olandese dopo essersi affaticato a comandar manovre al suo reggimento nell' occasione degli sponsali della figlia di Luigi Filippo col re del Belgio, lo tolse in brev' ora di vita pel cholèra: di codesti esempi funesti moltissimi se ne potrebbero citare.

Quando lo stomaco costantemente in date ore adopera alla digestione di consueti cibi, questa è sempre facile, spedita, e salutevole. Riferiva la Reale Accademia di medicina nel rapporto precitato, che per la vita regolare e sobria solita a menarsi nei Collegi, nelle scuole speciali e nelle grandi Co-

munità di pensione, sol qualche raro caso di choléra erasi osservato in quegli stabilimenti. Nè fa eccezione a questa regola di salute l'aver travagliato il morbo i monasteri delle suore della Carità; conciossiachè l'edificante e mai abbastanza ammirato ufficio che sostengono quelle veramente sante monache, di andare ad assistere i cholérici per le case, le toglie dalla vita regolare, metodica e ritirata nei loro conventi; senza dire della continua esposizione al contagio (1).

Alla temperanza del metodizzato vivere si unisca la quiete dello spirito e l'equanimità in tutte le morali azioni: tengansi in freno con molto studio le passioni. Guai a coloro che, veggendo il choléra ad esse si abbandonano! Una religiosa rassegnazione ai supremi destini può unicamente mantenere l'animo in quella giusta calma che non inchina nè alla paura, nè al troppo spregio dei pericoli di contrarre il morbo, eccessi ambidue che menano di spesso a funesta fine: perocchè chi con impavida temerità non s'ingegna a preservarsi dal contagio, preso ch'ei ne sia, con eguale baldanza ordinariamente trascura i suoi preludj a modo che alle volte la malattia si fa insanabile; e così all'opposto quei che trepidante abbrivida sol pensando al choléra, consuma la propria resistenza vitale cogli effetti dei suoi esagerati timori, sicchè poi se viene invaso da quello, lasso di spirito e delle forze della vita soccombe.

Fuvvi ultimamente un medico francese, il quale credette dimostrare che la paura quantunque estrema non predisponeva ad infermare di cotal malattia (2); mentre altri ve n'e-

(1) Si conceda all'autore, che su di se stesso sperimentò la pietà di quelle suore, di tributar loro un pubblico atto di riconoscenza, recando qui tradotto il seguente frammento dell'elogio che di esse fa il sig. *Perigot* nella sua altamente filosofica opera non è guari venuta alla luce *Sulle cause dell'ineguaglianza delle fortune, e della mendicità*, alla faccia 26. « E a giusto titolo, dic'egli, che si chiamano suore, poichè prodigano le vigilie e le fatiche in favore di tutti quegli che loro si affidano siccome a veri fratelli. Ma perchè non poss'io in cotesta pagina tessere un solenne omaggio di gratitudine e di ammirazione, per ispirare al mondo intero la somma venerazione ed il rispetto ben dovuto a queste figlie del Cielo, immagini viventi della pietà e provvidenza Divina sulla terra! Basterebbe proclamar le circostanze, nelle quali elleno han dimostrato la grandezza della loro carità, a riuscirvi. Se non che cotale virtù essendo stretta intimamente alla umiltà, io temerei offendere chi cotanto la possiede, e l'esercita pubblicando le sante loro azioni, che hanno avuto ed hanno per motivo e per fine l'amor di Dio e del prossimo, e non gli applausi degli uomini. »

(2) *Gazette Médicale de Paris*, Tom. III, num. 106, *Feuilleton*.

rano stati per lo innanzi che l'avevano numerata tra le principali cagioni predisponenti alla cholérica infermità. Tanto quello che questi avvisarono a sostenere gli opposti assunti con ragionamenti, ed adducendo dei fatti. Noi non vogliamo entrare in sì oziosa discussione, ma a governo di coloro che per avventura troppo pieghevoli fossero ad accordar credenza a tutto ciò che viene pubblicato con tuono di fermezza e securità oltremonti, senza darsi briga di analizzare con un pò di critica quei ragionamenti, e quei fatti, diremo in generale, che così l'uno come gli altri hanno trasceso o nel torre alla paura qualunque influenza a predisporre al choléra, o ad assegnargliene eccedentemente. La sperienza di secoli e secoli ne ha fatto toccar con mano, essere il timore e lo spavento pessimi elementi morali nelle epidemiche e contagiose emergenze; e le misure sanitarie intente ad occultare i feretri, ed i funebri treni d'inumazione, a far tacere il lugubre suono delle campane in simiglianti calamità, vennero per fermo dall'essersi comprovato il danno che recava alla pubblica salute l'abbattimento di spirito e la paura della morte.

Ma noi dovrem confessarlo con umiliazione della medicina del secolo decimonono. I medici non si sono giammai abbandonati a tanta intemperanza di fantasie quanto è avvenuto relativamente al choléra. Come malattia nuova in Europa si è quasi preteso statuire per essa una nuova patologia, una nuova terapia, e sin anche una nuova profilassi; quandochè vedutane apertissimamente sin dapprincipio la natura contagiosa, bastava conformarla alle generali dottrine dei contagi per non cadere negli sterminati ragionamenti, e non perdersi nella gran vanità di osservazioni in che siam caduti e ci siamo persi, con nostra onta e con danno della umana specie. Si è quistionato sulla contagione cholérica a forma d'assordarne e scandalizzarne il mondo: ora si contraddice forse per dar motivo a nuove quistioni sin alla parte più ovvia dell'etiologia del choléra, escludendo la paura dalle sue cause predisponenti. Cotali ragionamenti e vanità di osservazioni derivarono in gran parte, secondochè io porto opinione, da un difetto radicale ch'è nell'istruzione medica. Studiansi le malattie rispetto all'individuo e non alle masse di popolazioni. Mancano le Università di speciali cattedre per l'ammaestramento sui morbi epidemici e contagiosi. Abbiamo staccate istorie di cotesti morbi, istorie d'importanza meramente locale; ma non possediamo una storia analitica universale di simili infermità che serva di guida nelle pur troppo spesso

rinascenti costituzioni epidemiche e contagiose; per la qual cosa, ad ogni nuova evenienza di queste, ecco nuove quistioni, nuovi erramenti e nuove mediche garrulità, cui s'immolano vittime sino a che l'orror della strage od i lumi di qualche pacato e perspicace intelletto non segnino la via di salute. Questa è lacuna spaventevole agli occhi del medico veramente filosofo: nondimeno potrebbe presto esser riempiuta; purchè i Governi vi concorressero con la potente opera loro. Si educhi la gioventù medica allo studio particolare dei ridetti morbi; e gli istitutori destinati a questo insegnamento astretti a ricogliere tutti quanti i fatti di epidemie e di contagioni, ed a far rivivere tanto obliate memorie, ben tosto saranno in istato di dar mano alla compilazione di un corpo di dottrine da servir di guida alla universalità de' medici nelle popolari talvolta proteiformi, e spesso oscure infermità.

FINE.

INDICE

DELLE MATERIE.

ARTICOLO X.

ARTICOLO XI.

ARTICOLO XII.

ARTICOLO XIII.

ARTICOLO XIV.

ARTICOLO XV.

ARTICOLO XVI.